Rino Salvestrini

Miscellanea di storia montaionese

1

Rino Salvestrini

Miscellanea di storia montaionese

1

Premessa

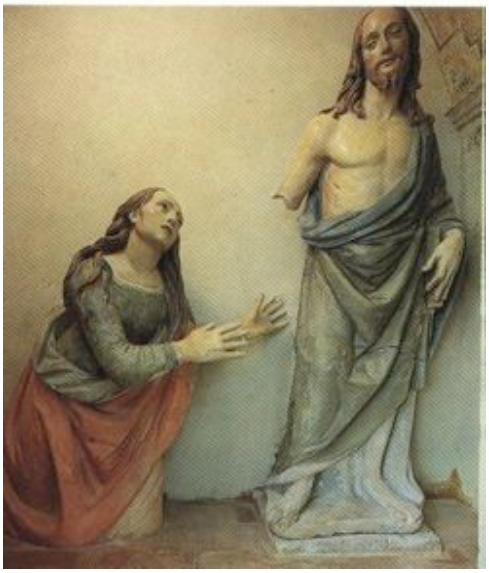
Si tratta della raccolta di alcuni lavoretti preparati per le lezioni all'Università dell'Età Libera a Villa Serena (*Cronaca nera* e *Leggende*); di una piccola ricerca in occasione di una festa della Misericordia *(Storia dell'assistenza)*; di piccole ricerche che ho fatto mirate a certi argomenti (*Ultimi vetraia, Il Ventuno* e *Come Gambassi ritornò Comune).*

Inoltre, come detto nella premessa di altri scritti, nel ricercare in pubblicazioni e in archivi, mi capita di trovare notizie che mi piacciono e le metto nel computer, poi le aggiungo a scritti già considerati finiti, o le raggruppo in nuovi argomenti di storia montaionese; e qui riporto: *Gli abitanti nell'Ottocento e nel Novecento,* e infine in una *Piccola miscellanea*.

Non tutto è originale, perché certe notizie sono riportate in altri miei libri editi e inediti, ma qui sono utilizzate per trattare argomenti specifici.

1995 I dipendenti comunali salutano il sindaco Rino Salvestrini che lascia l'incarico dopo 15 anni

Cronaca nera



Premessa

Sono molti gli aspetti della vita di un paese, quindi anche la storia è un ricordo complesso. Certamente hanno un'importanza maggiore l'economia, la vita sociale, la cultura, l'ambiente, i costumi etc, ma per conoscere il passato per intero, bisogna anche accennare a quei fatti brutti che in ogni tempo si sono verificati ovunque, più o meno. E poi quando una cosa è bella o è brutta?

Bisogna tener conto che ci sono cose da non farsi mai, ma altre possono sembrare sbagliate oggi, e non lo erano allora o viceversa atti condannati nel passato e rivalutati dopo.

Il nero è il più brutto dei colori. Si dice: sfortuna nera, umore nero. La notte fa paura perché si sentono i rumori ma non sappiamo la loro origine. Nero è il colore del lutto. Quindi per cronaca nera si intendono i fatti tristi, ma io mi limito a quelli che sono successi a Montaione nella sua storia.

Alcuni fatti sono realmente successi, altri sono nella tradizione popolare, tramandati di padre in figlio per secoli e quindi arrivati fino a noi un po' modificati quasi da divenire leggende, che, come si sa, sono molto fantasiose, ma hanno sempre una base di verità iniziale. L'esposizione dei fatti segue soltanto l'ordine cronologico. Per primi sono i fatti antichi accaduti nel Medio Evo, trovati in vecchi documenti e a volte anche un po' trasformati dalla leggenda; seguono quelli dell'Età Moderna dal 1500 al 1700 e infine riporto anche quelli recenti, cioè dell' Ottocento e del Novecento.

Non è un saggio di storia, ma un semplice racconto per i miei lettori che sono quelli che hanno fatto solo le elementari o le medie inferiori.

Non ho riportato il delitto Filippi, la Banda dello Zoppo, e gli altri fatti del tempo, perché rimando sono nel capitolo precedente.

NEL MEDIO EVO

I fatti di questo capitolo si riferiscono al Medio Evo, quel periodo della storia che va dalla caduta dell'Impero Romano nel 476 con la deposizione di Romolo Augustolo fatta dal barbaro Odoacre, alla scoperta dell'America da parte di Cristoforo Colombo nell'anno 1492. E' stato definito Medio Evo perché sta nel mezzo fra la storia antica e quella moderna. Il Comune di Montaione era molto piccolo, andava da Poggio all'Aglione agli Alberi fra i torrenti Evola e Aia. Facevano Comune anche Barbialla, Collegalli, Tonda, Castelfalfi, Vignale, Camporena, La Pietrina e Santo Stefano, oggi frazioni di Montaione. Montaione e questi Comuni facevano parte del territorio di San Miniato che costituiva uno stato indipendente fra le grandi Repubbliche

di Pisa, Siena e Firenze, ma quest'ultima col tempo assoggettò quasi tutta la Toscana.

Montaione e gli altri Comuni del suo attuale territorio passarono nell'orbita della guelfa Firenze nel 1369-1370. Il passaggio fu obbligato e indolore, si trattò di cambiare padrone; non più gli statuti di San Miniato, ma statuti propri, però approvati dalla Repubblica Fiorentina, che fu la nuova dominante. Chi si ribellò fu punito severamente, vedi il capitolo dei conti di Collegalli.

Il traditore di Barbialla

Non conosciamo il suo nome e allora per il racconto diamogliene uno: Barba. Correva l'anno 1398, Jacopo d'Appiano, capitano di ventura al servizio del duca di Milano che si era alleato con i Pisani, cercava di conquistare Barbialla. Jacopo d'Appiano, non si sa bene in che occasione, ma si incontrò con Barba, gli promise una bella cifra di denaro perché gli aprisse le porte quando avrebbe attaccato col suo esercito di soldati pisani. Barba, avido di fiorini, accettò. Il capitano non si fidava tanto e allora pretese, a garanzia dell'accordo, che un nipote di Barba restasse in suo ostaggio. E così fu.

Ma il barbiallino fece subito il doppio gioco: andò a Firenze a parlare con i Dieci di Balìa, raccontò tutto, propose di far credere a Jacopo d'Appiano che lui avrebbe aperto le porte di Barbialla, mentre i Fiorentini avrebbero preparato una bella imboscata nascondendo nel castello e intorno molti soldati. Però il nostro Barba pretese dai Fiorentini, una ricompensa molto più grande di quella che gli avevano promesso i Pisani. E così tutto fu accettato dai Dieci della Repubblica Fiorentina.

Venne l'esercito pisano sicuro di entrare facilmente nel castello di Barbialla arroccato sulla collina e cinto di possenti mura, ma con Barba che gli avrebbe aperto le porte. Invece, ad aspettare c'erano molti soldati fiorentini, comandati da Bernardone delle Serre, che sconfissero facilmente i Pisani facendo ben 300 prigionieri e prendendo 150 cavalli, che a quel tempo costituivano un grosso patrimonio, perché la cavalleria era sempre decisiva nelle battaglie. Fra i prigionieri c'era anche un notabile, personaggio importante, di Pisa che fu scambiato con il nipote di Barba e così la storia ebbe un lieto fine.

Barbialla

I sindaci della resa

La campana della torre suonò a raccolta e gli uomini di Montaione si riunirono in parlamento nella chiesa di San Bartolommeo, l'ambiente più grande che ci fosse al coperto e al chiuso. Era il 23 di agosto dell'anno 1369. Erano presenti i due terzi degli uomini, perché le donne non avevano potere decisionale nel Comune, insomma non contavano nulla. Ormai i Comuni della zona che facevano parte del distretto di San Miniato e anche questo Comune, stavano tutti quanti assoggettandosi alla Repubblica di Firenze.

C'era chi diceva di rivolgersi alla Repubblica di Pisa e chi a quella di Siena, ma infine si decise per Firenze, che era la più forte e poi cambiava solo protettore, leggi padrone, da San Miniato a Firenze.

Francesco di Neruccio e Balduccio di Vanni furono nominati Sindaci per trattare, anche se c'era poco da discutere con la Repubblica Fiorentina. I due Sindaci, due giorni dopo, si presentarono ai Priori delle Arti e al Gonfaloniere di Giustizia di Firenze. Da allora Montaione entrò nel Contado di Firenze e i Montaionesi furono considerati alla pari dei cittadini della Repubblica. Montaione ebbe la facoltà di avere Statuti propri, ma approvati da Firenze e l'esenzione dai dazi, prestanze, gabelle ecc. per dieci anni.

Distruzione di Camporena

L'araldo venne nella pubblica piazza del castello di Camporena e lesse il bando:

"Si avvertono tutti i cittadini camporenesi, che per ordine e volontà della Repubblica Fiorentina, il Castello di Camporena domani sarà distrutto, le case disfatte e demolite le mura e le torri. Sulle macerie sarà sparso il sale, affinché neppure l'erba possa rinascere.

Si ingiunge a tutti di lasciare domani di buon'ora il castello, perché entreranno in azione i demolitori".

La gente, dopo un momento di sconforto e disperazione mista a rabbia contro la prepotenza del più forte, incominciò a far fagotto portando via quel che poteva in così poco tempo: soldi, vestiti e soprattutto la roba da mangiare: grano, farro, fagioli, carne secca e poco altro.

Si dispersero presso parenti, molti nelle case del borgo di Iano e nel castello della Pietra che erano vicini, altri a Castelfalfi e perfino a Montaione. E arrivarono i guastatori, pagati ben 300 fiorini dai Fiorentini, che distrussero casa per casa, ed anche le mura e le torri fino alle fondamenta. Moriva così, nel 1329 un vecchio castello costruito dai Samminiatesi due secoli prima, esattamente nel 1122.

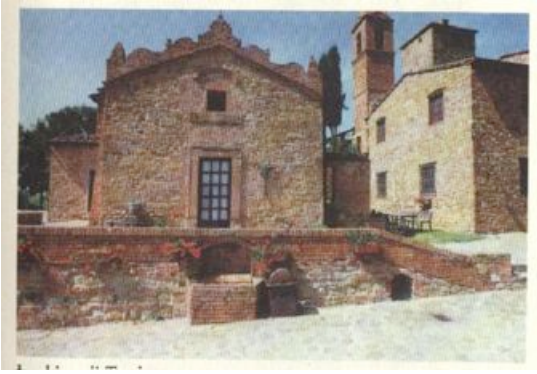
Ma perché la Repubblica di Firenze fece distruggere il castello di Camporena? Bisogna ricordare che in quei tempi erano in lotta i guelfi che comandavano a Firenze e i ghibellini a Pisa e a San Miniato nel cui distretto si trovavano Montaione, Castelfalfi, Vignale e Camporena; anzi era proprio in questa zona che i Mangiadori, famiglia ghibellina di San Miniato, avevano i loro possessi.

Proprio i Mangiadori e anche i Ciccioni (forse loro parenti visto il nome!) osarono ribellarsi alla conquista di Firenze e il partito dei guelfi fu spietato: requisì tutti i beni dei ghibellini e distrusse anche questo castello, che si trovava sul confine, per paura che cadesse in mano ai Pisani.

Il malvagio di Tonda

Ceo del fu Neruccio era detto il Malvagio. Perché?

Ceo era il Gonfaloniere di Tonda, un libero Comune nel Distretto di San Miniato. Aveva il comando assoluto del Comune e faceva leggi a suo vantaggio, soprattutto ne aveva fatta una che lo escludeva dal pagamento di tasse, gabelle e balzelli. Nessuno osava ribellarsi anche se molti mormoravano.



Con l'arrivo della supremazia della Repubblica di Firenze le cose cambiarono, infatti nelle condizioni che il Consiglio del Capitano, i Priori, il Podestà e il Comune di Firenze, imposero nel 1382 a Tonda al momento della sottomissione, si legge al punto 8° che Ceo del fu Neruccio, chiamato il Malvagio di Tonda, doveva pagare e sopportare in quel Comune tutte le gravezze (tasse) come gli altri, qualunque fosse la deliberazione che avesse fatto a suo favore in precedenza. Quindi non tutto il male vien per nuocere.

I ghibellini Conti di Collegalli

I conti di Collegalli erano ghibellini e piuttosto intraprendenti tanto che nel 1351-52 la Repubblica di Firenze li punì per aver tentato di impadronirsi di San Gimignano insieme ai Rossi. Nel 1354 alcuni conti di Collegalli parteciparono alla ribellione dei ghibellini di San Miniato e furono poi pronti a sottomettersi a Firenze nel 1362.

Pochi anni dopo furono ancora fra i ribelli con i ghibellini samminiatesi delle famiglie Mangiadori e Lazzerini. Questa volta la Parte Guelfa bandì i conti di Collegalli Torello e Antonio di Angelo di Rossello, Berto di Berto, Marco di Filippo, Bartolommeo detto Grillo, Pannocchia e Bernardo di Lorenzo. Il Comune perse l'autonomia e passò direttamente sotto Firenze, si salvarono soltanto Francesco di Lamberto e Primerano di Corello.

Ma il peggio avvenne nel 1369: alcuni ghibellini samminiatesi si ribellarono alla Repubblica di Firenze e i conti di Collegalli parteciparono al complotto.

Collegalli

Nel 1370 Giovanni Acuto assediò San Miniato e sconfisse i ghibellini comandati da Malatacca di Reggio che restò prigioniero. Si dice che un certo Luparello aveva aperto una breccia nelle mura di San Miniato per far entrare i fiorentini. I capi ribelli Lodovico e Biagio Ciccioni e Filippo Lazzerini furono portati a Firenze, presi a sassate dalla plebe e fu loro mozzata la testa sul muro del Capitano.

Le famiglie Mangiadori, Ciccioni, Borromei e i Conti di Collegalli furono dichiarati ribelli e nemici della Repubblica Fiorentina e tutti i loro beni furono espropriati dalla Parte Guelfa di Firenze, fu messa su di loro una taglia di 500 fiorini d'oro e si mise il divieto di stare nel distretto anche ai figli maschi con più di 15 anni.

Pertanto, oltre le varie case, i conti di Collegalli persero più di 4200 staiora di terreni, circa 840 ettari attuali. Un patrimonio che andò al partito vincente, quello della Parte Guelfa di Firenze.La Parte Guelfa di Firenze di solito espropriava i beni dei vinti, ma poi rivendeva loro incassando soldi, e questo era sufficiente. Per Collegalli, come per San Miniato, i ribelli ghibellini non ebbero questa possibilità, infatti al catasto fiorentino del 1427 il castello è proprietà della famiglia fiorentina Spini.

Il ladruncolo Pescione

Sandro di Vanni visse nel XIV secolo; era nato in Val di Pesa e conduceva un'esistenza di vagabondo, senza fissa dimora, rubacchiando qua e là e facendo beffe e truffe. Non rubava cose di gran valore; una volta rubò un vomere di ferro da un aratro in un podere presso Collegalli e i soldi che ci ricavò non valevano la fatica di portarlo a vendere a Barbialla. Il fatto più caratteristico da ricordare è questo: Un giorno Pescione andò dal Sindaco di Collegalli, tale Nanni, ci andò quando Nanni non c'era, in modo da parlare col fratello del Sindaco.

"Devi riferire a tuo fratello, disse deciso e con tono autorevole, *che domani deve presentarsi nel castello di Balconevisi all'Esecutore di Giustizia di Firenze. Digli che deve portare anche tre nomi di persone di Collegalli perché l'Esecutore li vuole citare. Intanto tu dammi un lenzuolo e due tovaglioli per garantire che tuo fratello verrà, domani ti saranno resi".*

Nanni quando ricevette l'imbasciata, rimase molto sorpreso e la notte non dormì. Che cosa voleva mai l'Esecutore di Giustizia? Quali nomi portare?

Andò a Balconevisi e non trovò nessuno, fece un viaggio a vuoto, perse il lenzuolo e i due tovaglioli, ma soprattutto si dolse di essere stato beffato. Pescione ne combinò diverse e, ritenuto *uomo falsario e ladrone*, fu condannato alla forca nel 1375, l'anno in cui morì, ma non impiccato, anche Giovanni Boccaccio, il quale però le beffe non le aveva fatte, ma soltanto scritte nel *Decameron.*

Cosimo al catasto

Cosimo di Piero viveva a Barbialla con la moglie Somma e i figli Antonia, Matteo e Pasquina. Doveva fare la dichiarazione al catasto dei suoi possessi per l'anno 1427 e aveva paura delle tasse: balzelli, dazi, gabelle e altre gravezze lo stavano "dissanguando" come diceva lui. Quindi doveva stare molto attento a quello che dichiarava all'ufficiale.

Dichiarò di avere una casa disfatta e pericolante sopra un broto, una quota di frantoio e una casetta nel castello di Barbialla, in parte senza solaio e in parte franata . Poi due pezzi di terra con olivi e viti e in parte a piaggia e in parte soda con macchie e sterpi. Per lavorare usava due buoi vecchi e stenti. Siccome non riusciva a campare dopo aver pagato le tasse, lavorava anche alcuni pezzi di terra della Parte Guelfa, della chiesa e del Comune di Montebicchieri.

Diceva anche che, per la miseria, non poteva fare la dote alla figlia Antonia, la quale ancora era zitella all'età di 16 anni (le donne si sposavano molto presto a quel tempo). Infine per commuovere ancora, dichiarava che aveva preso in casa monna Mattea vedova di Nanni che aveva una buona dote, ma ora era morta e aveva perso questa rendita. Passano i secoli, ma le tasse non le paga volentieri nessuno, neppure oggi.

Il bambino della Casetta

Nel 1998, in occasione del recupero della vecchia casa colonica a valle del "Muraccio", sono venuti alla luce sotto il pavimento della cantina, due grandi cavità, forse depositi in cui si scendeva solo dall'alto con una scala, oppure, cosa riscontrata in altre località del Comune, erano vecchi nascondigli in cui rimpiattare le cose più importanti in occasione del passaggio di soldataglie. Molti contadini avevano fatto questo anche durante il passaggio del fronte della Seconda Guerra Mondiale.

In questi depositi sono stati trovati vari resti di ceramica dal Cinquecento all'Ottocento ed alcune ossa umane, probabilmente di un bambino con accanto i resti di una zappa. Il mistero è d'obbligo e la fantasia può spaziare: forse un figlio della colpa?

Un delitto con occultamento del cadavere in questo vecchio deposito abbandonato e occultato? Oppure la vittima di un'epidemia, prima molto frequenti, che i genitori non vollero portare nella fossa comune e seppellirono sotto casa per averlo con loro?

Il decapitato

Nel 1355 fu Capitano del Popolo a San Miniato il fiorentino Soldo Strozzi, l'anno in cui una pestilenza colpì la cittadina. Gli capitò un caso difficile da risolvere: uno, di cui non conosciamo il nome, di Collegalli fu arrestato per un atto di violenza tale che, dimostrata la sua colpevolezza, per questo reato doveva essere decapitato.

Però a San Miniato spadroneggiavano due sette, quella dei Mangiadori e quella dei Ciccioni e per questo caso i primi si schierarono per la non esecuzione, mentre gli altri chiesero la decapitazione. Soldo pensò: "Io non sono venuto qui per farmi uccidere e non sono adatto a combattere con queste consorterie perché sono vecchio e malato di gotta, quindi devo agire con senno".

Così chiamò le due sette e disse: " Io sono pronto a prendere la decisione che voi concorderete fra di voi; se mi direte che questo muoia farò eseguire la condanna, se invece mi direte di rilasciarlo io lo farò. Sta a voi a decidere di comune accordo e domattina portatemi la risposta". I Mangiadori e Ciccioni neppure si incontrarono e la mattina dopo, tornati dal Capitano del Popolo, dissero che mai si sarebbero accordati e tutte e due le famiglie dichiararono che Soldo doveva decidere. Così il Capitano decise di condannare alla decapitazione l'uomo di Collegalli.

Poiché la parte che voleva l'assoluzione, cioè quella dei Mangiadori, minacciava di morte il Capitano, questi fece vedere "otto gonnelle nella sala dei fanti sopra una stanga" e disse:

"Questi li ho fatti sotterrare stanotte e se andate nelle camere troverete gli altri a letto tutti in fin vita per la peste". Così tutti evitavano di avvicinarsi alla casa del Capitano, anche i Mangiadori e Soldo Strozzi espletò il suo mandato e poi ritornò a Firenze sano e salvo, gottoso, con molto onore e con la borsa piena, lasciando le sette samminiatesi che si distruggevano a vicenda, anzi poi furono completamente ridotte in miseria dalla Parte Guelfa di Firenze, perché le due famiglie erano ghibelline e ancor peggio, osarono ribellarsi dopo la conquista, alla dominante.

Da " Trecentonovelle" di Franco Sacchetti. Novella CLVIII.

IN EPOCA MODERNA

E' stata definita "storia moderna" quel periodo che inizia dalla scoperta dell'America nel 1492 da parte del genovese Cristoforo Colombo che era partito con le tre caravelle Niña, Pinta e Santa Maria, e va fino alla Rivoluzione Francese del 1789.

Due avvenimenti che ampliarono il mondo e le idee. Questo periodo della storia è famoso nel mondo per il trionfo italiano dell'arte: pittura, scultura e architettura. Basti ricordare Michelangelo Buonarroti, Leonardo da Vinci, Raffaello Sanzio, tanto per fare qualche nome. A Montaione viveva Scipione Ammirato il Giovane che ampliò e rimoderno la chiesa del paese e istituì un premio annuo ad una fanciulla povera che andasse a marito. Castelfalfi vedeva il vecchio castello trasformato in villa e nasceva la villa da Filicaia a Sant'Antonio.

Ma la vita, anche allora, non era sempre rose e fiori, accadevano anche "fattacci", proprio come oggi, come sempre e anche a Montaione come dappertutto. Qui parlo anche di streghe, un fenomeno che non fu soltanto montaionese, ma generalizzato nel mondo, molto più che nel Medio Evo.

La vedova della Sughera

Questo fattaccio accadde il giorno 7 settembre dell'anno 1546 alla Sughera. Donna Lena moglie di Giusto sentì dei lamenti provenire dalla casa della sua vicina, monna Francesca vedova di Agostino. Preoccupata, andò a vedere quel che succedeva e trovò monna Francesca nel suo letto con un bambino appena nato ancora fra le gambe. La Lena prese la creatura e si mise a lavarla come era necessario, ma Francesca la chiamava continuamente perché le riportasse il bambino nel letto accanto a lei. La buona vicina fece questo appena possibile e poi pensò giusto andare ad avvisare la mamma di Francesca, che abitava nei pressi. Quando le due donne ritornarono trovarono Francesca che usciva di casa dicendo:

-Guardate anche sotto il letto, perché ce n'è un altro!

Quando la Lena e la mamma di Francesca entrarono nella camera trovarono il corpicino del neonato morto nel letto, paonazzo perché era stato soffocato! Si misero a urlare e piangere, ma la Lena si ricordò delle parole strane di Francesca e guardò cosa ci fosse mai sotto il letto: orrore!

Un altro bambino, gemello, si trovava per terra anche questo morto soffocato da sua madre! Giovanni di Giusto, marito della Lena, quando fu informato del duplice delitto, andò a riferire al Sindaco di Tonda, nel cui Comune si trovava la Sughera, e questo denunciò la madre snaturata al Vicario di San Miniato. Bisogna riandare ai tempi per capire, non giustificare, Francesca.

Era vedova e era rimasta incinta: un fatto inaccettabile dalla società e lei non se la sentì di affrontare questa vergogna che oggi, per fortuna non esiste più. Monna Francesca fu processata, le confiscarono i suoi beni e fu condannata a morte mediante il taglio della testa.

L'impiccato

Nella villa di Pozzolo Rodolfo Geddes da Filicaia conservava (ora è nell'Archivio di Stato di Firenze) un diario con un elenco di 1360 condannati a morte nella città di Firenze dalla metà del Trecento alla metà del Settecento.

Sono 400 anni di impiccati, bruciati e decapitati, tutti ben elencati, numerati e in ordine cronologico, scritti da un ignoto, forse un Filicaia, nel Settecento. Terminò con l'abolizione della pena di morte nel Granducato di Toscana (prima nazione al mondo che prese questo provvedimento) da parte di Leopoldo di Lorena nel 1786.

Si trova annotato anche frate Savonarola che su ordine del papa Alessandro VI, Borgia, fu condannato a morte, impiccato e poi bruciato in piazza della Signoria a Firenze. Ho notato anche un Salvestrini vaiaio (pellicciaio) condannato al capestro, ma non era un mio parente, almeno credo! Il privilegio di assistere alle esecuzioni capitali era riservato alla Compagnia dei Neri della Misericordia e di questa fecero parte i da Filicaia.

Si dice che un certo Galletti, fedelissimo servo dei Filicaia, fece tanto e poi tanto per poter assistere ad una pena capitale; sembra che ci riuscisse passando una lauta mancia a un sorvegliante.

Il Galletti fu incredibilmente impressionato da questa impiccagione che diceva a tutti che quella era la morte più bella. Si dice ancora, ma non c'è certezza, che il Galletti desiderò tanto morire impiccato che cominciò a rubare al padrone e a commettere i più svariati delitti per poter essere condannato all'impiccagione. E ci riuscì.

La Fanciulla Gaetani

La nobile famiglia Gaetani di Pisa aveva acquistato una parte della fattoria di Castelfalfi, come possiamo vedere ancora da alcuni stemmi in pietra e in marmo nel vecchio castello longobardo. Una giovane della famiglia, che chiameremo Fanciulla, girando per la fattoria incontrò un giovane, tale Biondi di Iano che veniva a Castelfalfi a esercitare il lavoro di fabbro. Fanciulla curiosando nella fumosa officina fu impressionata da questo giovanotto dal bel viso e dalle braccia possenti che battevano il martello sull'incudine e se ne innamorò, ricambiata, perché anche lei era molto bella.

Castelfalfi

Un giorno Fanciulla si fece preparare un cavallo e partì per andare a Montaione, il paese più grande, per fare compere. Cavalcò fino alla Cappella del Lupo, scese nel torrente Carfalo, salì a Bosco (oggi detto Bosco Gucci) e

percorse la strada che scendeva al fiume Evola presso le Pozzole. E proprio qui un cinghiale uscì dalla macchia spaventando il cavallo che si impennò; Fanciulla cadde sbattendo la testa su una pietra. Sola, senza che nessuno potesse soccorrerla, la giovane morì lungo il fiume.

La famiglia Gaetani per premiare l'amore di questa Fanciulla sfortunata, donò al fabbro Biondi i suoi beni nella fattoria di Castelfalfi. E fu così che i Biondi ebbero la fattoria che poi ingrandirono e tennero per 500 anni.

I cinghialai di frodo

Baccio figlio di Luigi fabbro a Legoli e Giannone figlio di Simone contadino a Orzale, si conoscevano da tempo e a volte andavano insieme a caccia di cinghiali. Sapevano che era proibito perché la selvaggina apparteneva soltanto al padrone del fondo, ma sfidavano la legge per dare un po' di carne alla dieta molto vegetariana dei loro familiari.

Siccome si avvicinava il Natale dell'anno 1564, con le altre feste di fine e principio anno, quando i ricchi avevano tanta carne da mettere in tavola, il 6 dicembre andarono in cerca di cinghiali. Presero i lunghi e appuntiti spiedi di ferro e i cani e si incamminarono che ancora era notte, per la strada che da Orzale portava a San Vivaldo.

Non era una caccia facile per due cacciatori soli e soltanto armati di ferri aguzzi e poi c'era il rischio di essere scoperti. Infatti poco dopo furono trovati, arrestati, messi in prigione e infine giudicati dal Vicario che teneva udienza a San Miniato.

Fu fatto il processo e i due cacciatori di frodo furono condannati a ben 50 scudi d'oro per ciascuno, il che era un patrimonio; inoltre dovettero sopportare anche la pena corporale di "due tratti di fune". I due vennero distesi su un argano, legati ai piedi, alle mani e quindi furono "allungati" per soli due tratti di fune, con poco più il corpo si sarebbe spezzato in due tronconi.

Bastiano al mulino

Aveva piovuto tutta la notte e Bastiano di Piero Valdarnini contadino di Castelfalfi, caricò sul carro un sacco di grano e andò al mulino. Pensava:

- *La terra è molle e non posso lavorare nel podere e poi ora la gora del mulino è piena d'acqua, perché questi mulini funzionano a maltempo.*

Bastiano calcolò a occhio il peso del grano vecciato e pensò di essere in regola con la quantità che stabiliva la legge. Quando arrivò al mulino degli eredi di Gualtierotto, l'ufficiale del Comune di Vignale controllò il peso del grano vecciato che risultò essere 180 libbre. Dopo aver calcolato 4 libbre per

il peso del sacco e del cappio che lo legava, l'ufficiale sentenziò che Bastiano aveva portato al mulino 11 libbre in più di quello che doveva.

Ne seguì un'accesa discussione con Bastiano che diceva di non avere stadera e l'ufficiale che sosteneva che la legge non ammette ignoranza. La cosa non finì lì, e Bastiano dovette andare dal vicario a San Miniato per il processo contro di lui; e qui fu punito per aver portato al mulino 11 libbre di grano e vecce in più di quello che gli era permesso, con una multa di 3 lire e 11 soldi. Si era nell'anno 1560.

La strega Nanna

Un giorno del 1530 si iniziò a dire che da diversi anni nella villa di Barbialla, nella casa di monna Nanna vedova del fu Nencione detto il Trentasei, era venuto il diavolo in forma di uomo e aveva iniziato a dirle:

Se tu vuoi fare quello che ti dico, tu non stenterai e guadagnerai denari e altre robe e ti farò prendere piacere e molti contenti.

Da allora e nei pochi giorni seguenti il demonio in forma umana, di nuovo con molte parole e suggestioni la persuase affinché le cedesse l'anima e il corpo e esercitasse l'arte di compiere malefici e, come dice il volgo, l'arte della stregoneria.

Il diavolo continuò a parlarle di come far ammalare i bambini, le altre persone e le bestie e poi di altri malefici dell'arte stregonesca che avrebbe dovuto operare. Così da quel giorno Nanna cedette l'anima e il corpo al diavolo. Cedette a quelle parole con l'anima e il corpo contro la fede cristiana, la legge divina e la legge umana, contro i buoni costumi.

Nell'anno 1540 Nanna insieme a alcune sue socie, accomunate dal cattivo e perverso consiglio, con l'intenzione di far ammalare con malefici un purissimo fanciullo, si trasferirono, dopo essersi unte con oli diabolici, cavalcando il demonio, nel Castello di Montaione nella casa di Giovanni detto Morgantino posta nella piazza del Comune di detto luogo.

Di notte entrarono clandestinamente in quella casa, presero un bambino, figlio di detto Morgantino e rigirandolo fra le braccia gli fecero i malefici in varie parti del corpo. In conseguenza di questo nel tempo di quattro giorni il bambino morì e finì i suoi giorni, con grave danno e dolore di Morgantino.

Nanna, da sola o con altre streghe, compì molti melefici a Castelfiorentino, San Miniato, Collegalli, Barbialla, Molin Nuovo, Settefrati presso Le Mura ed in altri luoghi ancora. Nel processo del 1540, il Vicario di San Miniato pronunciò questa sentenza contro quattro streghe:

Monna Nanna strega e maliarda e insaziabile di bambini, vedova di Nencione detto il Trentasei di Barbialla: impiccata e bruciata.

Monna Cecca di Pollonio dal Ponte a Elsa, strega maliarda: impiccata e bruciata.

Monna Diamante vedova di Biagio di Pippo di Cino di S. Giovanni di Valdevola, strega e maliarda: impiccata e bruciata.

Monna Ulivetta di Meo Lussi da Carmignano, moglie di Cantino di Menico, strega maliarda: impiccata e bruciata.

Nota

Siamo nel Cinquecento, splendevano le arti, ma la scienza ancora stentava ad affermarsi. Fu un periodo di pesti e di grande mortalità infantile, fiorirono gli erboristi, i maghi, i guaritori, le streghe e gli stregoni, le fattucchiere. Alcune donne anziane cercavano di guarire i malati con mezzi empirici e, sia che riuscissero nei casi ritenuti inguaribili, sia nei casi che andava male, erano ritenute streghe e fattucchiere che avevano poteri magici dovuti al demonio.

La fantasia poi le descriveva con i polsi, il collo e i piedi unti con oli diabolici, le quali di notte entravano nelle case dalla finestra volando a cavallo del diavolo in forma umana o di caprone. Poiché al processo queste presunte streghe malefiche erano tenute legate e sospese da terra, a volte finivano per confessare i malefici di cui erano accusate, anche se erano innocenti.

L'assassinio del prete all'altare

Il sacerdote guardava impaziente la meridiana sul vecchio campanile: ormai erano le undici, ma il Signor Padrone non era arrivato.

- *Beh! Aspettiamo ancora, sarà andato a caccia.*

Ormai erano le undici e mezzo, la chiesa era affollata di fedeli, ma il padrone, cioè il Signor Padrone, non arrivava. Il prete era tentato di incominciare.

- *Ormai ai giorni nostri...*

Però rabbrividiva pensando all'ordine perentorio di non cominciare la Messa senza di lui, anzi di Lui, il Signor Conte. I fedeli occupavano silenziosi le panche, erano contadini del Signor Padrone e ora guardavano il prete lassù all'altare intento a tramutare per l'ennesima volta le ampolline e i candelabri.

A mezzogiorno passato il prete iniziò la Santa Messa, non poteva ancora attendere!

- *Eh! Perdio* (non disse così, ma forse lo pensò), *di padroni ho soltanto Sua Eminenza il Vescovo, Sua Santità il Papa e il Padreterno!*

Dopo poco sul brusìo delle preghiere, risuonò lo schianto della porta della chiesa contro lo stipite: la figura del Signor Padrone in tenuta da caccia col cappello, la cartucciera e il fucile si stagliava nel rettangolo di luce,

entrò, avanzò in silenzio fino all'altare, imbracciò il fucile e sparò sul prete che cadde fulminato sugli scalini dell'altare.

L'assassino si dette alla macchia, non ammetteva né le forze dell'ordine, né i tribunali.

Questa è la leggenda che ho sentito raccontare e che ho ricostruito con un po' di fantasia, ma ho trovato alcune persone le quali dicono che il loro nonno raccontava che per tante generazioni si tramandavano questo fatto: al tempo dei vescovi conti, come diceva il nonno, un loro antenato nobile ammazzò un prete all'altare presso Collegalli, perché aveva iniziato a celebrare la Messa senza aspettarlo.

Poi si dette alla macchia e i capelli e la barba biondi gli arrivavano ai ginocchi. Morì in un confronto con i gendarmi. Per punizione la sua famiglia fu spogliata di tutti i beni e i discendenti fecero i contadini. Da allora la famiglia conserva, di generazione in generazione, anche ora, una campana con lo stemma dei Medici, è la campana della cappella dove avvenne il delitto, che sembra essere stata alla Brentina, fra Collegalli e la Sughera

Brentina

NELL'OTTOCENTO

Ci avviciniamo ai giorni nostri, in fondo non sono passati che uno o al massimo due secoli. Siamo con l'Ottocento e il Novecento, nella storia Contemporanea, che è anche quella che viviamo. Il Settecento si era chiuso con la riforma del Granduca Pietro Leopoldo, il quale aveva fuso ben 23 piccoli Comuni in quello unico di Montaione, il più esteso della zona e il terzo per abitanti dopo San Miniato e Empoli. Montaione comprendeva anche l'attuale Comune di Gambassi, Castelnuovo, Coiano, Meleto,Canneto e S. Quintino, cioè quasi fino a San Miniato e Ponte a Elsa, inoltre Cedri di Peccioli e parte di San Gimignano con Canonica, il Monte e Larniano.

L'Ottocento incominciò con la dominazione francese con Napoleone Bonaparte, seguì con le lotte per unire l'Italia: ricordate dalla storia studiata a scuola i carbonari, Giuseppe Mazzini, Camillo Benso conte di Cavour, Giuseppe Garibaldi e quindi la nascita del Regno d'Italia nel 1861. E fatta l'Italia c'erano da fare gli Italiani, come disse qualcuno. Non è passato tanto tempo, perché i miei nonni erano nati tutti e quattro nell'Ottocento, sul finire però!

I coscritti

All'inizio dell'Ottocento, Napoleone occupò mezza Europa e quindi anche Montaione! Il fatto è che questo appassionato della guerra, portò la coscrizione obbligatoria. Fra i giovani idonei venivano estratti a sorte quelli che erano obbligati "a andare a fare il militare".

Siccome non piaceva andare a morire per l'impero di Napoleone e poi venivano sottratte le braccia più giovani ai lavori dei campi, allora sentite cosa succedeva. Le mamme, le mamme sono sempre le mamme!, andavano in chiesa a pregare e a accendere candele alla Madonna e ai santi perché i loro figli non fossero fra gli sfortunati tirati a sorte. Poi, quelle che erano state esaudite, facevano grandi feste e chiedevano ai parroci di officiare speciali Messe di ringraziamento.

La cosa faceva arrabbiare il Maire (Sindaco in francese, perché c'era l'occupazione francese) e anche il prefetto, ma ancora di più si arrabbiavano quando i giovani tirati a sorte non si presentavano, perché si davano alla macchia.

A Montaione, poi, era molto facile darsi alla macchia, con tutti i boschi che partono dai Tre Ponti e vanno a Castelfalfi, San Vivaldo, Iano, Montignoso e giù e su fino a Volterra, Casole, Radicondoli ecc. Si arrivò a infliggere pesanti multe e anche ad arrestare i genitori dei coscritti che non si

presentavano, ma tutto fu inutile e poi il problema finì dopo pochi anni perché tramontò la stella di Napoleone.

Le scarpe dell'amante

Racconto il fatto senza mettere i nomi, perché non li ho mai saputi, e poi non importa perché il fatto è caratteristico e starebbe bene in tante occasioni simili che si verificano continuamente anche se cambiano i secoli. In una frazione del Comune di Montaione, una bella contadina fu oggetto delle richieste di un professionista, chi dice un medico, chi di un avvocato, ma la professione non conta.

Insomma il nostro corteggiatore insistette tanto che riuscì a convincere la bella contadina, la quale fu conquistata dal ben vestire e dall'igiene della persona del professionista, che era ben diverso dal marito sempre maleodorante di sudore e con panni rammendati.

Un caso come altri, direte. Non proprio, il bello deve ancora venire. Un giorno il marito rientrò in casa prima del previsto, l'amante riuscì a darsela a gambe appena in tempo per non essere visto, ma non aveva fatto a tempo a prendere tutta la sua roba, perché sul posto erano rimaste le scarpe. Il marito si rese conto del tradimento, ma non fece scenate, non disse nulla, prese le scarpe in sua custodia e da allora, ogni volta che si mettevano a tavola, prendeva il paio di scarpe e le piazzava sulla tavola apparecchiata davanti al piatto della moglie, perché per tutta la vita si ricordasse di averlo tradito.

Il gioco del pallone grosso

Già duecento anni fa, agli inizi dell'Ottocento, si giocava al pallone e c'era il problema del campo sportivo. I giovani inizialmente giocavano nella via di Mezzo fra le incredibili proteste dei bottegai, perché non solo buttavano all'aria la merce esposta fuori della bottega, ma rompevano anche gli infissi delle porte e delle finestre. Allora nel 1806 il Comune fece prosciugare il fosso fuori Porta Grande o Fiorentina, tanto ormai non c'erano più i nemici che assediavano il castello. Così nacque il campo per la fiera e per il gioco del pallone grosso.

Ma il gioco doveva avere le sue regole ed ecco il decreto del 30 luglio 1811, emesso dal Maire (Sindaco) Francesco Chiarenti (quello che ha dato il nome alla via di Dietro).

Il gioco del pallone grosso si potrà ripristinare nella piazza situata fuori della Porta Volterrana del Castello di Montaione con le appresso licenze e condizioni. Che sieno pagati ai proprietari confinanti a detto giuoco i danni che i palloni potessero arrecare alle loro case o campi, secondo la regola ed usi stabiliti nei paesi principali ove il gioco del pallone esiste. Che vi sia nel

giuocare quella decenza e quella costumatezza, che è propria delle persone civilizzate.

Chiunque fra i giuocatori, o con parole, o con fatti eccitasse delle risse o offendesse il buon costume, oltre le pene sanzionate dalla legge, sarà allontanato dal giuoco, e non avrà il diritto di ricomparire per tutto il corso della giuocata di quell'anno in cui avrà avuto luogo la di lui mancanza.

I ladri di bucce di leccio

Il 3 di maggio del 1809, festa della Santa Croce a Montaione, i gendarmi fecero una perquisizione in una casa di un contadino e trovarono 200 libbre di bucce di leccio. Il contadino asserì che non era andato nei boschi, ma aveva sbucciato i pali per la vigna, tagliati nel bosco del padrone e con il suo permesso. In quel tempo al Sindaco erano arrivati molti reclami da parte di proprietari del bosco perché ignoti malfattori sbucciavano i lecci, facendoli poi seccare. Il Sindaco, che al tempo era Francesco Chiarenti, scrisse anche al prefetto e propose di arrestare tre o quattro venditori di bucce per conoscere i loro fornitori; questo per impaurire e limitare i danni. Ma questi ignoti ladri che entravano in azione di notte, che ne facevano delle bucce di leccio?

Le vendevano ad un intermediario che poi a prezzi più alti le rivendeva alle fabbriche di San Miniato Basso e Santa Croce che le usavano per conciare le pelli, in quanto la scorza di questa pianta contiene tannino.

L'infante

Accadde nel 1871 a Castelnuovo, quando era ancora nel Comune di Montaione: nel locale cimitero fu sotterrato un bambino nato morto. Il parroco scrisse una lettera al Sindaco per informarlo del grave atto, perché questa piccola salma non apparteneva alla religione cattolica e pertanto non poteva stare nel camposanto insieme agli altri che erano stati battezzati.

Doveva essere subito rimosso e messo nell'angolo apposito che era stato stabilito dalla *Ecclesiastica Autorità.* Nella lettera il parroco chiedeva all'autorità civile il permesso di poter ordinare tale rimozione, perché doveva procedere subito alla *"esecuzione dei riti e cerimonie ordinate dalla Chiesa per regolarizzare il luogo sacro, rimasto interdetto, secondo le disposizioni Ecclesiastiche".*In poche parole il cimitero era stato infettato dal piccolino, non battezzato, e doveva essere bonificato.

L'aggressione

Nel 1828 il giovane Francesco di Luigi Rosi contadino di Casastrada fu aggredito da sconosciuti a "*Ponte all'Aglione*" (Forse dal Ponte all'Ebreo, che non essendoci più il ponte è diventato Poggio e quello è rimasto!). Il caporale Ceccherelli scrive nella relazione la testimonianza di uno che era passato da Ponte all'Aglione poco prima dell'aggressione:

Un certo Tegolacci, *sopracchiamato Cervellone, fiascaio, venturiero, abitante in Montajone*, mentre passava dal Ponte vide venirgli incontro uno sconosciuto che frugò nei suoi corbelli pieni di fiaschi, senza trovar niente da rubare e che lo lasciò in libertà e tornare alla sua Patria.

La relazione del Caporale termina con queste parole: *Pare indubitato dopo di ciò che Facinorosi si nascondino, o in Montajone, o in Gambassi".*

Il dannato di Tonda

Si era a metà Ottocento e a Tonda viveva la famiglia Nardi. Luigi il capofamiglia possidente e calzolaio, i figli Mariano, Niccolò e Angelo tutti calzolai; la moglie Cherubina e la nuora Giuseppa atte a casa, inoltre due nipoti ed altri quattro apprendisti calzolai.

Per il tempo i Nardi formavano un calzaturificio vero e proprio, che poteva sfornare 4 o 5 paia di scarpe nuove al giorno, ma spesso erano soltanto riparazioni a scarpe e zoccoli malridotti di contadini. Sembra che

fra questi ci fosse il dannato di Tonda. Si diceva che rubasse sul cuoio e soprattutto spostava i confini per ingrandire le sue terre e forse doveva anche aver fatto ben altro se si prese l'epiteto di "dannato".

Infatti si racconta che quando morì due frati vennero da San Vivaldo a portargli l'olio santo, ma appena entrarono nella stanza dove il Nardi era in fin di vita, apparvero grandi fiamme, era il diavolo che era venuto a prendere la sua anima dannata. Il Nardi dannato morì di lì a poco e al suo corpo fu rifiutata la sepoltura nel camposanto e sembra che fosse sepolto nel bosco della Corbezzolaia fra La Sughera e San Vivaldo. Mentre lo portavano via gli incaricati recitavano: *Diavolo porco, diavolo porco,tu hai preso l'anima, prendi anche il corpo!.*

La gente diceva anche che la notte il suo fantasma spaventava i passanti che si avventuravano per la via in mezzo al grande bosco dei Cerroni e di Corbezzolaia. Oggi non più, forse perché la gente ci passa con veloci automobili e non ha più il tempo né il modo di spaventarsi per il fantasma di un dannato ormai dimenticato.

Gli orologi di Montaione e Gambassi

Nel 12 dicembre dell'anno 1862 il Tribunale di prima Istanza di S. Miniato, Turno criminale, condannava l'Abate Giovanni Batista Galluzzi di Gambassi alla pena di giorni trentuno di carcere per aver proferite ingiurie atroci contro il Seggio Elettorale che dirigeva la Votazione eseguitasi in Montajone nel 19 Ottobre di detto anno.

Ecco cosa aveva fatto: il 19 ottobre 1862, ebbero luogo le elezioni e i pochi elettori di tutto il Comune (per votare e essere votati occorreva avere un altissimo reddito) dovevano recarsi al seggio nel Municipio che da poco era stato trasferito nel Convento delle Benedettine a Montaione. Alle due furono chiuse le operazioni come voleva la legge. I componenti facevano tutti quell'ora, ma per essere più sicuri, due del seggio con un donzello del Comune, andarono in piazza a consultare l'orologio pubblico. Dopo la chiusura delle urne si presentarono alcuni elettori fra i quali il marchese Tany De Nerli, e nessuno poté votare.

Infine arrivò l'abate Galluzzi il quale protestò dicendo che agli orologi di Gambassi non erano ancora le due. Gli fu fatto presente che faceva fede l'orologio pubblico di Montaione e che altri elettori erano andati via senza votare. Il Galluzzi rispose che quelle erano prepotenze e porcherie. Allora lo pregarono di lasciare la sala, cosa che l'abate gambassino fece, ma mentre varcava la soglia mandò tutti a quel paese e aggiunse anche che erano .....(il documento non riporta le parole esatte, ma dice che per il significato non c'era bisogno di andare a consultare il Vocabolario della Crusca). Il fatto Galluzzi fu la prima fiammata di quella brace che ardeva

sotto la cenere: Gambassi per oltre 50 anni lotterà per essere un Comune autonomo.

1831: Matrimonio riparatore mancato

Causa fra Marianna e Giovacchino Giannelli, figlia e padre, braccianti domiciliati a Montaione, assistiti da Giuliano Baroni, contro Arcangelo Ciulli agricoltore domiciliato a Montaione. *Con una convenzione del 18 aprile 1831 Arcangelo Ciulli si riconobbe autore della gravidanza della detta Marianna e promesse di contrarre con essa il matrimonio e nel caso di recesso dagli sponsali, di pagarli per titolo di danni e per dote, la somma di scudi 25, pari a fiorini 105.* [una casa nel paese costava 700- 1000 fiorini].

Tale somma doveva essere affidata a persona di fiducia delle due parti perché la mettesse in buoni fruttiferi fino a che Marianna si sposasse. Arcangelo non la sposò, si sposò con un'altra fanciulla e si rifiutò di pagare Marianna. I Giannelli ricorsero al Vicario di S. Miniato che nel 1836 dette loro ragione e fu incaricato di gestire la somma Amadio Corsoni.

NEL NOVECENTO

Questo è stato il secolo appena terminato, ricco di fatti mondiali, come le due guerre dette appunto "mondiali", e poi l'arrivo della plastica, dell'energia atomica, della penna biro, del computer, del cinema e della televisione, dell'automobile, degli aerei, dei viaggi nello spazio, dei detersivi, della scuola per tutti e del voto alle donne, almeno da noi.

Nel mondo ci sono ancora persone, troppe, che muoiono di fame, ma da noi i problemi maggiori sono il dimagrimento, la moda da seguire e le discariche dei rifiuti, rifiuti che se fossero a disposizione di tanta gente dell'Africa questa non morirebbe più di fame. Tutto bene? No perché il fascismo, il terrorismo, la malavita, gli incidenti stradali e ....lasciamo perdere e limitiamoci a Montaione.

Qui ci sarebbe molto da scrivere, perché ormai abbondano i libri di storia locale, gli articoli sui giornali che con i fattacci di cronaca nera ci vanno a nozze, perché piacciono ai lettori. E poi anche la memoria collettiva della gente è più fresca e i fatti non sono poi trasformati in leggenda come è accaduto per avvenimenti lontani nel tempo. Avrei dovuto parlare della banda dello Zoppo, del delitto Filippi, del Fedeli innocente in prigione, dei Nardi perseguitati dai fascisti, ma rimando al mio "Il 21 a Montaione".

Il Tafi e il frate

Si dice che Santa Verdiana, quando era una piccola pastora, sostava all'ombra di una pianta di ginestre che si trovava davanti la casa di Fabbrona, dove per la prima volta si rammenta la santa. Dopo la sua morte la ginestra fioriva tutti gli anni nel giorno della festa della santa e cioè il lunedì di Pentecoste.

Altri dicono che fioriva tutti i mesi e che, sempre davanti casa, c'era una nicchia con vari fiori, dove la santa pregava o forse era un altarino costruito dalla devozione popolare. All'inizio del XX secolo abitava in Fabbrona un contadino, Luigi Tafi, il quale si era beccato l'epiteto di "dannato" da un cappuccino, in occasione della benedizione delle case, per un litigio a causa di una gallina lessa, una forma di cacio e una mezzina d'acqua fresca della fonte. Il frate era alla cerca e arrivato alla casa del Tafi sembra che abbia chiesto una forma di cacio e la gallina lessa che vide sulla tavola, ma il Tafi gli disse: *Se hai bisogno di qualcosa, vai al pozzo e attingi un po' d'acqua fresca.*

Questo contadino, lasciando la casa e il podere, portò via anche la pianta di ginestra e la mise nel nuovo podere che aveva comprato in Ceciana, sulla

strada per Santo Stefano. Qui la pianta continuò a fiorire per la festa della glorificazione di Santa Verdiana, il lunedì di Pentecoste. Non molti anni fa il terreno con la ginestra fu acquistato da una famiglia di un altro credo, la quale tagliò la pianta, ma la ginestra rispuntò e ricominciò a fiorire ed è ancora là in Ceciana tutta gialla nel mese di Maggio. Forse la pianta, o parte di essa, sarebbe bene riportarla in Fabbrona, ma soprattutto bisognerebbe salvare la casa che sta pericolosamente andando in degrado. Il Tafi riposa regolarmente nel cimitero del capoluogo e non è dannato, anche se, come sembra, nessun discendente è stato chiamato Luigi.

La bella Elvira

Giovedì 5 giugno 1947, giorno di Corpus Domini, a Toiano la bella Elvira Orlandini di 22 anni fu uccisa per il taglio della gola con un coltello. Fu arrestato il fidanzato Ugo Ancillotti che abitava nei pressi, ma era nato alla Sughera 25 anni prima.Il processo durò a lungo e tutti i giornali ne parlarono diventando un caso nazionale, anzi europeo.

Ugo, che durante la guerra era stato per due anni in un campo di concentramento tedesco a Norimberga, dovette stare in prigione fino alla fine del processo, nel 1949, quando fu assolto per insufficienza di prove. Presso Toiano, dove avvenne il delitto, un cippo con la foto della bella Elvira ci dice:

QUI IL 5 GIUGNO 1947
GIORNO SACRO AL SIGNORE
CADDE ELVIRA ORLANDINI DI ANTONIO
DI ANNI 22 BARBARAMENTE UCCISA
DA MANO ASSASSINA

Ugo Ancillotti fu assolto per insufficienza di prove, e non si trovò mai il colpevole di sì barbaro assassinio.

La donna scomparsa

La pensionata viveva nella casa di riposo della Collinella. Una mattina la videro partire per la stradina sulla cresta delle colline per fare la solita passeggiata. Quindi sparì e nessuno la vide più. Le prime ricerche le fecero quelli della Collinella, poi intervennero i carabinieri, i vigili urbani e le guardie forestali. Non poteva essersi allontanata tanto, data l'età e la distanza della casa di riposo da servizi di trasporto. Le ricerche sempre senza esito negativo si allargarono a macchia d'olio per chilometri di raggio. Intervennero gli elicotteri per cercare dall'alto ed anche i cani poliziotto e i sommozzatori per setacciare anche il laghetto lì vicino. Tutto fu inutile: era sparita nel nulla.

Come poteva essere successo? Forse la donna arrivò alla strada comunale, avrà chiesto un passaggio a qualche macchina e nessuno rifiuta un piacere ad un'anziana in mezzo alle crete desertiche della strada di Santo Stefano. E poi? Non aveva soldi e sebbene siano passati molti anni, nulla si è più saputo di lei.

I furti nel Sacro Monte

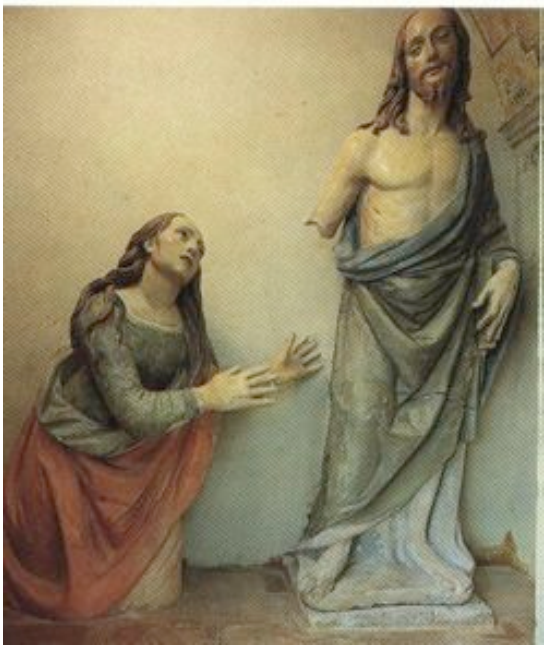
Le cappelle del Sacro Monte di San Vivaldo, meglio della Gerusalemme di Toscana, per ben tre volte sono state oggetto di visite di ladri. Una volta staccarono la Madonna della cappella "Fuga in Egitto", ma era troppo pesante e non fecero a tempo a portarla via e la lasciano per terra.

Un'altra volta entrarono nella cappella dell'Ascensione e avevano staccato quasi del tutto un apostolo, ma l'arrivo di gente, la appella è sulla strada provinciale, li fece fuggire.

Ma il 6 Dicembre 1986 il furto andò in porto: i ladri portarono via la parte superiore del Cristo della cappella del "Noli me tangere".

Il Gesù era stato tagliato in due parti, come pure la Maddalena che fa parte dello stesso gruppo, dalla Soprintendenza ai Monumenti per il restauro a suo tempo fatto. Bastò staccare una piccola staffa che teneva ferma al muro della cappella la statua del Cristo nella parte superiore.

La cappella si chiama "Noli me tangere", dalle parole che Gesù risorto disse alla Maddalena che gli andava incontro*: Non osare toccarmi.* Ironia della sorte: i ladri osarono toccarlo, anzi lo portarono via.



S. Vivaldo: Noli me tangere prima del furto

Il piromane

Un piromane si aggirava nei boschi che vanno dal Muraccio a Poggio all'Aglione e all'Evola, con l'epicentro presso la villa di Pozzolo. Soltanto piccoli focolai subito spenti e non ci furono danni grazie all'intervento dei dipendenti del Comune, della Forestale, dei Carabinieri e dei volontari. La sorveglianza era continua e attenta con persone di vedetta appostate sui punti più alti presso il Muraccio, il Poggio all'Aglione, il cimitero e il deposito dell'acquedotto. A volte erano state dislocate persone nascoste nei punti nevralgici, ma la primula rossa del fuoco riusciva sempre a farla franca. Si vedeva il fumo e si correva a spengere, ma poco dopo si vedeva il fumo da un'altra parte.

Nel mese di luglio e nella prima metà di agosto del 1993, furono appiccati 21 incendi, spesso col sistema della candela fra le foglie secche: la

candela bruciava piano piano, incendiava le foglie secche e dava il tempo al piromane di allontanarsi. Il vento a volte spengeva la fiammella della candela e da questo si capiva il sistema. Un altro modo era quelle della sigaretta: metteva una sigaretta accesa con diversi fiammiferi fermati alla base con un elastico e sempre su un mucchio di foglie secche: il piromane aveva poco tempo per scappare, ma era di sicuro effetto, perché le capocchie dei fiammiferi facevano una bella vampata..

La punta massima si verificò in 4 giorni di luglio:

giovedì 8 luglio: ore 10,45; ore 11,30; ore 13,30; ore 15,30; ore 18,40

venerdì 9 luglio: ore 10,50; ore 18,20

sabato 10 luglio: ore 10,10; ore 14,20

domenica 11 luglio: ore 15.

Il danno fu insignificante, ma poteva essere un disastro, tenendo conto anche delle abitazioni e del Parco Comunale di Poggio all'Aglione, meta di persone da tutta la Valdelsa inferiore e medio Valdarno. All'improvviso tutto finì, misteriosamente come era incominciato.

Delitto a Casa Serena

Erano le 13,10 di sabato 2 aprile 1977, quando Giovanni Pio nato a Montorio al Vomano (Teramo), da un balcone del blocco A di Casa Serena imbracciò il fucile che aveva tenuto nascosto nella sua camera, e sparò all'economo Antonio Capone di Catanzaro e l'impiegato Massimo Maestrelli di Montaione, entrambi di 33 anni che stavano parlando nel piazzale antistante l'entrata della casa. I colpi furono fatali per entrambi, ma il Pio sparò anche all'altro impiegato Salvatore Nicosia di Caltanissetta e al sacerdote Giovanni Saltarelli di Montaione ferendoli il primo ad una spalla e il secondo ad un braccio.

Capone era venuto a Montaione perché qui aveva avuto il lavoro dall'ONPI, mentre Massimo Maestrelli era nato a Montaione ed era anche consigliere comunale come era stato per molte legislature sua padre Dino e poi ricoprirà tale incarico, sempre per la Democrazia Cristiana, Ugo l'altro figlio di Dino. Don Giovanni era il parroco di S. Antonio, frazione ormai alla periferia del capoluogo, ed era anche il sacerdote di Casa Serena che passata al Comune diverrà Villa Serena. Pio aveva gravi problemi comportamentali ed era stato in varie case di riposo e da tre anni era a Montaione. Sposato e con figli non aveva però rapporti coi familiari. Dal balcone aveva gridato "Viva l'Abruzzo" e poi aveva gettato un foglio con scritte le sue lamentele verso la Direzione.

Perché non gli era arrivata la pensione all'ufficio postale di Montaione dopo tanto tempo? Perché la sua pratica durava da tre anni? Perché non era stato trasferito come aveva richiesto? Nessuno si era accorto che in camera

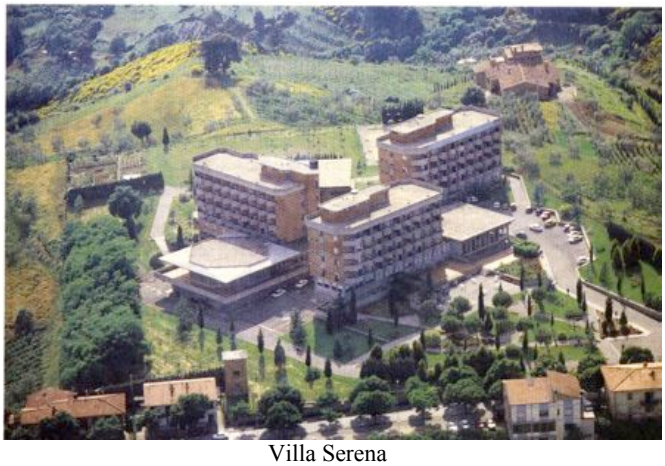
aveva un fucile? Il fatto fu gravissimo: due giovani di 33 anni persero la vita, e questa lapide in marmo si trova a Villa Serena a ricordo del fatto di sangue:

Opera Nazionale Pensionati d'Italia
A ricordo indelebile di
Antonio Capone
e Massimo Maestrelli
tolti a questa vita il 2 - 4 - 1977
Q. M. P.

Dramma della gelosia

La "fissa dimora" oggigiorno è una rarità, perché la gente si sposta spesso per morivi di lavoro e di affitti più sopportabili, specialmente nei centri storici dove è più facile dimorare, visto che tutti desiderano la villetta nelle zone nuove con il giardino, il garage e "l'uscio libero".

Cristiano Gini dipendente della Pubblica Assistenza di Cascina (Pisa) e la moglie Silvia Fiorentini infermiera all'ospedale di San Miniato, avevano abitato per circa tre anni in Via Roma nel centro storico di Montaione, poi si erano trasferiti a Partino nel Comune di Palaia.



Villa Serena

Il fattaccio è successo il 16 Febbraio proprio a Partino, un dramma della gelosia, per quanto si è appreso dai giornali: l'uomo ha ucciso la moglie colpendola col coltello alla gola e al torace sopra il letto matrimoniale. La signora doveva uscire per il turno di notte all'ospedale, ma, secondo il marito, voleva uscire prima per andare dall'amante. Il marito dopo averla ferita a morte e gettato il coltello, ha chiamato soccorso dicendo che la moglie si era ferita, ma poi ha confessato. Per fortuna le due figlie piccole non erano presenti, ma la loro vita non sarà rose e fiori senza la mamma e con il padre in prigione. Nel 1993 nei mesi di luglio – agosto - settembre aveva lavorato a Villa Serena, con un assunzione temporanea, poi era andata a lavorare all'ospedale di San Miniato

Conclusione

Chi ha terminato la lettura di queste pagine, si è reso conto che non è un capitolo di storia, ma di "storie", come una rivista o una trasmissione TV. Di interessante c'è soltanto che non si tratta di fatti avvenuti lontano e riguardanti persone sconosciute, ma qualcosa di locale, alcuni ancora nella memoria dei più anziani.

Non c'è intento alcuno, solo una lettura, e, malgrado il titoletto di questo capitolo, non ci sono conclusioni, ognuno le trovi, se eventualmente ce ne sono.

Leggende

Premessa

La leggenda non è un frutto della fantasia, ma un fatto accaduto realmente, però cambiato, accresciuto nel tempo tanto da sembrare fantasia. Però c'è quasi sempre un qualcosa di verità in partenza. Avete presente i nonni che raccontano le loro avventure della loro lunga vita: di quando erano bambini, del periodo del militare, delle disgrazie e difficoltà incontrate.

Raccontano questi fatti veri fiorettandoli e adattandoli ai nipoti che ascoltano, anche come volevano che andassero più di come si fossero veramente svolti e anche come la memoria li assiste. Immaginiamo allora come siano potuti restare fedeli cose accadute tanti secoli fa e raccontate da tanti nonni di decine di generazioni.

Ecco come nascono le leggende. Rimane il fatto che si tratta di raccontini semplici che scorrono piacevolmente: non domandiamoci se sono veri o falsi, li sciuperemmo.

Lasciamoli così come sono, io mi sono divertito a scriversi e voi potete trascorrere qualche minuto diverso in compagnia di questi personaggi del passato di Montaione. La storia non è soltanto un insieme di guerre, economia, scienza, arte, politica……, ma anche di altri aspetti come la cronaca nera, la vita dei santi veri e fasulli, e quindi anche di leggende.

Da tener presente che anch'io nel raccontare queste leggende ho usato un po' di fantasia immaginando personaggi e fatti, insomma ho contribuito ulteriormente a creare leggende, anche perché la stessa cosa mi è stata raccontata da più persone e in diverse versioni, cioè come ognuno l'aveva sentita raccontare.

Fantasmi a Pistolese

Il capoccio della famiglia Bassi, contadini a Pistolese nel podere dei Giglioli da Le Mura, fu svegliato nella notte dalla massaia sua moglie.

-Senti che rumore viene dalla stalla! Ma chi è che fa il segato a quest'ora?

Il capoccio si alzò, accese il lume a olio e scese la ripida rampa di scale per arrivare al piano terra, entrò nella stalla e vide che le bestie erano sdraiate e tranquille, anche la vacca coca che aveva il redo piccino; passò nel segatoio e vide la macchina del segato ferma e silenziosa. All'improvviso il lume si spense e restò al buio.

-*Sarà stata una corrente d'aria,* pensò. A tentoni, piano piano, ritornò alle scale, conosceva a menadito quei luoghi, risalì e tornò a letto imprecando con la moglie che l'aveva svegliato per niente. La massaia pensò allora di aver sognato. Ma qualche giorno dopo la donna, che aveva il

sonno leggero, fu svegliata nuovamente e, convinta di non sognare, svegliò di nuovo il marito che cominciò a darle della rimbambinita, ma si chetò subito, perché anche lui sentiva il rumore della macchina del segato in movimento.

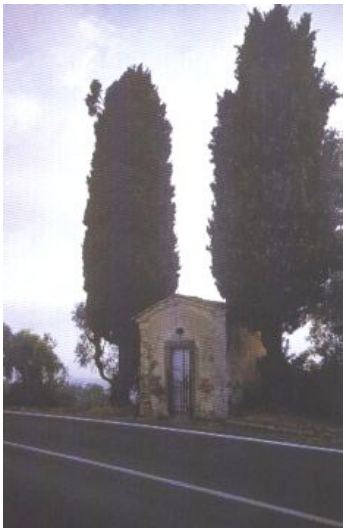
Scese nuovamente di sotto e anche questa volta trovò tutto tranquillo e anche questa volta il lume si spense. Poco convinto di aver sognato anche lui, ritornò a letto, ma non dormì. Circa un mese dopo successe la stessa cosa e questa volta il capoccio svegliò anche il figlio bifolco e insieme scesero nella stalla, ma si presentò la stessa calma e il lume fu spento da una folata di vento. Il fatto si ripeté ancora molte volte e si incominciò a parlarne anche nei dintorni, la sera a veglia.

-*Nella casa di Pistolese ci sentono!*

- *Ci sono i fantasmi che la notte fanno il segato!*

- *I fantasmi arrivano all'improvviso e soffiano per spengere il lume perché non vogliono essere visti!*

I Bassi lasciarono il podere, ma nonna Meoli racconta ancora che loro stettero a podere per tanti anni, a Pistolese, ma non sentirono mai niente, forse, dice convinta, era una questione fra i fantasmi e i Bassi.



Pistolese

Il Legno di Orzale

Nei tempi antichi, non si sa bene quando, un boscaiolo che aveva la vena artistica, nel tempo libero si divertiva a scolpire i ciocchi che di solito tagliava e accatastava per venderli a chi li bruciava nel focolare.

Lavorando nel bosco vicino a Orzale, dove nei tempi passati esisteva la cappella dedicata a San Giacomo, scolpì una piccola statua che non raggiungeva il mezzo metro, raffigurante il santo. Un lavoro molto grossolano, fatto da un analfabeta e che non aveva certo frequentato la scuola d'arte, in un legno marrone scuro, ma venne fuori una figura con un'espressività sconvolgente.

Orzale

La statua lignea fu messa nella chiesina di Orzale, ma questa col tempo fu sconsacrata e trasformata in fienile, poi in studio di pittura e infine oggi in appartamento per agriturismo. La statua chiamata da tutti il "Legno", trovò posto su una mensola sopra l'acquaio della cucina a piano terra della casa colonica annessa alla cappella sulla parte più alta della collina con il borgo di Orzale. Il "Legno" però è ancora lì sulla sua mensola dove si trova ormai da tanto tempo e nessuno si sogna di spostarlo. Perché? Si dice che varie volte i precedenti proprietari si siano provati a portarlo da altre parti, ma il "Legno" ritornava sempre al suo posto. Almeno si dice. Si racconta anche che una volta il macchinista che doveva trebbiare il grano sull'aia di Orzale, sia andato a lavarsi le mani all'acquaio sotto la mensola di San Giacomo e vedendolo così scuro, quasi nero, gli abbia rovesciato la catinella d'acqua addosso, dicendo:

- *Lavati, sei tutto sudicio!*

Ritornato sull'aia non riuscì a far partire il trattore in alcun modo, tanto che dovettero cercare un meccanico da un paese vicino.

Con i restauri la cucina non c'è più, ma c'è la cantina dove l'agriturista imbottiglia i suoi ottimi prodotti: vino e olio. E ancora il "Legno", o meglio San Giacomo, scolpito da un ignoto boscaiolo con la vena artistica, sta lì sulla sua mensola e, serio serio, regge alle domande curiose dei turisti che vanno a comprare il vino e l'olio. Ma che nessuno lo sposti!

Il tunnel dell'amore

La gente dice, la gente dice su tutti e su tutto, la gente dice sempre. In questo caso la gente diceva che nei tempi antichi un Mannaioni era in intimità con una dama che abitava dalla parte opposta del paese. Così per amore il Mannaioni scavò, o meglio fece scavare, una lunga galleria nel duro gabbro del poggio che regge il castello di Montaione, che iniziava dalla sua cantina, passava sotto la Via del Sole, la Piazza della Concordia, e poi sotto le case, sotto Via di Mezzo, ancora sotto le case e la Via della Tramontana fino a raggiungere la cantina della dama. Il tunnel, che possiamo chiamare dell'amore, esiste ancora e dalla cantina del palazzo Mannaioni si può ancora vedere l'inizio, perché poi è stato murato. Sempre nei tempi antichi, di notte, in gran segreto il Mannaioni dongiovanni raggiungeva la sua bella lontano dagli sguardi indiscreti. Ma la gente sapeva sempre tutto anche prima e diceva, diceva sempre, a costo di dire fandonie, perché il tunnel è molto breve e attraversa soltanto la Via Cresci per raggiungere una casa in Piazzetta della Concordia.

Il resto della galleria era stato scavato dalla fantasia della gente.

La chioccia con i pulcini d'oro

Messer Vivaldo di Arrigo era abbastanza ricco, possedeva molte staiora di terreno a vigna e a ulivi, inoltre un grosso pezzo di bosco e una bella casa nel castello di Camporena.

La moglie Leonora di Bartolommeo era un po'vanitosa e si era dotata di una buona quantità di gioielli. Vivaldo la accontentava anche per investire i soldi in modo sicuro, e spese tanto da impegnare un patrimonio per comprare addirittura una chioccia a grandezza naturale tutta d'oro massiccio e anche una covata di pulcini d'oro.

Ma con i tempi che correvano non c'era da star tranquilli: i Fiorentini stavano spadroneggiando anche in quella zona che era sotto l'influenza di San Miniato piccola repubblica che ormai aveva i giorni contati; e poi c'era il pericolo dei Pisani che ogni tanto facevano qualche scorribanda nelle località di confine come Camporena, Vignale e Castelfalfi. I due sposi decisero allora di preparare un nascondiglio nella galleria segreta che partiva dalla loro cantina e sotto terra arrivava in aperta campagna in un loro podere. E così fecero.

Almeno, dicevano, anche dovendo scappare in fretta e furia, avremo sempre il tempo per portare con noi tutti i gioielli e gli ori.

Era l'anno 1329, alla fine di Settembre, quando arrivarono i guastatori della Repubblica di Firenze, muniti di picconi e altri strumenti per la demolizione. L'araldo in piazza annunciò che tutti dovevano lasciare le case del castello di Camporena, perché dovevano raderlo al suolo. Vivaldo e Leonora erano a controllare la vendemmia in un loro podere e non ne furono informati. Ormai vecchi i due sposi per il dolore di aver perduto il loro tesoro morirono di crepacuore e i gioielli restarono nascosti nella galleria segreta. Tutti hanno cercato questa galleria che secondo alcuni partiva da Camporena e andava a finire nel castello di Vignale, per altri invece arrivava fino a Castelfalfi. Nessuno è più riuscito a trovare la galleria di Vivaldo con la chioccia e la covata di pulcini tutti d'oro zecchino.

Passeggiate sugli alberi

Bisogna risalire molto indietro nel tempo per questa leggenda, quando i boschi di grandi querce e lecci lambivano le mura castellane di Montaione, incominciavano appena oltre il fossato e si estendevano fitte fino a Figline, la Torraccia, le Cabbialle per arrivare alle mura di Gambassi. Un gruppo di giovani montaionesi oziava fuori Porta Grande chiacchierando del più e del meno, forse di ragazze.Ad un certo punto Giobatta uscì con questa battuta:

- Se si sale su una quercia qui, si può arrivare fino alla Nunziatina senza toccare terra. Meo di Cecco rincarò la dose:

- Ma si potrebbe arrivare anche al Muraccio.

Ma fu Nanni di Biagio che esagerò:

-Ci scommetterei la testa, che si potrebbe arrivare addirittura a Gambassi, di ramo in ramo, senza metter piede a terra! Vogliamo provare?

Fu così, o quasi, che il gruppo di giovani montaionesi partì per andare a Gambassi per "via aerea", seguiti a terra da una brancata di curiosi. La leggenda dice che ci riuscirono e l'impresa divenne storica, tanto che poco tempo dopo alcuni giovani, di San Vivaldo, partirono dal convento e arrivarono a Montignoso. Almeno si dice!

Il Nome di Gesù

Beppe barrocciaio da tanti anni, aveva caricato un bel po'di legna di catasta a Bosco Gucci e col suo cavallo percorreva la Via Piana in direzione di San Vivaldo. Stava per arrivare al bosco della Corbezzolaia, quando il cavallo si fermò. Beppe capì che non era la piccola salita che dava noia al cavallo, ma mancava l'accollo; allora si mise a sedere sulle stanghe, ma non bastava. Cosa fare?

Avrebbe dovuto scaricare tutta la legna legata con i canapi e caricarla con meno scollo, ma avrebbe dovuto fare l'operazione inversa per scendere al Ponte dei Frati verso l'Evola.

Non sapeva proprio come fare, quando gli venne l'idea di pregare Gesù. Aveva appena incominciato quando vide sul ciglione una grossa pietra piatta che prima non aveva notato. La prese e la mise sulle stanghe per fare ancora più accollo e così il cavallo ripartì e arrivò alla spianata della Corbezzolaia. Beppe allora prese la pietra e la riportò al suo posto sul ciglione della strada, perché avrebbe potuto servire a lui o a qualche altro barrocciaio. Fu proprio nel rimetterla a posto che vide i disegni sulla pietra. Il misterolo glielo spiegò il suo dozzinante Tonio da San Gimignano

Tonio stava lavorando con altri operai a portare pietre con la carriola per fare il sottofondo della strada prima di mettere la ghiaia. Ad un certo punto vide un bambino che con un ferro stava scolpendo una pietra grande e piatta. In un momento di riposo Tonio dette uno sguardo e vide che il bambino aveva intagliato tre monticelli e su ognuno una croce.

Andò a farlo presente agli altri operai ma quando ritornarono il bambino non c'era più, era scomparso; chiese alle case vicine, ma nessuno seppe dargli notizie di questo bambino. E fu così che si chiamò il Nome di Gesù, perché gli operai erano convinti che fosse Gesù.

Leggenda longobarda

Fra Doderi, Montoderi e Poggioderi
C'è una bella margherita
Che costa più di Firenze e Pisa.

Queste tre località fra Barbialla e Collegalli dai toponimi longobardi, formano un triangolo isoscele e la leggenda vuole che in questo triangolo si trovi un tesoro.

Lapo e Meo girarono come cani spersi per tutti i boschi, dirupi, broti e piagge a scavare con la zappa e la vanga per cercare il tesoro. Lapo asseriva che si trattava proprio di un fiore, una margherita, tutta d'oro e rivestita di brillanti che valeva una fortuna, nascosta chissà da quale antico padrone del posto, forse un antico romano. Invece Meo era convinto che si trattasse di un vitello a grandezza naturale tutto d'oro zecchino, un idolo che i barbari adoravano e che nascosero per non farlo trovare ai nemici. Ma Lapo e Meo non trovarono proprio nulla.

Montoderi

Anche Tonio e Beppe figli di Menico, buttarono all'aria tutto il loro podere alla ricerca del tesoro nascosto, che doveva essere sotto terra. Stanchi ad un certo punto smisero di muovere le zolle e ritornarono a fare i contadini; seminarono grano e biade, piantarono vigne e ulivete. In quelle terre così lavorate tutto crebbe rigoglioso e pieno di fruttato, tanto che Menico, il vecchio babbo, disse ai figlioli:

-*Voi avete trovato davvero il tesoro, non quello che speravate, ma quello che ogni contadino cerca di avere dalla terra!*

Anche Delio e Giovanni vanno ancor oggi in questa zona a cercare il tesoro, un tesoro diverso, che sta anche questo sotto terra, ma non a molta profondità, appena due spanne: sembra una patata e può raggiungere anche il chilo di peso, però in casi eccezionali, emana un profumo inebriante che però sentono solo i maiali e i cani se ben addestrati. E' il tartufo che a seconda delle annate il cercatore vende da due a tre milioni di vecchie lire ogni chilo! Un tesoro veramente.

-Certo, dice Delio, che Montoderi, Poggioderi e Doderi non derivano dal nome di persona longobardo Odo, ma vogliono dire: Monte degli odori, Poggio degli odori e do odori; e l'odore è quello del tartufo.

Le leggende non muoiono mai, si adeguano ai tempi.

I teatranti di San Vivaldo

San Vivaldo

Dopo la morte di San Vivaldo, molta gente della zona andava a vedere il bosco col castagno dove aveva vissuto il Santo, alcuni per curiosità, altri per devozione. Con fatica salivano sul monte, ma in poco tempo la folla crebbe a dismisura come un torrente in piena e il sentiero diventò una larga strada.

Poi diminuirono i pellegrini e aumentarono i profani. Fu allora che alcuni attori decisero di fare una sacra rappresentazione della vita di Gesù costruendo anche le cappelle.

Così vennero tante altre persone e gli attori ingrassavano con spettacoli continui per i contadini e i pastori che arrivavano da ogni parte. Vennero anche i mercanti per fare affari, per vendere le mercanzie agli attori e agli

spettatori. Lo spirito religioso si affievolì e poi scomparve e crebbero a dismisura gli interessi dei mercanti. Una sera, all'improvviso il cielo fu oscurato da grandi nuvoloni neri, lampi e tuoni sconvolsero la quiete del bosco del Sacro Monte e una strana pioggia cominciò a cadere. I contadini e i pastori fuggirono e gli attori si ripararono nelle cappelle e continuarono a recitare. La pioggia incessante attraversò anche i tetti e i muri cadendo sugli attori trasformandoli in statue.

Il giorno dopo i soliti visitatori con le loro merci arrivando al Sacro Monte non sentirono alcun rumore e nessuna voce: nelle cappelle trovarono gli attori pietrificati in atteggiamento di recita così come ancor oggi si possono vedere. Impauriti tutti tornarono indietro, ma poi per rimediare al male fatto cominciarono a recarsi in pellegrinaggio al Sacro Monte, usanza tramandata nel tempo fino ai giorni nostri. Naturalmente questa è una leggenda sulla nascita delle cappelle della Gerusalemme in Toscana di San Vivaldo, ma cento anni dopo, secondo un'altra leggenda, il fatto si ripeté nel Sacro Monte sopra Varese.

La Madonna di Bosco Gucci

Eliseo (detto Liseo) cacciatore fino a 95 anni, quando abitava nella casa di Bosco detta Gucci proprio dalla sua famiglia che la possedeva, una mattina verso le sei andando, appunto, a caccia come al solito, vide la moglie morta giovane, vestita di nero sulla strada di piaggia, proprio dopo il bivio di Bosco, sulla prima curva in direzione di San Vivaldo. Liseo fece costruire, negli anni Trenta del XX secolo, un'edicola con l'immagina della Madonna. Ora l'edicola è sparita, sembra perché ci urtò un camion ed non fu ricostruita. Questa è la versione di una vicina di casa, ma un parente invece asserisce che la madonnina era lì da tempo immemorabile come raccontava suo nonno, mentre invece, sempre Liseo gli raccontava sempre di aver visto la mattina alle sei mentre andava a caccia (questi due particolari almeno coinciderebbero) una signora tutta vestita di bianco. Liseo si meravigliò tanto di vedere una signora a quell'ora in quel posto (quello della madonnina), cioè in aperta campagna. Poi la signora in bianco sparì e Liseo credette di aver visto la Madonna.

Il dannato di Tonda

Si era a metà Ottocento e a Tonda viveva la famiglia Nardi. Luigi il capofamiglia possidente e calzolaio, i figli Mariano, Niccolò e Angelo tutti

calzolai; la moglie Cherubina e la nuora Giuseppa atte a casa, inoltre due nipoti ed altri quattro apprendisti calzolai.

Per il tempo i Nardi formavano un calzaturificio vero e proprio, che poteva sfornare 4 o 5 paia di scarpe nuove al giorno, ma spesso erano soltanto riparazioni a scarpe e zoccoli malridotti di contadini. Sembra che fra questi ci fosse il dannato di Tonda. Si diceva che rubasse sul cuoio e soprattutto spostava i confini per ingrandire le sue terre e forse doveva anche aver fatto ben altro se si prese l'epiteto di "dannato".

Infatti si racconta che quando morì due frati vennero da San Vivaldo a portargli l'olio santo, ma appena entrarono nella stanza dove il Nardi era in fin di vita, apparvero grandi fiamme, era il diavolo che era venuto a prendere la sua anima dannata. Il Nardi dannato morì di lì a poco e al suo corpo fu rifiutata la sepoltura nel camposanto e sembra che fosse sepolto nel bosco della Corbezzolaia fra La Sughera e San Vivaldo. Mentre lo portavano via gli incaricati recitavano:

Diavolo porco, diavolo porco,
tu hai preso l'anima, prendi anche il corpo!.

Ma c'è chi accresce la leggenda, perché è leggenda anche questo fatto successo nella seconda metà dell'Ottocento, e dice che il dannato, dopo morto ritornava a casa e si metteva sul focolare, forse anche i fantasmi hanno freddo. I familiari non tanto tranquilli con un fantasma sul focolare, gli chiesero cosa voleva e il dannato espresse il desiderio di essere sepolto non nel cimitero, ma nel bosco della Corbezzolaia.

Così fu fatto: presero una scala, ci misero il morto e lo portarono in Corbezzolaia: appena arrivati il dannato fece un urlo e sparì nelle balze scoscese del bosco. Comune e tutte e due le versione: la notte il suo fantasma spaventava i passanti che si avventuravano per la via in mezzo al grande bosco dei Cerroni e di Corbezzolaia, soprattutto lanciando il grido terrificante.

Oggi non più, forse perché la gente ci passa con veloci automobili e non ha più il tempo né il modo di spaventarsi per il fantasma di un dannato ormai dimenticato.

Filli cara

Ajone, [vedi la leggenda di Michelangelo Buonarroti il Giovane sul mio "Montaione e la sua storia"], terminate le burrascose nozze, visse molti anni con la sposa, lieto, festevole, gioioso e piantò vigne. Gli sposi abitavano ora a Figline ora a Montaione. Un giorno andavano a pescare, un altro a caccia, tanto per fare un po'di moto per non ingrassare come una volta. Ebbero figli, nipoti e bisnipoti: chi andò militare con i Francesi e chi con gli

Spagnoli, chi navigò fino ai poli, che andò in paesi remoti, chi invece si fece onore col gioco del calcio (!). Così durò fino alla guerra dei Fiorentini con Volterra, quando quest'ultima si alleò con Genova per difendersi dalla più grossa Firenze.

Di conseguenza il Castello di Figline fu assediato dai Fiorentini e difeso dai Genovesi e dai Volterrani. Un Fiorentino fece preparare un'immensa torta con dentro alcuni soldati armati. C'era chi dubitava, ma chi aveva fame per il lungo assedio disse di portarla dentro il Castello e per far ciò si dovette spaccare la porta, perché la torta non ci passava.

Al momento giusto i Fiorentini con la porta aperta entrarono facilmente nel Castello dove quelli della torta già combattevano.I Figlinesi furono uccisi e il Castello andò distrutto. I pochi successori d'Ajone scampati alla carneficina, sebbene fossero conti e marchesi, si fecero frati.

Il capo del Fiorentini, uno dei soldati nascosti nella torta ingannatrice, fu messo a comandare Figline, si chiamava Della Vitella, perché una volta aveva salvato una fanciulla condannata a morte sostituendola con una vitella,

sì proprio una bella giovenca. La fanciulla riconoscente verso il suo salvatore, gli regalò un mantello rosso a liste d'oro rigato a foggia di angoli e di squadre.

Il nobile eroe ne fece la sua insegna gentilizia e poi sposò la bella salvata, la quale si chiamava Filli e tutti la chiamavano Filli cara e con il tempo dicevano Filicaia. Vissero felici e con il materiale del castello in rovina costruirono un bel palazzo signorile come si vede ancor oggi.

Ajone fondatore di Montaione

Molto tempo fa visse Buovo, famoso guerriero signore di Volterra e ricco a non si dire per il bottino conquistato nelle sue avventure in terra di Francia. Egli sposò una contessa di Luni e fra i suoi discendenti fu il grande e famoso Ajone che, dopo numerose imprese vittoriose, tornò a casa e incominciò a ingrassare. Ingrassò in modo tale che non poteva più muovere un passo, era più largo che lungo. I medici usarono tutto il loro ingegno per farlo dimagrire, ma furono soldi e tempo persi.

Un giorno il suo barbiere Unguento parlò di un tale che si era sposato e della gran festa da ballo che ne era seguita. Il racconto piacque tanto al grasso Ajone che tosto desiderò dare un gran ballo al suo castello e ordinò a Unguento che lesto andasse a far gli inviti. E costui dopo due giorni già aveva invitato più di mille fra dame e fanciulle. Fra i tanti invitati venne anche Figline di Poggio all'Aglione, conosciuta con questo nome perché era figlia di Ine.

Figline, donzella dalle chiome bionde, occhi belli, bel seno e bel viso, venne al ballo con un vestitino color fior di pesco, seguita da uno sciame di giovani. Fra questi ve n'era uno rissoso e prepotente che abitava settemila passi dalla casa di Figline; non conosciamo il suo nome, ma in seguito fu detto Gambasso e vedremo perché più avanti. Ad un certo punto Ajone suonò il corno ed ebbe inizio la festa: chi danzava, chi discorreva presso il caminetto acceso, chi giocava in un angolo; e le madri guardavano sognando di trovar marito alle loro figlie.

Dopo un po' la festa si fece noiosa, allora Figline credette opportuno invitare al ballo il padrone di casa che era rimasto seduto. Si avvicinò, fece un inchino, Ajone si voltò intorno pensando che si rivolgesse ad un altro.

L'invito era proprio per lui! Era sbalordito, ma riuscì ad alzarsi e mandò rovescioni la grande sedia: sembrò una scossa di terremoto in tutta la sala. Ajone, gonfio come un otre pieno di vento, più cercava di ballare baldanzoso, sorridente e ardito, più era ridicolo e tutta la brigata si sganasciava dalle risate. Gambasso più di tutti rideva e incitava a farsi beffe del ciccione.

Finita la festa tutti se ne andarono. Ajone chiamò Unguento e gli comandò di andare ad un passo sul fiume Era ad attendere Gambasso per ucciderlo, tagliarlo a pezzi e sotterrarlo sotto un ulivo perché fosse così punito per essersi preso gioco di lui. Unguento andò al fiume Era e, quando vide arrivar Gambasso con Figline, fece un sortilegio: si lavò le mani nel fiume, toccò la terra, pose la mise in seno, si inginocchiò e disse parole strane, fece cerchi per terra, alzò gli occhi al cielo, canterellò, rise, si baciò la mano sinistra, fece una riverenza verso Volterra, si mise a sedere, pianse, si legò la vita con un cordone molto stretto, respirò e si trasformò in un vecchio tronco, salvando solo gli occhi e le orecchie.

Muraccio

Quando vide che le donne erano passate, Unguento mise in atto il suo incantesimo. Il fiume si ingrossò come per una piena, la luna e le stesse scomparvero, il cielo fu pieno di tuoni e saette. Gambasso fu sbattuto in alto dalle onde, ricadde, fu nuovamente sollevato e sbatacchiato, così per più di un'ora.

Arrivò Ajone che l'incantesimo era per finire e si complimentò con Unguento. Il fiume tornò nel suo letto e il cielo si rischiarò. Gambasso, rimasto su un pino, cercò di calarsi, ma cadde e si ferì ad una gamba e dovette mettersi un'asse legata e da allora fu detto "Gamba con asse", cioè "Gambasso". Intanto Ajone, Unguento e le due donne erano arrivati al Castagno, quando sentirono gridare: "Para, piglia, taglia, ammazza!"

Ajone si voltò e vide Gambasso con uno dei suoi smargiassi: Eccoli alla zuffa: da una parte Ajone con una mazza e Unguento con un'alabarda, dall'altra Gambasso con un'accetta e il suo compagno con uno spuntone. Figline gridava: "Ohimè, state attenti, vi farete male!"

Alla fine, stracchi, si divisero da soli e, guardandosi in cagnesco, si allontanarono, Ajone verso San Miniato e Gambasso verso Certaldo. Anche Figline se ne tornò a casa. Ajone, ormai innamorato cotto, chiuse la casa di Volterra e costruì un castello presso Figline, su un monte alto che da lui prese il nome di Monte di Ajone, poi detto Montaione.

Dall'altra parte Gambasso fortificò la sua casa con torri e mura e sorse così Gambassi. Iniziò allora una vita dura per il fondatore di Montaione: correva per monti e per valli, per macchie e burroni, per andare a trovare la sua bella e per difenderla da Gambasso. Tanto faticò, ansimò e spasimò che perse tutto il grasso e ritornò quello di prima: il forte, il valoroso, l'eccelso guerriero Ajone.

Dopo numerose zuffe con Gambasso, il nostro eroe si presentò a Ine e chiese la mano della figlia, Ine rispose: "Sue vuoi questo, io sono d'accordo, sia tua Figline e siano tuoi i suoi beni che ella ha sui monti, alla valle e al piano."

Chiamò quindi Figline e permise che si toccassero la mano. Si indissero subito le nozze e vennero molti invitati, si preparò un gran banchetto all'aperto presso i ruderi della cisterna romana.

Arrivarono giocolieri, cantanti, improvvisatori e centinaia di curiosi dai castelli vicini. La notizia delle nozze arrivò anche al cattivo Gambasso che meditò la vendetta. Il pranzo iniziò con le cervella, le salsicce e altri antipasti, vennero poi le minestre lattate, gli agnolotti, poi il lesso, l'arrosto e quindi il pesce.

Al momento del pesce Gambasso e altri uscirono dai nascondigli con le armi celate, si avvicinarono al banchetto, brandirono le mazzafruste e si dettero a picchiare. Ajone stava alzando il calice per un brindisi, ma quando vide Gambasso saltargli addosso, gli lanciò il vino in faccia e guadagnò tempo.

Tolse quindi di mano uno schidione al cuoco che veniva a raccoglier le mance con la padella e con quello si difese e colpì i nemici che lo avevano circondato; si morse le labbra, schizzò furore dagli occhi, si fece scudo con un piatto e riuscì a rompere l'accerchiamento. La sposa gridava: "Ove vai mio core? Passami lo schidione che voglio percuotere, bastonare e pestare quel ribaldo boia, disonesto e porco Gambasso!"

Disse Gambasso: "To' beccati questa!" E tirò una martellata a Ajone che si abbassò e gli dette un morso in un polpaccio. La martellata allora andò a finire sul sedere di Ajone, il quale con i suoi compagni passò alla difesa con lanci di ostriche e di sassi, che ce n'erano in abbondanza ed è per questo che il fiume che scorre più sotto fu detto Rio Pietroso.

Gambasso si avventò ancora sul rivale, ma gli cadde il martello, allora tirò fuori un pugnale e andò all'attacco. Ajone scivolò e cadde sull'erba e il pugnale si conficcò in terra. Il nemico si riprovò ancora, ma Ajone gli agguantò la mano. Seguirono molti assalti e colpi a vuoto, finché il pugnale si ruppe e Gambasso rimase soltanto con l'elsa, la gettò e scappò via. Ajone furente afferrò l'elsa e la lanciò contro il rivale: la mandò così lontano che cadde nel fiume che da allora fu detto Elsa.

La lotta era finita, Ajone abbracciò Figline e le dette un bacio e così fecero tutte le coppie. Furono rialzate le tavole e il cuoco portò ancora le sue delizie: frutta, formaggio, pere cotte e dolci.

Bevvero nei calici d'argento, perché quelli di vetro erano andati tutti rotti, e pensare che Ajone li aveva fatti venire da Murano! E siccome molti bicchieri se li era fatti prestare dai castellani vicini, finite le nozze, Ajone costruì fabbriche di vetri per rifarli e fu così che a Montaione sorse questa industria che durò per tanti secoli. E Gambasso? Per gareggiare ancora con Ajone si mise anch'esso a costruire fiaschi, vasi, caraffe e orinali.

E poi? Ci pensò Unguento a sistemare Gambasso perché lasciasse in pace Ajone: gli fece una stregoneria con certi funghi e lo fece innamorare di una fanciulla, certa Varna, che abitava a poche miglia più sotto. Si sposarono e vissero felici e contenti anche loro.

[Da *"L'Ajone*" di Michelangelo Buonarroti il Giovane, scritto mentre era ospite dei da Filicaia nella villa di Figline.]

Santa Verdiana

Sul finire della valle del torrente Aia, c'è la casa Fabbrona; ora è vuota, ma sappiamo che qui oltre ottocento anni fa visse come garzona, Verdiana, una ragazzina con meno di 15 anni.

Si dice che un giorno, tornando a casa col gregge, trovò il torrente Aia in piena, tale da non poterlo guadare. Allora Verdiana pregò, prese il fuso che con la rocca portava sempre con sé per filare la lana mentre guardava le pecore, lo agitò in aria e subito un tronco d'albero portato dalla corrente impetuosa, rimase a traverso del torrente formando una piccola passerella. Verdiana con grande coraggio portò, una per volta, le pecore dall'altra parte e poi in salvo nell'ovile.

Fino a pochi anni fa sulla strada provinciale a Le Mura c'era una cappella, fu disfatta per allargare la strada, ma poi fu ricostruita e ora si trova davanti al ristorante il Caminetto, presso il parcheggio: il tabernacolo contiene la caratteristica immagine di una giovane contornata dalle serpi, è Santa Verdiana, patrona di Castelfiorentino, dove si festeggia due volte all'anno, per la nascita e per la morte.

Non si sa dove sia nata Santa Verdiana, però rimane il fatto che per la prima volta se ne ha notizia nel Comune di Montaione, poi abitò nei Rimorti, quindi presso Montespertoli e infine serva in casa Attavanti a Castelfiorentino. In Fabbrona c'era per garzona? Ci abitava con la famiglia? C'era nata? Si dice che Santa Verdiana, quando era una piccola pastora, sostava all'ombra di una pianta di ginestre che si trovava davanti la casa di Fabbrona.

La madonnina di Santa Verdia a Le Mura

Dopo la sua morte, la ginestra fioriva tutti gli anni nel giorno della festa della santa, cioè il lunedì di Pentecoste. Altri dicono che fioriva tutti i mesi e che, sempre davanti casa, c'era una nicchia con vari fiori dove la santa

pregava: forse era un altarino costruito dopo la devozione popolare. Da riportare questa tradizione popolare che ho trovato sia a Montaione che a Castelfiorentino: alla sua morte, Santa Verdiana, venne contesa dagli abitanti dei due Comuni in quanto Montaione ne rivendicava la nascita; conclusione della disputa fu che Montaione riuscì a prendere un dito e il resto del corpo andò ai Castellani. Santa Verdiana: è con questo nome che la santa patrona di Castelfiorentino è conosciuta, ma nei documenti antichi (spesso in latino) si trova anche Viridis, Viredanis, Viridiana, Verde e Virdiana. Le vicende delle reliquie della santa hanno avuto una storia non ancora ben chiarita. Sembra che sia stata sepolta nella sacrestia della chiesa di Sant'Antonio di Castelfiorentino, dove poi fu costruita l'attuale chiesa di santa Verdiana.

"Si trova in detta chiesa (di San Martino di Catignano), il corpo della Beata Verde di detto luogo ancora non canonizzata si trova custodito a sé anche il braccio che è mostrato con semplice ornamento. Si trova anche in un tabernacolo di legno la testa della stessa Verde o Verdiana. Pure in una cassa un cerchio di ferro che la Beata portava intorno al corpo, e parte del suo cilicio. Infine in un vaso di vetro un pezzo di legno del sepolcro della Beata Verde".

Col tempo le reliquie tornarono a Castelfiorentino. Nella cappella della villa La Noce di Le Mura di Montaione, si trova una reliquia chiusa in una carta , munita di sigillo e con questa scritta:

EX VESTE S. VERDIANAE V. DE CASTROFLORENTINO

(Dalla veste di Santa Verdiana Vergine di Castelfiorentino).

Leggende varie

Nel sepolcreto presso la Villa da Filicaia a Sant'Antonio, nel corpo centrale più antico, si trova un altare dominato da un grande bassorilievo in gesso con il miracolo di S. Antonio che salva un piccolo da Filicaia, opera dello scultore Francesco Scottini fatto nel 1751. La tradizione popolare dice che di notte nella "cantina fonda" della Villa La Noce, a Le Mura, si vede passare una processione di spiriti vestiti di bianco con un lumino in mano che recitano preghiere. Fantasmi pacifici i quali non hanno mai fatto del male a nessuno. Rimando in zona si parla di un canino che la notte seguiva i passanti da Pistolese, e non era di nessuno; mentre invece a Chiodo, alle porte del paese, la notte vedevano una chioccia coi pulcini, anche questa non era di nessuno, e non era d'oro come quella di Camporena.

Ma se si comincia a parlare di paure e spiriti e fantasmi, non si finisce più; chiudo soltanto con la casa sotto la Striscia, sulla strada per Volterra che un tempo era nel Comune di Montaione: una casa vuota e ora senza tetto che non è abitata da tanto tempo perché "ci sentivano" ed ancora è detta "casa degli spiriti".

Nei pressi del santuario della Pietrina si trova una fonte, la fonte della Madonna o fonte del latte, una piccola polla che fa aumentare il latte alle puerpere che la bevono. Nel bosco si trova anche un masso con le impronte della Madonna scavate nella roccia quando ci si è inginocchiata.

Conclusioni

C'è poco da concludere, perché si tratta di leggende che a volte sconfinano nella fantasia, e non c'è il rigore storico, non una morale per insegnare, neppure altri scopi. Sono raccontini che, secondo me, sono più interessanti di tante leggende lette sui libri, che parlano degli antichi Greci o Romani, o di altri luoghi lontani, ma che si svolgono invece sulla strada di Piaggia, a Barbialla o sotto il centro storico di Montaione.

Gli ultimi vetrai Secolo XIX

Archeologia del vetro

In occasione dei lavori per la costruzione del ristorante la **Corte antica,** in quello che è conosciuto come *giardino Bechelli,* nell'estate del 1995, sono stati fatti vari movimenti di terra per sistemare le fosse biologiche delle acque di scarico sul lato presso l'albergo *Vecchio Mulino,* per scavare le fondamenta del gazebo presso la porta d'entrata nelle mura e per livellare il terreno.

Un po' ovunque ho trovato reperti, ma soprattutto presso il Torrino dal lato della scala. Si tratta di molti frammenti di crogioli e decine di cassette di ceramica dal 1300 al nostro secolo. Possiamo fare due considerazioni:

Molti documenti parlano delle vetrerie nel Castello e soprattutto in via Chiarenti, ma solo ora sono arrivate le prime prove con reperti: crogioli e colaticci. Non ci sono vetri, perché non venivano gettati, ma riutilizzati per fare il vetro. Trattandosi di crogioli pesanti, certamente sono stati trovati dove erano stati gettati dalle mura, cioè presso il Torrino e presso il nascente ristorante, quindi le fornaci erano due, senza contare la fornace di vetri che doveva trovarsi dove ora è l'albergo il quale si trova ancora più avanti.

Il materiale in ceramica, trovato un po' ovunque ma in grande quantità presso il Torrino, è formato da frammenti di piatti, boccali, brocche, anfore, vasi, coperchi ecc. in vari stili, di forme differenti e costruiti in un arco di 600 anni. Non poteva essere soltanto lo scarico del Castello, perché ci sono anche rosticci di vasi deformati in cottura e gettati via. Molta ceramica è di ottima fattura, colorata **e invetriata.**

Era in quest'anno 1268 restato disgustato il Popolo del Castello di Montaione del presidio, e custodia, che ne avevano i San Miniatesi, onde fatto tra se stesso consiglio, deliberò di sottoporsi alla guardia ,e custodia de' S. Gimignanesi, che però inviò due Ambasciadori, quali rappresentanti a i Nove Conservadori, gli presentarono le Chiavi del loro Castello pregandogli a volergli prendere sotto il loro dominio.

I S. Miniatesi sentita questa resoluzione, si turbarono fuori modo, e ne dettero parte a i Fiorentini, a i quali, parendo, che allora non fusse tempo di disgustare le Terre Guelfe fra di loro, presero compenso di tenere a propria custodia il Castello; e così questo castello poco tempo dimorò sotto il dominio S. Gimignanese, e questo è quello che vuol dire Messer Giulio Nori, parlando de i Castelli sottoposti.

"Alter locus erat, ubi fiunt Pocula Bacchi"

Essendo in questo Castello gl'edifizzj, e fornaci da far vetri, e bicchieri.

Gli Statuti degli inizi del Quattrocento vietavano lo scarico dei rifiuti sulle ripe, ma se lo vietavano vuol dire che la gente lo faceva.

L'Angelelli nella sua storia di Montaione riporta che nel 1754 un certo Baroni vinse una causa col Comune per poter gettare le immondizie di casa

dalle finestre e dalle mura castellane sulle ripe e anche le semplici spazzature delle fornaci di vetri. Invece le macerie doveva portarle in luogo detto *Sotto la croce per andare al Mulino d'Evola* e anche fuori Porta Pisana in luogo detto *La fonte alla Lumaca* (due località oggi sconosciute). Però dalla discarica abusiva del giardino Bechelli è venuta alla luce un po' di storia del vetro, e non solo, a Montaione. Sarebbe interessante scavare anche nel giardino della Caserma dei Carabinieri dove si trovava il palazzo Baroni.

Fine Settecento

Montaione 1770. Riscontro di tutte le famiglie della Potesteria di Montaione fatto da me Antonio Pepi messo a tenere degli ordini.

Delegati Vincenzio Chiarenti, Ferdinando Neri, Valentino Baroni, Miche Arcangelo Biondi. Pietro Laldanzi Camarlingo.

Tra i capifamiglia troviamo i maestri di fornace:

Antonio di Girolamo Nuti anni 66;
Anacleto Palmerini anni 47;
Angelo di Antonio Bastianoni anni 64;
Benignio di Valentino Tuti anni 41;
Bartolomeo Pompomi anni 42;
Lisauro di Gaetano Mannaioni anni 49;
Piero di Filippo Palmerini anni 55;
Il maestro di vetri*: Francesco di Piero Mostardini anni 40;*
e il lavoratore di vetri *Verissimo Malenotti anni 34.*

Francesco Chiarenti

In risposta ad una lettera - questionario del 24 novembre 1809 inviata dal Vice Prefetto di Volterra nel Dipartimento del Mediterraneo, la "Meria" di Montaione e per essa il Maire Francesco Chiarenti, rispondeva il 5 gennaio 1810 con una serie di dati che ci fanno conoscere l'economia, e non solo, del Comune di Montaione al tempo di Napoleone Bonaparte. Bisogna ricordare che il Comune di Montaione dal 1774 comprendeva oltre l'attuale Comune anche tutto il territorio del Comune di Gambassi, e inoltre Coiano e Castelnuovo (ora di Castelfiorentino); S. Quintino, Canneto e parte di Balconevisi (ora di S. Miniato); parte di Cedri (ora di Peccioli); parte di La Nera (ora di Volterra); Larniano e Canonica (ora di S. Gimignano).

Tra le tante notizie che dà il Chiarenti nel 1810, troviamo: *Esiste la* ***fabbrica di vetri in Montaione****, due* ***fabbriche di potassa*** *nella fattoria del*

Sig. Girolamo Bardi a S. Vivaldo[1]*, tre fabbriche di panni ordinari di lana a Castelnuovo.*

La fondazione della fabbrica di vetri in Montaione è antichissima, poiché questo è il primo paese di Toscana, ove una tal arte ha avuto origine.

Le fabbriche di potassa hanno incominciato nel decorso anno 1808, e le fabbriche di lana in Castelnuovo principiarono circa 30 anni sono.

La cenere di soda per la lavorazione dei vetri si faceva venire altre volte di Livorno, e la Comune somministrava come di presente somministra la rena buona a mischiare con la soda, esistendone la cava non molto lontano da Montaione[2] *causa per cui a mio parere Montaione fu il primo a introdurre l'arte dei vetri in Toscana. Oggi che non viene più per via mare la cenere di soda*[3]*, si lavora meno, servendosi soltanto di rottami di vetri, che vengono da diversi luoghi della Toscana in cambio di vetro lavorato. Per la fabbrica della potassa, i nostri boschi somministrano l'opportuna materia. La lana per le fabbriche di Castelnuovo, viene somministrata dalle pecore della Comune e della Maremma. Dunque, a Montaione erano disponibili la silice, il legname da ardere nei forni e anche la potassa fatta artigianalmente nei boschi e a proposito di potassa riporto questo brano:*

Il Signor Giuseppe da Filicaja uno dei più intelligenti Proprietarj del nostro comune ha seminato nell'anno 1817. 1500. libbre di patate in una terra scopina diboscata di fresco, ed uguale alla mia, tanto per la qualità, che per il clima, e n'ha ottenute in cinque staja di terreno, circa a 3000 libbre.

Il terreno suddetto l'anno precedente era stato arato e seminato a miglio e panico, ma prima di tale sementa fu bruciata tutta la legna, e vinciglia[4]*, e sparsa sopra la di lui superficie la respettiva cenere, e dove questa non fu bastante per coprire, e concimare il terreno, furono portate altre ceneri che avevano servito alla fabbricazione della potassa.*

Così scrisse Francesco Chiarenti nel capitolo "*Memoria sopra l'uso del Carbone in qualità di Concime"* nel suo libro "*Osservazioni sull'agricoltura toscana",* uscito nel 1819.

Nei boschi di Montaione, a S. Antonio (da Filicaia) e a S. Vivaldo (conte Bardi), si usava molto produrre cenere per ricavarci la potassa. Usavano un metodo primitivo: bruciavano la legna del bosco, rame e fronde, mettevano la cenere in barili a doppio fondo forato, sui quali mettevano della paglia uso filtro. Quindi ci passavano molta acqua per lavare la cenere e il liquido lo

---

[1] Una delle due fornaci era a San Vivaldo e l'altra a Vignale, come risulta dal Catasto Generale Toscano di poco successivo, dove però è riportata con la dicitura "vecchia fornace di potassa".

[2] Casina Ciulli e Redine sul lato destro del torrente Carfalo

[3] Causa dell'embargo alla Francia di Napoleone

[4] Macchia di piante tenere e flessibili dette vinchi e usate per intrecciare panieri e simili.

mettevano in caldaie di ghisa per far evaporare l'acqua. Il fondo che si creava veniva messo in forni per farlo seccare e per distruggere ogni residuo organico. Quel che restava era la potassa greggia e era costituita dal 10% della cenere iniziale.

Da ricordare che la potassa era usata nelle vetrerie che ancora furono in attività a Montaione per tutto l'Ottocento.

In risposta ad altro questionario simile, il Chiarenti con lettera del 3 aprile del 1811, scriveva al Sotto Prefetto.

Le professioni, arti e mestieri sono i seguenti. Fra le prime: legali, medici, chirurghi, speziali e preti. Fra le seconde: periti, fabbricatori di lana e di vetri.

Fra gli ultimi: muratori, fabbri, vetturali, magnani, legnajoli e calzolaj. Il numero degli individui che l'esercitano è l'appresso: medici 4, chirurghi 1, speziali uno, legali 7, preti 32, periti 6, maestri 3, fabbricanti di lana e garzoni 10, maestri di vetri 16, apprendisti sei, inservienti 8, mestieranti circa a 90.

La classe ricca vive col prodotto delle sue rendite, occupandosi dell'agricoltura, delle manifatture e del commercio. La classe indigente vive col travaglio delle sue braccia, nella mia Comune non si conosce fortunatamente lusso, ma i possidenti vivono con proprietà.

I costumi civili sono quelli che deve avere un popolo docile, sufficientemente illuminato, occupato al travaglio e tranquillo. I religiosi sono quelli di un popolo cattolico, ma non superstizioso.

I costumi privati siccome sono la conseguenza dei pubblici, quindi in generale sono lodabili.

In una riunione del Burò di Beneficenza (burò = italianizzazione del francese bureau) si trova questa decisione del 1810. Però, brevemente bisogna riportare l'antefatto: Il notaio Vincenzo Peroni il 26 febbraio 1655, stilò il testamento dell'*Eccellentissimo Signor Dottore Scipione del fu Francesco Ammirato* nel quale si lasciava una somma in denaro per la dote *a favore delle Fanciulle le più povere nate, ed abitanti nella Terra di Montaione..*

La dote derivata dagli interessi di 20 *Luoghi di Monte* consisteva in uno stanziamento annuo di 459 lire, da dare a una giovane ragazza povera che entro un anno (dal Venerdì Santo al Giovedì Santo) andasse a marito; se non si sposava la dote passava alla seconda e così via. Se una ragazza assegnataria non aveva trovato marito entro l'anno, poteva rinnovare la domanda anche per l'anno successivo. Ora ritorniamo a Francesco Chiarenti e alla decisione del 1810.

I membri del Burò di Beneficenza; Considerando

che il Celebre Scipione Ammirato nello stabilire col suo testamento una cospicua Dote a favore delle fanciulle oneste e povere nate, allevate ed abitanti nella Terra di Montaione, non può non avere avuto in mira che il savissimo oggetto di soccorrere ed allettare le famiglie già esistenti a rimanere a Montaione;

che fino dai tempi più remoti si è esercitata in Montaione l'Arte dei Vetri, che quest'arte è stata fino a pochi anni sono l'ancora salutare degli abitanti di Montaione e che tuttora somministra al paese un notabilissimo vantaggio;

che i passati Magistrati Comunitativi nel conferire le Doti hanno avuto sempre uno speciale riguardo alle figlie delle famiglie di Vetrai, come pure a tutte le altre antiche famiglie del popolo;

che di presente Montaione per le strade aperte, e per il mercato introdotto, va a divenire un paese di qualche commercio e in conseguenza a popolarsi di famiglie straniere e particolarmente di agricoltori e opranti;

che la somma stabilita per la Dote dimostra ad evidenza, che la volontà del Testatore non può essere stata quella di dotare una fanciulla figlia di un contadino o molto meno di quella di un oprante di una tal classe;

che estendendo il diritto di ammissione alla Dote Scipione Ammirato per una tal classe di persone, ne resulterebbe un danno notabilissimo alle povere famiglie antiche del paese e nominatamente

a quelle dell'Arte del Vetro.

DECRETANO

Art. 1° - Ferme stanti le condizioni prescritte dall'Ammirato per conferire la dote da esso lasciata, si avrà uno speciale riguardo alle famiglie da molto tempo domiciliate in Montaione e particolarmente a quelle dell'Arte dei Vetri.

Art. 2° - In mancanza di fanciulle di famiglie antiche o da venti anni domiciliate a Montaione, si preferiranno le fanciulle figlie di quelli artisti che vi esistono, o che potranno venirci e che per mezzo delle loro Arti si renderanno utili al paese aumentando il commercio e per conseguenza la prosperità dei suoi abitanti.

Montaione lì 30 gennajo 1810.

Il Presidente del Burò Chiarenti, [controfirmano] *Francesco Castroni, L. Valtancoli, Da Filicaia.*

Quindi le doti andavano alle famiglie ricche indigene, e se non ce ne erano allora si davano alle figlie di famiglie straniere benestanti. Mai a figlie di contadini e braccianti. Che se ne facevano della ragguardevole somma di oltre 400 lire ?

Portar vasi a Samo

Un vecchio detto greco diceva appunto che la cosa peggiore che potesse fare un commerciante era quella di andare a vendere vasi nell'isola di Samo, nota per le principali manifatture di tali oggetti. Qualcosa successe a Montaione, forse perché terra di conquista (commerciale) dell'Impero Francese o forse per la decadenza delle vetrerie locali, che producevano oggetti in vetro verde e solo lastre col bianco, come vedremo più avanti. La ditta L' Heulliev de Chézj, Merchand de Verre à vitre di Parigi con lettera al Maire propagandava e chiedeva di propagandare i suoi prodotti e chiedeva i nomi des Vitriers di Montaione.

Bufferie[5] nel capoluogo

Nello "stato delle anime" del 1812 riguardante Montaione capoluogo e S. Antonio, troviamo questi vetrai:

Bastianoni Michele.
Burchianti Luigi.
Bresci Guglielmo.
Castroni Gaetano, Stefano, Pietro, Giovacchino, Giovanni, Anton Maria e Francesco.
Gamucci Pietro, Luigi e Cesare.
Mannaioni Giuseppe e Pellegrino.
Malquori Antonio e Lorenzo.
Menici Gio Batta.
Mostardini Giuseppe.
Nuti Vivaldo e Giuseppe.
Palmerini Primo.
Salvadori Giuseppe, Amaddio, Marcantonio, Gaetano e Arcangelo.

Sempre dallo stato delle anime del 1812 a Montaione e S. Antonio troviamo che il totale delle persone in età superiore ai 21 anni era di 291 individui:

vetrai 27, muratori 4, magnani 1, sacerdoti 3, fabbri 2, possidenti 12, legali 1, bottegai 5, medici e chirurghi 4, speziali 1, sarti 2, fattori 5, mugnai 1, pensionati 2, uscieri 2, pittori 1, mercanti 1, legnaioli 2, tappezzieri 1, barbieri 1, notari 1, calzolari 4, stradini 1, osti 1, greffier (cancellieri) 1, demanio 1, opranti 58, resto contadini.

Dall'elenco dei passaporti concessi dal Comune di Montaione dal 1808 al 1812 figurano questi vetrai montaionesi che vogliono il permesso per andare, per lavoro, in altri dipartimenti della Toscana:

[5] Lavorazione di vetro verde specialmente per fiaschi e damigiane.

Burchianti Luigi per Figline (Arno) e Trequanda (Ombrone)
Castroni Pietro per Figline (Arno)
Castroni Gaetano per *Filline* (Arno).
Castroni Gio per Figline (Arno).
Castroni Stefano idem.
Gamucci Cesare per Pescia (Arno).
Gamucci Giovanni per Poggibonsi.
Malquori Lorenzo per Pistoia (Arno).
Mostardini Giuseppe per i tre dipartimenti.
Salvadori Amaddio (non specificato).
Salvadori Filippo idem.
Tinacci Giuseppe per i tre dipartimenti.

Inoltre chiedevano il passaporto per i tre dipartimenti i fiascai: Agostino Brogi e Antonio Ciulli; Anton Maria Isolani e Filippo Isolani come venditori di fiaschi; mentre il vetraio Giuseppe Mannaioni andava a Bibbona a visitare uno zio ammalato. I mastri vetrai di Montaione andavano a lavorare per la Toscana, forse ormai in crisi la lavorazione a Montaione.

Palazzo Pomponi anni Venti circa. Il Pallonaio è sterrato e le case al centro sul Viale Filicaia non ci sono più perché distrutte dalla guerra. Cartolina.

Dal Burò di Beneficenza del 1811 troviamo che le fanciulle Maria Anna di Ferdinando Ciampalini[6] e Gaetana di Giovanni Tuti ebbero la Dote

[6] Il Ciampalini lavorava alla vetreria Levantini di Empoli.

Ammirato, ma ad una condizione: che ritornassero ad abitare a Montaione e che lo avessero fatto da almeno due mesi per aver diritto alla dote. Le ragazze si trovavano a Empoli dove le famiglie si erano trasferite per motivi di lavoro in quanto vetrai.

Nel 1813 Niccolò Pomponi chiese al Magistrato il defalco dalla Decima di otto lire e mezzo perché un incendio aveva distrutto la sua fornace di vetri. Nel 1854 nella bufferia Pomponi lavoravano 27 persone compresi i vetturali e era in attività per circa 5 mesi nell'anno[7]. Con le vetrerie e le fornaci, il bosco rivestiva una certa importanza tanto che nella parrocchia di Montaione capoluogo, nel 1837 c'erano: 5 fornaciai, 8 boscaioli, 1 calcinaiolo, 9 vetrai, 4 attizzatori di fornace, 4 carbonai, 1 tagliaboschi.

La famiglia Bettini era tutta di boscaioli: 5 fratelli, poi ognuno in famiglia per conto suo, del fu Giuseppe: Santi e Luigi di 58 anni, Pietro di 62, Michele di 42, Giovanni di 50. In una delibera del Consiglio Generale del 30 Febbraio 1839, si chiede l'istituzione di un procaccino per S. Miniato, due giorni la settimana (Mercoledì e Domenica) e fra le motivazioni si legge:

...ad oggetto precipuamente di portarvi e prendere la corrispondenza officiale dell'Autorità amministrativa residente in Montaione, e nel tempo stesso servire anche al comodo dei particolari ai quali non interessava meno il poter contare su un mezzo sicuro quale è quello di un Procaccino salariato dalla Comunità per i rapporti commerciali delle vetrerie montaionesi...

Alla metà dell'Ottocento (elenco degli elettori dei Giurati del 1858)[8] troviamo Mannaioni Lattanzio che aveva una vetreria in via Cresci "lavorante in vetro e possidente", così come Palmerini Clearco di Deifebo e Salvadori Francesco di Gaetano. Un 'altra famiglia Mannaioni lavorava il vetro in via di Mezzo.

In risposta ad una lettera del Dipartimento delle Poste dove si chiedeva quali industrie esistessero nel Comune di Montaione, il Sindaco, o chi per lui, rispondeva nel 1859:7

...la fabbricazione di vetri, della lastre di vetro da finestre... aggiungendo anche: *La manifattura dei vetri nel capo luogo. L'altra delle lastre di cristallo a San Vivaldo.*

Infatti, come vedremo più avanti, è nella frazione di San Vivaldo che rifiorì l'antica attività della lavorazione del vetro, con la differenza che fabbricavano le lastre, il vetro piano per le finestre. Dal Censimento del 1861 nel Castello di Montaione[9] vediamo alcune famiglie di vetrai.

Piazza delle Brocche (oggi Branchi) 109:

Salvadori Luca, anni 53, capofamiglia, possidente e rivenditore al minuto di tessuti ordinari.

---

[7] ASCM filza 142
[8] ASCM filza 363
[9] ASCM filza 363

Mori Sestilia, 47, moglie, possidente e attendente alle cure domestiche.
Salvadori Orsola, 16, figlia, fa le faccende di casa.
Salvadori Luigi, 15, figlio, apprendista al lavoro di vetri.
Salvadori Adelasia, 7, figlia.
Salvadori Francesco, 47, fratello, semplice lavorante di vetri.
Baldeschi Anna, 46, cognata, attende al suo consorte e figlia.
Salvadori Giuseppa, 16, nipote, apprendista al cucito.
Salvadori Rachele, 6, nipote.
Salvadori Raffaello 10, è da una zia.
Salvadori Marco, 19, figlio, cherico è a Volterra in seminario.
Tutti sanno leggere e scrivere, a parte i bambini.
Via di Mezzo (oggi Ammirato) 41:
Mannajoni Giusto, anni 42, capofamiglia, vetraio.
Mannaioni Elvira, 33, moglie.
Mannajoni Margherita, 46, sorella.
Mannajoni Orsola, 8, figlia.
Mannajoni Torquato, 6, figlio.
Mannajoni Fiora, 3, figlia.
Tutti sanno leggere e scrivere eccetto i piccoli.
Via del Sole (oggi Cresci) 46:
Mannajoni Lattanzio, anni 50, capofamiglia, possidente e lavorante di vetri.
Baldanzi Enrichetta, 49, moglie, addetta alle faccende domestiche.
Mannajoni Pellegrino, 25, figlio, lavorante di vetri.
Mannajoni Teresa, 21, figlia, addetta alle faccende domestiche.
Mannajoni Alamanno, 19, figlio, lavorante di vetri.
Mannajoni Cesira, 17, figlia, sarta.
Mannajoni Massimiliano, 15, figlio, lavorante di vetri.
Mannaioni Luigi, 14, figlio, lavorante di vetri.
Mannajoni Fiora, 23, figlia, religiosa a Empoli.
Tutti sanno leggere, ma non sanno scrivere, almeno così è riportato.
Via del Sole (oggi Cresci) 47
Castroni Jacopo, anni 54, capofamiglia, fabbricante di vetri.
Castroni Giuseppe, 25, figlio, droghiere.
Castroni Enrico, 18, figlio, fabbricante di vetri.
Castroni Assunta 52, moglie, donna di casa.
Castellani Assunta, 16, nipote, cucitrice.
Tutti sanno leggere e scrivere.
Via di Mezzo (oggi Roma) 4:
Palmerini Verdiana, anni 42, capofamiglia, camiciolaia.
Palmerini Cleotilde, 17, figlia, camiciolaia.
Palmerini Egisto, 15, figlio, vetraio.
Palmerini Leopoldo, 13, figlio, vetraio.
Tutti sanno leggere e scrivere esclusa la figlia.

Inoltre:
Lepri Domenico ***vetraio*** *via del Sole 55.*
Palmerini Clearco ***lavorante di vetri*** *via di Mezzo 33.*
Lepri Giovanni ***fabbricante di vetri*** *via di Mezzo 2.*
Lepri Cesare ***arte vetraria*** *via di Mezzo 2.*
Palmerini Ranieri ***lavorante di vetri*** *via di Mezzo 20.*
Palmerini Pacifico di Clearco ***lavorante di vetri*** *via del Tegoliccio 104.*

Il censimento riporta le strade delle abitazioni delle famiglie e non della locazione delle vetrerie, che si trovavano principalmente in via Chiarenti o via di Dietro e che la gente chiamava via Dei Vetri. Due parole sul "maestro di vetri" Pacifico di Clearco Palmerini che dopo aver pagato la tassa personale, detta anche dei coloni e artigiani, di 2 lire nel 1855 e uguale nel 1856, fece ricorso per l'anno 1857 perché gli era stata portata a 5 lire.

Forse perché aveva più lavoro? Oppure gli affari non andavano molto bene, visto che diceva "*....ha tre figli con la moglie vivente e di tempo in tempo gli manca il lavoro...*". La tassa di lire 2,10, per esempio, la pagava in quel tempo Luigi Falagiani camporaiolo nelle crete del Casino oltre la Sughera.

Dallo "stato delle anime " che ogni parroco inviava annualmente al Comune vediamo la situazione economica dei vetrai di Montaione nel 1834 [si avevano: bonissima, bona, mediocre, povera, miserabile]:
Salvadori Francesco di Amaddio: *buona*
Salvadori Gaetano del fu Marc'Attilio: *buona*
Mannaioni Lattanzio del fu Pellegrino: *mediocre,* corretto e messo *buona*.
Gamucci Giovanni del fu Pietro: *mediocre*
Castroni Anton Maria del fu Stefano: *mediocre*.
Castroni Giovanni del fu Stefano: *mediocre*
Bresci Francesco del fu Guglielmo: *mediocre*
Pomponi Gaetano , era di Iano, : *buona*

I Pomponi sembrano arrivare nel capoluogo a metà Ottocento con Gaetano, Leopoldo e la vedova Leonilda. Se loro erano *mediocri,* i poveri non erano poi tanto male come i *miserabili*.

Lastre a San Vivaldo

La lavorazione del vetro era ormai in declino nel capoluogo alla metà dell'Ottocento, ma era in pieno sviluppo a San Vivaldo per merito di non Montaionesi e soprattutto di stranieri.

Nella prima metà dell'Ottocento risulta una fabbrica di lastre di vetro a S. Vivaldo proprietà del pisano Leucci e del livornese Modigliani, i quali

avevano anche una vetreria a Colle di Val d'Elsa [10]. A S. Vivaldo lavorava Giovan Battista Schmid, il quale poi si trasferì a Colle di Val d'Elsa dove si mise in proprio e alla grande[11].

Sempre a S. Vivaldo nel 1854 risulta una fabbrica di lastre e campane di vetro di proprietà dello Scheweres con altri soci che non si conoscono, forse anche il Gerard il quale ne prese poi l'intera proprietà con la sua numerosa famiglia, come vedremo più avanti.[12] La fabbrica di S. Vivaldo del Gerard ebbe subito un buon sviluppo e vi lavoravano varie persone, poche del posto e molte venute di fuori. La vetreria era in un proprietà dei fratelli Giannini.

Ci fu un certo sviluppo alla frazione, anzi siccome gli addetti guadagnavano bene in quanto persone specializzate, pretendevano molto.

Per esempio nel 1860 fu fatta una richiesta al Gonfaloniere, ai Priori e ai Consiglieri della Comunità di Montaione perché il medico non risiedesse più a Castelfalfi, ma a S. Vivaldo, che qui ci fosse anche la "spezieria" e il servizio giornaliero del postino Montaione- S. Vivaldo[13].

La richiesta fu firmata da Clement Gerard come Direttore della fabbrica di cristalli, da Raffaele Cremoncini "ministro"[14], dai figli eredi del fu Tommaso Marradi che abitavano poco distante da S. Vivaldo sulla strada

[10] SECCHI T., *Dal vetro al cristallo, il modello di Colle Val d'Elsa,* in "Le vie del vetro", Firenze 1998, p. 66.
[11] idem, p. 67.
[12] ASCM filza 142
[13] ASCM filza 390.
[14] Amministratore.

dell'Ecce Homo in località Casa Bruciata (oggi Marrado proprio da questa famiglia); e poi dalle persone definite lavoranti alla fabbrica di cristalli: Pietro Toniazzi, Filippo Chini, Guglielmo Gucci, Giuseppe Posarelli, Genesio Miguel (?), Otti Guseppe, Antonio Caparrini, Giuseppe Dicioto, Francesco Batteri, Antonio Lavoise, Domenico Ulivieri, Lorenzo Schmitt, Demetrio Mannaioni, Giacomo Piqué, Pietro Piqué, Gaetano Marradi, Antonio Bini anche per Giuseppe Saltarelli "illetterato", e ancora Raffaele Cremoncini per ben otto illetterati: Angiolo Moretti, Angiolo Romani, Desiderio Ceccarelli, Luigi Tascini (?), Pietro Freddi, Giovanni Freddi, Domenico Fanti, Francesco Costa, infine chiude la petizione Domenico Bassi. A questa istanza, ne seguì subito un'altra degli abitanti di Castelfalfi per controbattere alla prima, dicendo tra l'altro:

....Ora se nella piccola, ma rispettabile Colonia dei Fabbricanti di Cristalli a S. Vivaldo, non piace il servizio del Medico residente a Castelfalfi, perché non paga un Medico a conto proprio e lo ritiene ad esclusiva sua disposizione...?

C'è anche una considerazione ironica sui guadagni asserendo che se i vetrai sono miserabili, avranno il medico gratuitamente sia che abitino in un posto oppure in un altro. A proposito di rendita vediamo questa lettera:

S. Vivaldo 15 marzo 1859

Ill.mo Sig. Gonfaloniere

Essendogli pervenuta l'acclusa Tabella pel pagamento della Tassa patrimoniale, il sottoscritto si fa un dovere di rispettosamente esporre alla S.V. Ill.ma che non si crede tenuto al pagamento di detta Tassa, come quegli, che essendo suddito Francese, paga già semestralmente al R. Governo Toscano la Carta di Soggiorno.

Che se tuttavia esiste una legge, che l'obblighi a pagare anche la Tassa personale nonostante il suo carattere di Suddito estero, prega la S.V. Ill.ma a fargliela per suo favore conoscere, e si dichiara pronto ad assoggettarvisi come e quanto sarà di dovere. Protestandosi pertanto con profondo rispetto Della S.V. Ill.ma Sig. Gonfaloniere di Montaione Um.mo Dev.mo Servitore C. Gerard.[15]

Ma dovette pagare la tassa sulla ricchezza mobile, infatti vediamo che nel 1864 Clement gli viene accertato un reddito di 2.662 lire, i figli Giuseppe 1.900 e Carlo 331 lire. A confronto vediamo che l'altro vetraio Pomponi aveva un reddito di 3.128,20, il dottor Baldanzi 2.200,19, l'avvocato Biondi 2.248,01 e il marchese Incontri 25.284 lire. Però si trova anche la voce: *Cremoncini, Modigliani e Gerard rappresentanti la fabbrica di cristalli lire 7.176 di reddito accertato* (avevano dichiarato 1.050 lire).[16]

Pertanto il totale della vetreria ammontava a 12.069 lire.

---

[15] ASCM, filza 216

[16] ASCM filza 216

Dal censimento della popolazione del 1861, il primo del nuovo Regno d'Italia, vediamo che viveva a S. Vivaldo questa famiglia:

*Gerard Clement, vedovo, di anni 51, **direttore di fabbrica di vetro**, capofamiglia, nato a Berberg (Francia), parla francese, italiano e tedesco;
*Gerard Joseph celibe, di anni 22, **mastro soffiatore**, figlio nato a Batignano (Maremma);
*Gerard Charle celibe di anni 14 , **aiuto dei mastri**, figlio, nato a Napoli;
* Gerard Piere celibe di anni 12, **aiuto dei mastri**, figlio nato a Napoli;
* Gerard Louis celibe di anni 10, **aiuto dei mastri**, figlio nato a Pisa;
*Gerard Rosina nubile di anni 32, **aiuto dei mastri**, figlia nata a Batignano;
*Gerard Adelina nubile di anni 28, **aiuto dei mastri**, figlia nata a Batignano;
*Gerard Amabile nubile di anni 19, **aiuto dei mastri**, figlia nata a Napoli;
*Gerard Assuntina, nubile di anni 16, **aiuto dei mastri**, figlia nata a Napoli;
*Chini Filippo ammogliato di anni 57, **magazziniere**, nato a Pupiglio (Toscana);
*Moretti Angelo, ammogliato di anni 46, **fonditore di vetro**, nato a Pisa:
*Romani Angelo, ammogliato di anni 38, **fonditore di vetro**, nato a Cetica di Poppi in Casentino:
* Dicioto Giuseppe coniugato di anni 52, **mastro di lastre**, nato a Pisa.

[Tutti i Gerard e il Chini sanno leggere e scrivere].

Vetrai nomadi

Altre famiglie di vetrai di S. Vivaldo, sempre secondo il censimento del 1861:

Mannaioni Giuseppe fabbro; Paoletti Giuseppe guardia; Cianetti Gaetano fattore dai fratelli Giannini; poi il sottofattore e la fattoressa e il figlio agrimensore. Oltre ai Gerard altri vetrai: Piqué Pietro vetraio 41 anni e la moglie Zaira di 34, sanno leggere e scrivere, poi 8 figli e la serva Giubbolini Laura di 18 anni che sa leggere.

Lacroix Antonio vetraio di 31 anni e sa leggere e scrivere, la moglie Irene 25, padre Giovanni 62, la madre Mara 62, la zia Luisa 50 (gli uomini sanno leggere e scrivere e le donne solo leggere), poi 3 figli sotto i 5 anni.

Batteri Francesco vetraio 24 anni con moglie e figlio piccolo. Hurli Carlo mastro di lastre 37 con due figli e tutti sanno leggere e scrivere, il resto della famiglia era a Porlezza, cioè la madre e altri 6 figli da 13 a 4 anni. Piqué Giacomo vetraio di 26 anni con la madre, la moglie e 2 figli nati a Livorno., i grandi sanno leggere e scrivere. Toniazzi Pietro taglia lastre 41 con moglie Concetta 40, viene da Roma, sanno leggere e scrivere. Schmit Lorenzo 29 maestro di lastre nato a Firenze, la moglie di Livorno, la sorella nata a

Grosseto e 2 figli piccoli nati a Montaione. Hottò Giuseppe spianatore[17] di lastre 54 anni sa leggere e scrivere, la moglie analfabeta e 6 figli da 23 a 15 anni che tutti sanno leggere e scrivere, lui è nato a Marsiglia, la moglie nel Tirolo Italiano e i figli tutti a Venezia. Botteri Bartolomeo vetraio di 32 anni viene da Cuneo con moglie e figlia, sanno leggere e scrivere. Abitavano a **Iano:**

Cremoncini Raffaele computista della ditta di vetrai di S. Vivaldo, nato a Firenze, la moglie Artemisia a Grosseto, Angelina la figlia di 18 mesi a Montaione, Scwerer Giuseppina suocera nata a Friburgo Svizzera, Giulio e Filippo figli nati a Montaione, Donati Emilia domestica e Spini Mariliana balia di Montaione.[18]

Questa è una lettera del Sindaco di Montaione al Sindaco di Porlezza (Como) che ci dimostra la lotta che esisteva fra le fabbriche concorrenti che si contendevano i mastri vetrai[19].

Li 4 Ottobre 1869

Il Sig. Clemente Gerard direttore della Fabbrica di Lastre a S. Vivaldo in questo Comune si è rivolto al sottoscritto all'oggetto di pregare la S.V. Ill.ma a chiamare presso di se il soffiatore di vetro Abramo Venini il quale dopo aver legalmente fissato con lo stesso Sig. Gerard di effettuare alla di lui fabbrica la lavorazione già incominciata, ha mancato all'assunto impegno, recandosi anzi a lavorare alla Fabbrica di costà.

Si prega adunque la S., V. Ill.ma a far sentire al ricordato Venini che il prefato Sig. Gerard ha assoluta necessità che Esso si presenti e subito a lavorare alla di Lui Fabbrica e che qualora ciò non facesse, il med. Gerard è risoluto a costringerlo per le vie giudiciali e così sottoporlo alle vigenti spese di danni, degli atti per le pratiche che in proposito vorrà fare, di cui si prega a comunicare sollecitamente l'esito resultato.

L'Autorità della S.V. Ill.ma persuaderà certamente il Venini a sodisfare bonariamente ai suoi impegni, ma qualunque sia l'esito si porgono fin d'ora i ben dovuti ringraziamenti.

Forse era un nipote di Abramo Venini quel Paolo Venini che nel 1921 fondò a Murano la famosa vetreria Venini? La vetreria ancora operante a Venezia, fra le più titolate, era di proprietà di Raul Gardini e a lui era rimasta anche dopo che aveva lasciato la Montedison e la fattoria di Barbialla di Montaione.

Sempre dal censimento nazionale del 1861 abbiamo questi dati relativi alla frazione di San Vivaldo: Famiglie n. 19 (capifamiglia: 1 guardia, 1 colono, 1 comunità di frati, 1 fattore, 4 braccianti, **10 vetrai**).

---

[17] La tecnica consisteva nel soffiare enormi bottiglioni, poi tagliati e spianati a caldo per ricavare le lastre.
[18] ASCM censimento 1861
[19] ASCM filza 249

Persone n. 134 (maschi 87, femmine 47) (ci sono molti frati).

Maschi maggiori di 6 anni 78, sanno leggere 60, sanno scrivere 56.

Femmine maggiori di 6 anni 42, sanno leggere 25, sanno scrivere 21.

S. Vivaldo era la frazione che al censimento aveva il più basso tasso di analfabetismo nel Comune di Montaione

Le famiglie di vetrai provenivano da Venezia, Como, Livorno, Cuneo, Roma, Francia.

In altra lettera del 29 ottobre 1870, il Gerard comunicava al Sindaco di Montaione la lista degli operai assunti[20]:

Ranieri Carlo,Cristoforetti Giacomo e
Cristoforetti Leonardo tutti di Porlezza.
Purini Giuseppe di Pupiglio.

Ancora, il 20 ottobre 1871 la ditta " C. Gerard e C." inviò al Sindaco di Montaione la nota dei nuovi lavoranti suoi [21]:

Cristoforetti Giuseppe Antonio di Napoli.
Cristoforetti Francesco di Garessio.
Cristoforetti Giovanni di S.Vivaldo.
Griner Bernardino di Porto Val Travaglio.
L'Attuada Battista, Deluca Giuseppe e
Sala Domenico di Porlezza.
Majer Gio. Battista e Hottò Sebastiano di
Poggio Mirteto.
Notari Pietro, Notari Antonio e Notari Luigi
di Pupiglio.
Bruner Giuseppe, Bruner Costante e Bruner
Pio di Lago di Como Fiumelatte.

I vetrai provenivano principalmente dall'Italia del Nord e da Como in particolare. Però le notizie dicono da dove provenivano inteso come ultimo domicilio e siccome si spostavano spesso, non è facile conoscere da dove venissero veramente.

Osservando i luoghi di nascita e di residenza sia dei Gerard che degli altri vetrai, vediamo che erano famiglie quasi nomadi, che si spostavano secondo le richieste di lavoro e anche dove le paghe erano più alte. Esempio della famiglia Cristoforetti vediamo che uno veniva da Napoli, uno da Goressio di Cuneo e uno da S. Vivaldo, mentre altri due risultano provenire da Porlezza di Como. Se confrontiamo questi elenchi con quello di dieci anni prima, quello della petizione per il medico, vediamo che quasi tutti sono cambiati, segno dei continui spostamenti dei pochi addetti capaci di lavorare il vetro.

Questi lavoratori specializzati e nomadi avevano un buon senso della solidarietà professionale e a mo' d'esempio riporto che al censimento nazionale del 1871 a Iano viveva la famiglia di vetrai Notari Pietro di anni

[20] ASCM filza 253
[21] ASCM filza 255

50 nato a Pitellio con i figli Antonio, Luigi e Giuseppe, tutti vetrai. La moglie di Pietro e una figlia risultano assenti, forse nel paese vero di residenza, però convivono altri vetrai: Maier Gio Battista, Hottò Sebastiano, Griver Bernardo e Sala Domenico: otto uomini senza una donna, dovevano arrangiarsi!

Nell'elenco pesi e misure 1871[22] troviamo Gerard Clemente "fabbrica di cristalli" e Pomponi eredi di Luigi "fabbrica di vetri" o bufferia. Nel 1873 c'è sempre Pomponi, ma non più Gerard.

Perché chiuse la lavorazione delle lastre di vetro a S. Vivaldo? Dove andò il Gerard? Nel 1875, al Sindaco di Montaione (a Livorno credevano che S. Vivaldo fosse un Comune), arrivò questa lettera del Consolato francese che cercava notizie del Gerard che era scomparso.

Consulat de France
Livourne *Livourne 26 Mai 1875*
Monsieur le Syndic

Je vous serais très obligé, dans le cas ou M.r Gerard Clement, verrier, à qui je dois faire parvenir d'urgence une communication officielle, ne sarait plus domicilié dans votre commune, qu'il habitait il y a quelques années, de voloir bien me faire connaître, s'il vous est possible, lieu de sa residence actuelle.

Recevez, Monsieur le Syndic, avec mes merciement anticipés, l'assurance de ma consideration distinguée,

Le Consul de France
A. de Vainz (?)

a le Syndic de San Vivalda près San Miniato.[23]

In una lettera del 20 maggio 1905 si chiedeva al Sindaco di Montaione il certificato di nascita di Posarelli Ugo di Luigi nato nel 1879, per l'iscrizione del detto operaio alla "Cassa Nazionale di Previdenza per le invalidità". La richiesta è su una carta così intestata: VETRERIA PISANA GÉRARD & C.

STABILIMENTO CON FORNO A BACINO PER LA FABBRICAZIONE DELLE LASTRE - CAMPANE DI VETRO.[24]

Dal censimento del 1901 vediamo che nelle schede degli assenti risultano queste due famiglie: Posarelli Luigi era assente al censimento perché a Pisa con i figli Virgilio, Ugo, Giuseppe e Giulio perché tutti " L'Operaio nella Fabbrica (Cristalli)".

Era assente anche Meliandi Venanzio, anche lui con i figli Egisto, Raffaello e Giuseppe perché "Operaio nella fabbrica di lastre" sempre a Pisa e tutti quanti.[25]

---

[22] ASCM filza 270
[23] ASCM filza 268
[24] ASCM filza 41

Vetri alle finestre

Ma l'importanza dei vetrai di S. Vivaldo alla metà dell'Ottocento deve essere rimarcata con alcune osservazioni: le finestre delle chiese e dei palazzi dei ricchi avevano belle vetrate colorate e a volte anche dipinte fin dai tempi antichi, ma le case dei poveri avevano l'impannata, un cencio che chiudeva la finestra per riparare dal freddo. Immaginiamoci allora la vita per secoli nelle case umili che in inverno erano buie per tutto il giorno e naturalmente di notte. Finalmente con le vetrerie che facevano le lastre, si munirono le piccole finestre delle case modeste con telai che reggevano due ante ciascuna con tre quadrati di vetro trasparente e due regoli di legno. La luce entrò nelle case!

Fine della lavorazione del vetro

Di fronte all'importanza che ebbe la lavorazione delle lastre di vetro a S. Vivaldo, corrispose un periodo di attività molto breve di questo avventuriero dell'imprenditoria che non aveva la terra ferma sotto i piedi.

Col finire del secolo l'attività vetraria si ridusse ai minimi termini, restò la sola bufferia degli eredi di Luigi Pomponi nel capoluogo e in risposta ad una richiesta di informazioni il Sindaco scriveva, nel 1879, che era con oltre dieci operai e che " *dà un buon risultato, e le speranze per l'avvenire sono di un incremento e sviluppo* "[26].

Invece nel 1902 chiuse. Però possiamo fare una considerazione: da una lato si assistette alla fine delle fornaci da vetri a Montaione, dall'altro si ebbe un proliferare di altre fornaci. Forse per la grande ricchezza di combustibile che dava il bosco e anche per le risorsa del terreno, che, come aveva dato la silice per il vetro, dette poi il gesso, il mattaione per i laterizi e la pietra per la calce viva. Per esempio dal registro del Pesi e misure del 1878 vediamo che nel Comune di Montaione erano in attività: 11 fornaci di calce, 11 fornaci di mattoni, 3 fornaci di gesso[27], una fornace di vasellame[28] e una fornace di vetri.

Caponi Sandro
Commenta [1]:

[25] ASCM censimento 1901
[26] ASCM filza 178
[27] A Camporbiano
[28] A Coiano, proprietà Carlotta Masetti Scneiderf.

Le fiascaiole

Nel **1904** l'associazione **"Industrie Femminili Italiane"** chiese al Comune la situazione locale[29]. Il Sindaco Telemaco Mannaioni rispose che le donne erano impegnate, non in grandi fabbriche, ma in lavori individuali quali l'intreccio della floscia (a Castelnuovo) e la rivestizione dei fiaschi, che però era finita da due anni con la

"*soppressione della fabbrica dei fiaschi in Montaione, la quale ha dovuto cadere perché malamente amministrata e con metodi e sistemi condannati dal progresso nelle industrie"*.

Però la rivestizione di fiaschi in precedenza aveva occupato molte donne, per esempio nel 1862 nelle domande per ottenere le oltre 400 lire della Dote Ammirato, molte fanciulle si definiscono impagliatrici di fiaschi e povere, perché il lavoro non dava molti guadagni: Clorinda,Tommasa e Tommasina di Giuseppe Bellacchini, Rosa di Bartolommeo Stassi, Consiglia di Pietro Martini, Filomena di Giuseppe Fontanelli ed altre. La chiesa del capoluogo di Montaione, in tre occasioni annuali (3 maggio festa della Santa Croce, Corpus Domini e Natale) veniva addobbata con parati di damasco amaranto, del costo di 5000 lire, offerti dalle donne che rivestivano i fiaschi su iniziativa della nobile Maria Figlinesi (non conosciamo la data del fatto, ma dovrebbe trattarsi della metà Ottocento)[30].

Nel censimento del 1881 troviamo queste fiascaiole[31]: via Chiarenti 20, via Mozza 1, via Ammirati 11, via Cresci 12, vicolo del Giglio 6, via Torta 1, vicolo del Tegoliccio 4, piazza della Concordia 5, vicolo della Rosa 1, piazza Branchi 11, vicolo del Sole 5, sdrucciolo del Municipio 1, vicolo Fiore 1, vicolo del Forno 1, vicolo delle Mura 5, piazza Cavour 6, piazza del Campo (poi Garibaldi) 1. Per un totale di 92 donne che rivestivano i fiaschi.

Al censimento del **1901** [32] si trova un solo **vetraio,** il Palmerini Ranieri fu Clearco che aveva allora 72 anni, oggi si direbbe un pensionato, infatti era censito nel 1861 ed era il figlio di quel Clearco ricordato nel 1858 e fratello di Pacifico anche lui vetraio. Così come soltanto Fontanelli Irene è classificata nel 1901 come rivestitrice di fiaschi. Nel 1903 Icilio Mannaioni intraprese una piccola attività imprenditoriale, ma non ebbe fortuna, comunque questa lettera a stampa in molte copie per cercare i clienti, ci spiega l'idea.

" Montaione.....1903

---

[29] ASCM filza 57

[30] ANTONIO ANGELELLI, *Memorie storiche di Montaione in Valdelsa*, Firenze 1875, con rist. anast. 1969 e 1992 .,p. CCVI

[31] ASCM filza 639

[32] ASCM filza 198

Ill.mo Signore

Per mancanza di lavoro verificatosi in questo ***paese,*** *spece per le donne, sono venuto nella determinazione di acquistare fiaschi nudi, procurarne la rivestizione e quindi smerciare i fiaschi vestiti.*

Prevengo quindi la S.V. che io posso fornire

P: di ***Montaione*** *Fiaschi usuali a L. 1,80 il Barile*

Detti Toscanelli[33] *" " " 3,00*

Saggioli[34] *di varie grandezze " 1, 50*

Mentre tale opera porta a me poco o nulla vantaggio e molto alla classe delle lavoratrici, in attesa di vostri ordini

(firmato) *Icilio Mannaioni*

Il lavoro nudo viene fornito dalla Fabbrica di Castelfiorentino. La merce a destinazione subisce l'aumento del semplice porto.

INDIRIZZO POSTALE

Rivestizione Mannaioni Montaione"

1908 Fiaschi

Giuseppe Monteleone nel suo libro "I vetrai di Empoli: dalla Lega di Mestiere alla Cooperativa di Certaldo (1900-1915)", riporta dalla relazione del Consigliere delegato tenico Augusto Elmi della UNIONE VETRERIE ITALIANE:

Quella di Montelupo [vetreria] che "*ha formato insieme a Montaione e Figline (Antica Vetreria) la famosa triade, alla quale il fiasco deve la sua origine..."*

Ho telefonato a Monteleone che conoscevo da vecchia data, ma non ha saputo dirmi altro.

1 settembre 1893: lavoro femminile

Il Sindaco risponde al Prefetto, dicendo che a Montaione non ci sono fabbriche con impiego di manodopera femminile e che queste si dedicano alla casa e sono impiegate in lavori agricoli e *nel trasporto delle legna dai luoghi boschivi ineccessibili ai veicoli nei punti ove possono essere caricate sui carri e barrocci, e nella vestizione dei fiaschi di vetro al proprio*

[33] Della capacità di litri 1,800.

[34] Piccoli fiaschi di un quarto per portare il vino a graduare o per farlo assaggiare ai possibili compratori; di solito rivestiti in stiancia bianca con due fili di paglia rossi e due verdi a formare la bandiera italiana.

domicilio. La durata del lavoro per le donne occupate nei lavori agricoli ed in quelli per lo smacchiamento delle legna va, presso a poco, dalla levata al tramonto con tre ore di intervallo per il vitto e il riposo.

Per la vestizione dei fiaschi l'orario dipendeva dalla quantità dei fiaschi e del tempo di consegna richiesto.

Conclusione

Questo vuole essere solo un inizio per dimostrare che la lavorazione del vetro a Montaione non è stata soltanto un'attività medievale e rinascimentale, ma anche di tempi recenti, quando ormai quest'arte si era diffusa a Empoli, a Colle, Castelfiorentino e a Certaldo con l'apporto dei maestri montaionesi. Per ora è soltanto un capitolo del mio nuovo libro dal titolo **Montaione e la sua storia, volume 2°,** edito dall'Amministrazione Comunale di Montaione nel 1999, con l'aggiunta di poche altre notizie trovate dopo.

Cocci di cogioli

Via dei Vetri (Chiarenti)

Come Gambassi ritornò Comune

Ventitré in uno

Alla fine del Medio Evo Gambassi era un libero Comune nell'area di influenza della Repubblica Fiorentina, unico Comune al di qua dell'Elsa, mentre Montaione gravitava nell'orbita di S. Miniato che allora formava un piccolo stato cuscinetto fra le grandi Repubbliche di Firenze, Siena, Pisa e Lucca.

Nel 1370, tutta questa zona era sottomessa alla Repubblica di Firenze e con pochi cambiamenti territoriali passarono 400 anni, fino a quando si arrivò alla riforma del Granducato dei Lorena nel 1774.

PIETRO LEOPOLDO PER GRAZIA DI DIO PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA, ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA &c. &c. &c. (poi anche Imperatore d'Austria), fra le sue grandi riforme, ridisegnò i Comuni del Granducato di Toscana. Così, con una sua decisione del 23 Maggio 1774, raggruppò ben 23 Comuni in uno solo, quello di Montaione.

Cioè Montaione si trovò alla testa un vasto territorio che comprendeva tutti i Comuni della Podesteria di Montaione e Barbialla, quelli della Podesteria di Gambassi e della Lega dei Sette Popoli, sempre di Gambassi:

PODESTERIA DI MONTAJONE E BARBIALLA

1. Comune di Montajone
2. Comune di Castel Nuovo
3. Comune di Castelfalfi
4. Comune e popolo di Tonda e Sughera
5. Comune e popolo di Vignale e Cedri
6. Comune e popolo di San Vito a Collegalli
7. Comune e popolo di San Piero a Cojano
8. Comune e popolo di San Giorgio a Canneto
9. Comune e popolo di San Giovanni a Barbialla
10. Comune e popolo di San Bartolommeo a Santo Stefano
11. Comune e popolo di San Quintino

PODESTERIA DI GAMBASSI

12. Comune di Gambassi
13. Comune di Montignoso
14. Comune di Camporbiano

LEGA DEI SETTE POPOLI SOTTO LA PODESTERIA DI GAMBASSI

15. Comune e popolo di Varna
16. Comune e popolo di S. Martino a Catignano
17. Comune e popolo di S. Michele all'Agresto
18. Comune e popolo di S. Andrea a Gavignalla
19. Comune e popolo di S. Lucia
20. Comune e popolo di S. Bartolommeo a S. Pancrazio
21. Comune e popolo di S. Giovanni a Pulicciano
22. Comune e popolo di S. Piero alla Badia
23. Comune e popolo di S. Crestina

Furono aggregati al Comune di S. Miniato invece Stibbio, Montebicchieri e Cigoli sebbene facessero parte della Podesteria di Montaione e Barbialla. Il Comune di Jano - Camporena fu assegnato a San Miniato e il Comune della Pietrina invece passò a S. Gimignano.

La Comunità di Montaione era molto estesa e le prime correzioni furono apportate dal governo napoleonico ai primi dell'Ottocento, ma la restaurazione rimise cose come stavano prima. I cambiamenti effettivi più significativi furono portati nel 1833-1835: Iano, Camporena e la Pietrina furono dati al Comune di Montaione; Pulicciano (Badia a Elmi, Canonica, Larniano) passarono a S. Gimignano; Canneto e San Quintino furono aggregati a San Miniato; Cedri invece andò al Comune di Peccioli.

Il 17 Agosto del 1879 Castelnuovo e Coiano (con le fattorie di Meleto e Mellicciano) si staccarono e andarono col Comune di Castelfiorentino; il 1° Gennaio del 1920 si rese autonomo il Comune di Gambassi. Dopo la situazione non è più mutata.

Questa, in breve, è la storia del distacco di Gambassi dal Comune di Montaione, vista dagli atti ufficiali, dall'Unità d'Italia al 1920 e specificatamente nel periodo 1895- 1916.

L'antefatto

" Nel 12 dicembre dell'anno 1862 il Tribunale di prima Istanza di S. Miniato, Turno criminale, condannava l'Abate Giovanni Batista Galluzzi di Gambassi alla pena di giorni trentuno di carcere per aver proferite ingiurie atroci contro il Seggio Elettorale che dirigeva la Votazione eseguitasi in Montajone nel 19 Ottobre di detto anno."

Così iniziava la ricostruzione dei fatti da parte del Sindaco di Montaione Luigi Valtancoli e continua:

..Apertasi nel 19 Ottobre la votazione alle ore otto mattutine, siccome [così come] *la Legge prescrive, fu proseguita con ordine e*

quiete fino alle dodici e mezzo circa, pochi, o punti Elettori sopraggiungevano...

...Passò la prima ora pomeridiana ed io mi assentai per prendere cibo. Fui rimpiazzato nella Presidenza dal Priore [assessore] *cui spettava, e quando gli orologi di quelli che erano nella Stanza segnavano già le ore due, i componenti il Seggio vollero assicurarsi formalmente se fossero realmente battute, ed inviarono due Elettori accompagnati dal Donzello del Comune per consultare l'Orologio pubblico.*

Riferirono al loro ritorno che le ore due erano già battute da alquanti minuti, ed il Presidente dichiarò chiusa la votazione.

Mentre si stendeva il relativo Processo verbale comparvero due Elettori, Garosi e Bladi che domandarono di votare, li fu replicato che la votazione era chiusa e non insisterono. Dopo alcuni minuti giunse pure da Volterra il Sig. Marchese Lorenzo Tanay De Nerli il quale era latore della propria Scheda, e di altre che si inviavano da Elettori Volterrani. All'annunzio che la votazione era chiusa, e verificato che le due erano già battute, ripose nella sua tasca le Schede senza fare osservazione di sorte.

Il Processo verbale era già compiuto, si era giunti quasi alle due e un quarto, quando comparve nella Sala il Sig. Abate Galluzzi e si presentò a votare. Li fu ripetuto che era tardi. Sostenne che ***agli Orologi dei Gambassini non erano peranche le due. Senza entrare in minute e poco dignitose questioni gli fu detto che l'Orologio normale per il seggio era quello pubblico di Montaione.***

Gli fu spiegato che il seggio era chiuso e che altri arrivati prima di lui non avevano potuto votare,

.....ma Esso credé meglio terminare la discussione dicendo che erano porcherie e prepotenze. Di fronte a questa immeritata ingiuria li fu ingiunto di sortire dalla Sala. Si uniformò alla ingiunzione, ma nel varcare la soglia della Porta di ingresso per ritornare nella Antisala, rinnuovò anche con maggiore specialità, alla presenza di molti che attendevano per conoscere l'esito della votazione, le indecenti ed offensive parole le quali furono con indignazione accolte da quelli che le sentirono, e che non andarono a riscontrarne il significato tecnico nel Vocabolario della Crusca.

1895 - 1896

Tutto cominciò con una questione di orologi? Certamente no, ma l'episodio ci dice che già si preparava un periodo di attrito e il Galluzzi

lo ritroveremo a capo del Comitato per la separazione di Gambassi da Montaione.

Meglio iniziare questa storia, durata due decenni, dall'anno 1895 con un piccolo vero antefatto che il Conte Da Filicaia Dotti in un discorso del 1895 durante il suo breve Sindacato, riassunse così:

Dopo l'avvenuto distacco della frazione di Castelnuovo - Coiano dal Comune di Montaione,. sembrava opportuno che la Rappresentanza Municipale dovesse prendere in maggiore considerazione l'importante frazione di Gambassi, anziché osteggiarle, e impedirle, come sempre fece, l'elezione di un numero di Consiglieri meno sproporzionato alla popolazione.

Nel 1881 gli elettori chiesero un diverso numero di Consiglieri Comunali, in base agli abitanti, ma la richiesta fu bocciata per un difetto nella petizione. La richiesta fu nuovamente avanzata nel 1891, ma fu ugualmente respinta.

La cosa finì addirittura sulla stampa, il "Fieramosca, giornale del popolo", del 7-8 luglio 1895, seconda edizione delle ore 17 (la prima era delle 13 e la terza delle 21, costava 5 centesimi in tutto il Regno e usciva a Firenze), pubblicò questo articolo:

NOTERELLE DA GAMBASSI

Gambassi 7 luglio.

Abbiamo appreso per bocca di alcuni Montaionesi, che se la ridono, che la nostra domanda di reparto dei Consiglieri del Comune non è stata discussa perché mancante della maggioranza degli elettori. Ciò sembra a noi impossibile qualunque sia il numero che si è voluto fare appartenere a questa storica frazione. E' vero, lo sappiamo, che a Montaione si è lavorato, come sempre, da maestri; si conoscono i giri e rigiri, i flussi e i riflussi, ma si persuada chi deve persuadersi che noi siamo assolutamente decisi a non farsi menar più per il naso da alcuno.

Noi vogliamo sperare che l'onorevole Giunta farà giustizia senza tener conto dei sottili artifizi che prendono valore a seconda di chi ha saputo architettarli.

Si persuada del resto l'onorevole Giunta Provinciale che tutto quello che abbiamo detto nella nostra domanda, nella nostra memoria a stampa è la verità vera che tutti i paesi vicini sanno e conoscono e siamo pronti a provarla coi fatti e coi documenti.

Sfidiamo pubblicamente gli oppositori a smentirci.

Alcuni elettori.

Di nuovo la parola al Sindaco:

In tale stato di cose rendendosi dunque sempre più difficile a conservare la Integrità Comunale, fu nel 1895, nuovamente

domandato e finalmente ottenuto, sotto la mia stessa Presidenza, il necessario reparto nonostante la viva opposizione dell'Amministrazione Comunale che ritentò inutilmente ricorrere ai soliti fittizi errori di calcolo pel numero degli Elettori allo scopo di invalidare ancor questa volta la maggioranza dei firmatari e si spinse invano all'esperimento di quel non tanto inopportuno quanto leggero ed inefficace ricorso alla IV sezione del Consiglio di Stato.

La memoria del Sindaco Andrea Da Filicaia Dotti continuava dicendo che con le elezioni del 1896 lui, sebbene nella lista di Montaione, era stato eletto grazie ai Gambassesi, sia come Consigliere che come Sindaco; e che i rappresentanti di Montaione erano gli stessi che avevano osteggiato la nuova ripartizione dei seggi e che pertanto la divisione dei Comuni era inevitabile. Poi proseguiva con l'enumerazione delle cose da fare:

....Ricorderò anzi tutto che fu nominata dal Consiglio una Commissione con l'incarico di esaminare i bisogni insoddisfatti di ciascuna frazione ed accennerò brevemente a molti:

La provvista d'acqua potabile per Montaione e Gambassi poteva oggi ritenersi come fatto compiuto; ma oltre a ciò: Gambassi ha bisogno del Telegrafo, difetta d'illuminazione, desidererebbe una Piazza di cui è mancante, come una seconda Condotta Medica, ha i lastrici dell'abitato esaurienti [quasi esauriti], *e le fognature mal fatte e che mai servirono allo scopo e danneggiano i fondi delle case a contatto; la viabilità della frazione lascia oltre ogni dire a desiderare, i Camposanti sono tenuti deplorevolmente; ecc. ecc.*

Montajone reclama la ricostruzione del ponte sull'Orlo nella via corta per Castelfiorentino fatto abbattere incomprensivolmente dalla precedente amministrazione, occorrono rettificazioni di vie e quanto altro; nella val d'Evola reclamano nuove strade e ponti ed occorrerebbe in parte provvedervi per non ripetere il solito errore della negata via per Castelfiorentino....

Castelfalfi vuole anche Esso l'acqua potabile. Si domanda giustamente dalla Sughera una via d'allacciamento colla val d'Evola ed in varie parti di questa frazione la viabilità è proprio impossibile; ecc.ecc.

1896 Manifesto

ABITANTI ED ELETTORI AMMINISTRATIVI DELLA STORICA FRAZIONE DI GAMBASSI

E'noto pubblicamente come persone autorevoli vadano affermando essere a loro notizia che l'ecc.ma IV Sezione del Consiglio di stato annullerà la deliberazione dell'onor. Giunta Provinciale amministrativa di Firenze accordante il reparto dei Consiglieri nelle tre distinte e naturali frazioni, Montaione, Gambassi e Castelfalfi. E' noto del pari come tanti pareri di eminenti Giureconsulti, informati anche alla edotta memoria legale del nostro esimo avv. Conte De Cambray Digny, convalidati altresì dal buon senso di tante colte persone che conoscono il vero stato delle cose, concordino nell'affermar la validità giuridica della deliberazione surriferita.

Questa divergenza di affermazioni ingenera una penosa incertezza nell'animo di quanti portano amore ai patrii Lari e da Motivo di biasimevole incoraggiamento ai pochi ***snaturati figli che in onta alla gloriosa e venerata memoria dei Padri nostri sono ostinati nel fare oltraggio al sacro culto della Patria nostra Madre diletta.***

Non ci lasciamo pertanto avvincere da deboli e inconcludenti supposizioni: la ***Giustizia*** *veglia suprema nell'alto Consesso, nè le inluenze avversarie giungeranno giammai a insinuarsi nell'animo di quegli* ***integerrimi Magistrati*** *prescelti alla fedele interpretazione della legge, come suprema garanzia delle patrie Istituzioni, egida e fondamento giuridico dello stato.*

Attendiamo adunque con pazienza il supremo responso dell'Ecc.ma IV Sezione ed allietiamoci augurandecelo favorevole. Se contrario , senza nostra colpa, sarà per essere, non ci abbandoneremo certamente al dolore della disperazione: imperocchè ci resterà sempre libera la via a più risoluto ed energico provvedimento che valga o in un modo, o nell'altro a separarci per sempre dai Capi mestatori del capoluogo Montaione, sotto la impostaci direzione dei quali la moderna civiltà ***non consente che Gambassi col suo territorio sia più a lungo trattato come Terra conquistata.***

Non dimentichiamo Elettori che l'unione fa la forza e che, se anche perderemo, perseverando si vince. Gambassi , li 18 Aprile 1896.

IL COMITATO.

1897

Ormai le perdite della popolazione con il distacco di Castelnuovo, Coiano e Meleto del 1880 (passate a Castelfiorentino) erano state colmate con l'incremento demografico e già nel 1893 era stata fatta la

richiesta alla Commissione Provinciale Amministrativa per avere dieci consiglieri comunali in più, perché la popolazione aveva superato nuovamente le 10.000 unità.

Proprio perché al 31 dicembre 1896 gli abitanti erano 11.130, il 5 aprile 1897 fu chiesto di passare da 20 a 30 consiglieri. Questa volta la richiesta fu accolta.

Il 9 luglio si arrivò a un accordo che portò all'elezione alla carica di Sindaco del Marchese Gino Incontri di Gambassi: tutti i 30 consiglieri erano presenti e l'Incontri ottenne 30 voti. Un'elezione plebiscitaria e tutti i contrasti sembrarono appianati.

Nella seduta del 2 agosto il neo - Sindaco pronunciò questo discorso:

Signori!

Per ringraziarvi dell'onore fattomi.... [i soliti formali ringraziamenti del caso e]...*Si volle e non so per quali ragioni, ritenermi e farmi ritenere ostile a Gambassi, niente di più falso; posso aver censurato alcuni eccessi in cui cadde qualche esaltato, ma l'animo umano è così fatto, Signori, che suole spesso dimenticare ed io ho dimenticato.*

Si volle far credere e si credette che ad arte da Montaione fossi portato a Consigliere per poi offrirmi il posto di Sindaco e ciò onde potessi propugnare più le sorti di questo che di quel paese. Insinuazione anche questa che respingo sdegnoso, e perché contro di me cui muove nessun interesse personale né alcuno spirito di parte e che uguali vincoli di affetto legano tanto a Montaione che a Gambassi, e perché contro quelli che sistematicamente mi richiesero di accettare questa carica onorevole sì, ma da me non ambita.

Si disse e si scrisse che la sicurezza pubblica era minacciata in questo paese, e che poco meno arrischiavasi la vita venendo quassù **[per un gambassino che osava venire a Montaione!].** *Quanto sarebbe bene, o Signori, che si pensasse prima di gittar la parola; "poca favilla gran fiamma suole spesso secondare" ed io voglio lusingarmi che sarà detto ciò inconsideratamente.*

Ringraziando il sommo Iddio le faide dei Comuni sono ormai cessate, a Montaione ci venga chi vuole, serbi quel dignitoso contegno che si conviene e del resto, credo poter dire che rispondo io.

Il mio programma amministrativo è breve, non attendete da me promesse, non sono uso farne che quando sicuro di poterle mantenere. Certo che a due questioni di somma importanza dovrà esser proceduto, intendo l'acqua potabile, ed il miglioramento della viabilità che su certe località lascia assai a desiderare; è mio desiderio che vengano appagati i giusti desideri e bisogni delle

campagne. A tutto cercheremo di provvedere gradatamente e in modo da non cercare soverchio aggravio ai nostri bilanci.

Avvi una via sulla quale io non posso seguire Gambassi ed i suoi rappresentanti, intendo la separazione del Comune. Non fui mai contrario a che Gambassi avesse una Frazione elettorale, ma lo sono recisamente a che quella Frazione voglia avviarsi a vegetare la etica vita dei piccoli Comuni con non poco danno dei contribuenti che si troveranno certo un aggravio, e veramente mi sembra, che senza cercarne ancora, non facciano quelle difetto in Italia. Su questo punto non siamo dunque d'accordo Signori Gambassesi, ma d'altra parte non è questa questione che riguardi questa amministrazione Comunale ove calmi, sereni dobbiamo tutelare gli interessi dei nostri amministrati indipendentemente da spirito di parte, indipendentemente da interessi e questioni personali.

Ed a ciò vivamente vi esorto, o Signori, a permettermi di dirvi con franchezza a cosa andremo incontro se venisse meno quella serietà quella serenità che in questa aula vorrei aleggiasse.

Verrebbe un Commissario, o Signori, scioglierebbe il Consiglio, rifarebbe le elezioni ed un bel giorno lo riconvocherebbe, e noi? Ci troveremo ad avere speso molti denari e quello che è peggio inutilmente, giacché nelle condizioni speciali di questo Comune, un Commissario lascia il tempo che trova, ma costa sempre di gran denari.

Attendiamo dunque alle nostre cure Amministrative e se la Frazione di Gambassi desidera così vivamente essere separata chieda e l'ottenga se può, ciò da noi non dipende, ma tutto si passi amichevolmente e non si abbia la vergogna, permettetemi la parola, di vedere nella Gentile Toscana due paesi così divisi e sì nemici, mentre e vicinanza e interessi dovrebbero unirli..... Critiche e censure non verranno certo a distogliermi dal fine che mi sono proposto, e se mi accorderete il vostro valido aiuto la brezza del maestrale non tarderà a recare sulle sue ali leggere l'aura di pace, il saluto fraterno di Montaione a Gambassi.

Il discorso fu applaudito da tutti e molti si congratularono con il Sindaco.

Però.... c'è sempre un però, la brace era ancora accesa sotto la cenere, infatti il Sindaco comunicò che la Regia Prefettura di Firenze aveva annullato la delibera della nomina degli assessori effettivi (Ciapetti, Da Filicaia Dotti, Franchi e Sardi) e non quella dei supplenti (Mannaioni Clemente e Baroni).

Pertanto il Consiglio elesse i 4 effettivi con Ciapetti, Falorni, Renieri e Mannaioni Clemente (sempre due di Montaione e due di Gambassi). La cosa non sembrò regolare ai consiglieri di Gambassi

perché il Mannaioni era fra i supplenti, tanto che Franchi dichiarò di astenersi e con lui tutti i consiglieri di Gambassi. Nei giorni a seguire la faccenda si ingigantì e i 13 consiglieri di Gambassi e anche il Filicaia dette le dimissioni e il Consiglio (quel che restava) le accettò. Ma i motivi dei litigi non erano questi, perché nel frattempo un gruppo preparava una lunga relazione per la separazione con formale richiesta al re d'Italia. Questa relazione datata 20 ottobre, era firmata da 290 elettori e fu presentata dalla " Commissione per la separazione della frazione di Gambassi dal Comune di Montaione"

MAESTA'

I sottoscritti Elettori amministrativi della frazione di Gambassi Comune di Montaione, Provincia di Firenze, sudditi devotissimi della M.V. riverentemente espongono:

***Che** Gambassi, il quale fu un tempo Comune autonomo e che coi nove popoli che ne costituiscono la frazione omonima, trovasi attualmente unito al Comune di Montaione, ha una popolazione di oltre cinquemila abitanti come ne attestano i registri anagrafici del Comune suddetto.*

***Che** la detta Frazione di Gambassi è compresa in un suolo fertilissimo, ricco di olivi e di vigne, contiene cava di gessi, miniere di rame, varie sorgenti di acque minerali, edifizi idraulici per la macinazione dei cereali e per la confezione degli olii lavati, una rinomata Fabbrica di Saponi, uno Stabilimento balneario di acque sulfuree, ed è florido nel castello di Gambassi il commercio delle scorze e del combustibile; trovasi a breve distanza dalle Stazioni di Certaldo e di Castelfiorentino, ed ha l'accesso a quest'ultima con la comoda strada provinciale che passa in mezzo al Castello e riunisce le due Province di Pisa e Firenze, ed ha indubbiamente tutti gli elementi per rivivere la sua vita autonoma e mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali.*

Ed infatti, prescindendo anche dai proventi che Gambassi può ricavare dal Dazio di Consumo, dalle Tasse di Famiglia, d'Esercizio, di Vetture, Domestici, cani, ha una massa di rendita fondiaria imponibile annua ascendente, come ne fa fede l'annesso autentico Certificato, a L. 90.042,45 pei Terreni, e a L. 33.420,16 pei Fabbricati; la qual rendita, tenendo ferma la partecipazione che attualmente vi prende il Comune di Montaione, offre a Gambassi di per se sola, mezzi sufficienti per supplire alle spese comunali.

***Che** Gambassi stesso è per circostanze locali naturalmente separato da Montaione, dappoiché lo separa la distanza di circa sette chilometri e per di più vi ha un accesso montuoso, incomodo e talvolta impossibile nella stagione invernale a causa della neve.*

Che *Gambassi avendo così una popolazione eccedente quattromila abitanti, mezzi sufficienti per sostenere le spese comunali ed essendo per circostanze locali naturalmente separato dal Capoluogo Montaione, è nel diritto di essere disgiunto ed eretto in Comune distinto, a ciò autorizzando, nel concorso delle tre sopra accennate condizioni, il preciso disposto dell'art. 17 della vigente legge Comunale e provinciale.*

Che *d'altronde ragioni gravissime di giustizia, di convenienza e di necessità rafforzano il diritto di Gambassi ad essere separato dal Comune di Montaione.*

Che *non è affatto consentaneo ai principi di giustizia che un Castello popoloso, ricco, industriale e commerciale quale si è Gambassi veda ognora trascurati i suoi più vitali bisogni, la conservazione cioè di buone strade di comunicazione, la provvista di acqua potabile da tanti anni reclamata, l'impianto di un Ufficio telegrafico indispensabile alle molteplici esigenze del commercio e della convivenza sociale, l'aumento dell'illuminazione di che difettano tante strade del Castello, mentre Gambassi stesso ha dovuto contribuire alle spese che si son fatte per il capoluogo di Montaione e delle quali non risente alcun vantaggio,* ***quali sarebbero lo stesso impianto Telegrafico, l'abbellimento del palazzo municipale, l'artificiosa eleganza del pubblico passeggio, del Cimitero rivaleggiante quello di un Castello di primo ordine, per non dire di una Città, le elargizioni per le Società locali e per il Teatro del Paese, non ché la spesa di ogni altro ornamento estetico che tutto insieme fa di Montaione una Terra degna della moderna civiltà.***

Che *non è giusto del pari né conviene che gli abitanti della frazione di Gambassi, residenti la maggior parte a distanza da Montaione di dodici ed anche di quattordici chilometri, debbeno recarsi replicatamente colà ad ogni matrimonio, con gran dispendio di tempo e di danaro che non è a tutti possibile; è tal fatto dal quale derivano deplorabili inconvenienti e sarà indubbiamente causa di molte e frequenti violazioni di legge.*

Che *dopo l'ottenuto reparto dei Consiglieri per frazioni domandato da Gambassi nella troppo lusinghiera speranza di poter conseguire la soddisfazione dei suoi più urgenti bisogni, la separazione di questo dal Comune di Montaione è divenuta una urgente necessità dappoiché rimasti quelli ognora insoddisfatti, si è giustamente esasperato, stanco di essere più a lungo trattato come terra conquistata; mentre Montaione indispettitosi per il detto reparto che tanto avversò, si è fatto lecito, a sfogo di bassa vendetta, le più plateali e minacciose dimostrazioni contro i Consiglieri della frazione di Gambassi, ai quali si è ormai reso impossibile il libero esercizio*

delle loro funzioni, senza che si abbandonino alla imprudenza di esporsi a funeste ed anche letali conseguenze.

Per queste ragioni, che la ben nota ed illuminata giustizia della Maestà Vostra saprà convenientemente apprezzare, i sottoscritti Elettori umilmente domandano che la Maestà Vostra, previa l'adibizione delle forme sancite dall'articolo 17 della legge Comunale e provinciale vigente, si degni ordinare, mediante opportuno Decreto, la separazione della frazione di Gambassi dal Comune di Montaione e la ricostituzione di detta frazione, con capoluogo il Castello di Gambassi, in distinto e separato Comune.

Esauditi in tal modo, nel nome santo della libertà, i caldi voti della gran maggioranza degli elettori non solo, ma di quasi tutti gli abitanti della frazione di Gambassi, ritornerà lieta a sorridere la pace e la tranquillità ai popoli da lungo tempo travagliati e le peculiari industrie e il commercio troveranno, anche in prò degli operai, un maggiore e più interessante sviluppo nell'accreditarsi dello storico Castello, sorto a rivendicare la propria autonomia, per rendersi anche patria più degna delle sue glorie immortali il Gonnelli, detto il Cieco da Gambassi, scultore in plastica e il Livi, autore delle stupende vetrate colorate a mosaico, che tanto pregio accrescono al monumento ammirabile di S. Maria del Fiore nell'artistica Città di Firenze.

(Seguono 290 firme, autenticate dai notai Franchi e Castellacci).

Dopo i fatti, le ragioni e i documenti che vi abbiamo posti sott'occhio; dopodiché vi abbiamo dimostrata la ferma e concorde volontà degli Elettori della frazione di Gambassi, noi aspettiamo la deliberazione vostra con quella fiducia che ispira la ferma coscienza di una causa eminentemente giusta e del proprio diritto.

Gambassi, li 20 Ottobre 1897.

Renieri Faustino- Presidente, Pomponi Francesco, Sardi Giovanni, Falorni Faustino, Ciuffi Giulio, Renieri Carlo, Mangini Luigi - Segretario

E' interessante una parte della lettera del Sindaco Incontri letta in Consiglio il 20 dicembre 1897:

Egregi Colleghi.

Non entro davvero a discutere l'aurea memoria testè pubblicata in favore della domandata separazione di Gambassi da Montaione, e tanto meno sul modo col quale venne condotta questa agitazione separatista; a ciò penserà la Commissione eletta per questo scopo, io intendo solo fare una dichiarazione di voto, e rilevare le inesattezze in

cui è caduto lo scrittore della prelodata memoria, inesattezze che riguardano me e l'Amministrazione da me retta per così breve tempo.

Gino Incontri, trovo nella memoria, contrario (senza sapere il perché) ed è perciò Sindaco del Comune. La ragione per la quale sono Sindaco, la domanderò a tutti quei Signori che col loro voto contribuirono a questa mia nomina da me certo non ambita; l'asserzione poi della mia insipienza mi porta adesso a dire le ragioni per le quali essendo in massima non favorevole alle divisioni dei Comuni, in questo caso speciale vi sono fermamente contrarissimo.

Sappia lo scrittore della memoria che mi sono sempre riservato, e mi riserverò sempre pieno ed intiero il diritto di agire secondo la mia testa e la mia coscienza e non quelle di una maggioranza qualsiasi possa essere, e detto questo, entro in argomento.

Ritengo che moltissime ragioni, specie di indole economica, militino contro la separazione delle Frazioni dai Comuni, ed è perciò che non vi sono favorevole; quindi poi a questa ragione si unisca la intima persuasione che nel nostro caso speciale, ***al bene pubblico si preferisca l'interesse privato, e che tutto questo magnanimo disinteresse in pro dei derelitti di Gambassi, debba, secondo la mia debole opinione, risolversi in un monopolio di cariche da distribuirsi, a cose fatte, prima a sé, e poi ai più fidi, allora dal non essere favorevoli si diventa decisamente contrari.***

Posso sbagliare, ma questa è la mia opinione, e credo che sia anche quella di molti, con la sola differenza però che ve l'ho detta, e gli altri secondo ogni probabilità non ve la diranno.Vengo a ciò che riguarda me nell'Amministrazione Comunale. A pag. 32 della già citata memoria leggo " ed eccoci innanzi alla nuova Amministrazione, ad un nuovo Sindaco eletto con ben 30 voti da non lasciare dubbio come la sua elezione fosse la espressione della fiducia generale. E giustamente si ripromettevano i rappresentanti di Gambassi a questa fiducia si dovesse rispondere dal giovine Sindaco con equanimità mercé un programma conciliativo. Ma all'aspettativa non corrisposero gli intendimenti e tanto meno i fatti del Sindaco. Il suo programma non poteva che aumentare il dissidio".

Come il mio programma potesse aumentare il dissidio, veramente non so, io so una cosa sola "che la prudenza e la saviezza delle persone più influenti di Gambassi" fece sì che i Consiglieri di quella frazione abbandonassero questa aula e nessuno di Loro si fece mai vivo presso " il giovine Sindaco" per consigliarlo ed aiutarlo.

Ma se non riesco a spiegarmi come mai il mio programma potesse aumentare il dissidio ancor meno mi spiego come mai i fatti non corrisposero all'aspettativa. "Rimanevano (sempre nella citata

memoria a pag. 25) due bisogni che rispettivamente considerati si affermavano di prima necessità, e cioè la conduttura dell'acqua potabile a Montaione ed a Gambassi e l'impianto del Telegrafo a Gambassi".

E siccome appunto conoscevo giusti questi desideri della frazione, nella ultima adunanza del Consiglio feci sì che fosse approvata in prima lettura la spesa per il Telegrafo, detti lettura della relazione del Prof. Cuppari e dell'Ing. Beccari circa gli studi da me richiesti per la conduttura di acqua potabile a Montaione ed a Gambassi, presentai il progetto finanziario, e portai a conoscenza del Consiglio che per l'acquedotto di Gambassi tutto era pronto salvo una accurata analisi batteriologica che intendevo ordinare onde avere la certezza assoluta della potabilità delle acque del Botro alle Docce, mentre invece domandavo al Consiglio, l'autorizzazione di fare nuovi studi sulle sorgenti di S. Vivaldo per essere sicuri che la quantità di acqua fosse sufficiente ai bisogni di Montaione, avendo il Prof. Cuppari in sua visita qua esclusa sia per qualità che per quantità l'acqua della Miniera.

Di questo che ho inizato e che avrei condotto a termine se non mi fosse mancato il tempo necessario, i Signori di Gambassi non ne hanno voluto aver notizia, e lo scrittore della memoria, con il plauso generale, ha scritto che il mio contegno ha maggiormente irritato quella frazione.

Simili insinuazioni gratuite fanno sorridere e rimangono i fatti, che non si cancellano e che provano come al mio programma io non sia venuto meno. Sono rimasto contrario (et inde irae) alla separazione di Gambassi da Montaione, ma lo ero però sia pure senza sapere il perché (ora però lo sanno il perché), anche quando quei Signori onorandomi con i loro voti contribuirono alla mia elezione a Sindaco.

Credo in coscienza di aver fatto tutto quello che potevo ed ora vedendo che i miei sforzi rivolti ad ottemperare a tutti i bisogni di Gambassi non sono presi nemmeno in considerazione da quelli che tanto gridano ma che tanto poco si interessano del bene pubblico da disertare questa aula perfino quando si trattano gli affari più importanti e più richiesti dalla frazione stessa, prego il Consiglio di prendere atto delle mie dimissioni motivate che oggi stesso rassegno all'Ill.mo Signor Prefetto della Provincia.

Viste le dimissioni di 12 su 14 consiglieri di Gambassi, data la morte di Clemente Mannaioni, anche gli altri si dimisero in quella seduta di fine anno e venne il Commissario Cav. Ciriaco Becchini (nome adatto per un Consiglio Comunale che era morto).

NOTA: Due dichiarazioni dell'Agenzia delle Imposte Dirette e del Catasto di Castelfiorentino ci danno i dati delle rendite dei due Comuni che si potevano creare dal Comune di Montaione:

	Montaione	Gambassi
terreni	105.746,67	90.042,45
fabbricati	37.687,30	33.420,16

1898

Il Commissario amministrò il Comune per circa sei mesi e a giugno fu eletto il nuovo Consiglio Comunale abbastanza rinnovato: (Ciapetti, Baroni, Biondi Antonio, Biondi Alberto, Bonsignori, Chiari, Ciulli, Filippi, Giannini, Mannaioni Telemaco, Mannaioni Icilio, Martini, Uzielli), (Ciuffi, Calonaci, Capei, Capitani, Del Pela, Farsetti, Franchi, Mangini, Migliori, Pomponi, Renieri Carlo, Renieri Faustino, Sardi, Volpini, (Ridi, Incontri).

Dal punto di vista territoriale le forze erano 14 per Montaione e 16 per Gambassi, però sia Ridi che Incontri erano contro la separazione, allora la situazione si ribaltava e si avevano 16 contro la separazione e 14 a favore.

Le acque sembravano tranquille anche se non troppo, perché per l'elezione del Sindaco Mannaioni Icilio votarono a favore i 15 Montaionesi e si astennero i 12 Gambassini, lo stesso per la Giunta. Ci fu subito nella prima adunanza una richiesta di dimissioni:

Il Presidente comunica quindi una lettera del Magg. Generale Cav. Antonio Ridi, con la quale esprime il proprio convincimento che la divisione del territorio comunale di Montaione in due Comuni distinti e separati segnerebbe la rovina di due popoli, e segnerebbe altresì un disastro per i già dissanguati contribuenti.

Dichiara inoltre che a parer suo l'unica via accettabile sarebbe l'Amministrazione separata per frazioni, ma al punto, Egli dice, in cui sono giunte le cose, crede che neppure la buona volontà ed il sacrifizio delle persone disinteressate possa riappacificare gli animi ormai troppo esasperati.

Stando così le cose ne consegue che le sedute consiliari non rappresenteranno che una lotta continua senza vantaggio comune e che per sostenere questa lotta occorre la continua presenza di tutti i Consiglieri, ma siccome Egli non può assumersi questo doveroso impegno dovendo passare alcuni mesi dell'anno fuori del territorio

Comunale, per queste ragioni rassegna le sue dimissioni da Consigliere Comunale.

Le dimissioni offerte dall'Illustre Generale Ridi sono accolte dal Consiglio con vivo rincrescimento, e dopo breve discussione.

Il 28 luglio il Consiglio Comunale discusse la richiesta degli elettori di alcune zone del futuro Comune di Gambassi, per passare dalla sezione elettorale di Gambassi a quella di Montaione. Erano Tre Case, Spillocchi, Piacenti, Osteria Nuova. Votarono a favore i 15 Montaionesi e contro i 12 Gambassini presenti.

Lo stesso esito ebbe la votazione sulla richiesta simile che avevano fatto gli elettori di Camporbiano e Montignoso. Le località Pozzole, Lecceta, Lebbio, Botro e Sorripa, al di là dell'Evola, avevano chiesto di passare dalla frazione elettorale di Castelfalfi a quella di Montaione, per comodità, ma la votazione fu ancora una spaccatura: i Montaionesi a favore compresi i Biondi di Castelfalfi, contrari o astenuti i Gambassini.

Nella stessa seduta si passò alla votazione della richiesta degli abitanti di Gambassi di costituirsi in Comune autonomo, secondo l'Art. 17 della legge comunale e provinciale.

Contro parlò il Generale Ridi di Gambassi:

Il Consigliere Generale Ridi, per una dichiarazione di voto, dice che avendo Egli eletto il proprio domicilio a Gambassi è perciò affezionato a quel paese, a quella frazione. Che se egli ritenesse utile votare in favore della domanda di separazione, con lealtà di soldato non esiterebbe un solo istante ad emettere il suo voto in favore della separazione stessa. Ritenendo dannoso il distacco, perché costituirebbe il disagio economico dei due popoli, per molte altre ragioni d'indole morale e politica e perché è per principio contrario ai piccoli comuni, per queste ragioni voterà contro.

Dice che la questione della separazione ha eccitato gli animi, ma Egli non ravvisa davvero il bisogno e la opportunità di questa sovreccitazione, poiché della convenienza della separazione è giudice il Consiglio Provinciale prima, il Governo del Re di poi.

Dichiara che la domanda di separazione si basa sulla ragione storica e sull'interesse della frazione. Dice che tutti i paesi ebbero ed hanno una storia, ma che per altro seppero sacrificare per il bene generale della frazione. Parla della non convenienza della costituzione dei piccoli comuni, e ricorda che nel medio evo i piccoli comuni furono oppressi dai tirannelli, formandone a loro pro delle contee ed altre signorie.

Caddero dipoi le contee, sorsero le repubbliche, da queste si passò ai piccoli stati per formare infine la grande Nazione Italiana. Dopo altre considerazioni, scende a parlare dell'interesse che potrebbe avere la frazione di Gambassi costituendosi in Comune autonomo, ed esclama: "Chi non rammenta i felici tempi di altre età nei quali il benessere fioriva sotto ogni forma e sotto ogni aspetto? Eppure le sparse membra del nostro paese seppero sacrificare il benessere particolare in vantaggio dell'Italia".

Dichiara che a parere suo la domanda di separazione non segna progresso, ma tende a ritornare alla forma primitiva dei piccoli Comuni col corredo degli inevitabili piccoli tirannelli. Fa quindi un caldo appello perché ***cessino una buona volta le gare di parte e le odiose personalità,*** *ritornando così a quella calma che si addice ad un popolo agricolo e laborioso, e con saggi provvedimenti intesi al benessere delle singole frazioni, far sì che queste non abbiano mai più a ripetere di ritenersi quali figlie diseredate.*

Dice che egli ritiene che una buona intelligenza potrebbe avvenire fra le diverse frazione del Comune, ed è questo l'augurio che Egli fa per il benessere di tutti.

Per concludere il Generale chiese di votare una sospensiva della decisione e di nominare una commissione per studiare il problema e risolverlo pacificamente.

Per la parte avversa intervenne il Consigliere Franchi:

Il Consigliere Franchi porge parole di encomio al Consigliere Ridi per l'appello alla pace, alla concordia da Lui pronunziato, fatto questo che rivela sempre viemmargiormente il di Lui animo nobile e generoso.

Dice che anche Egli si sente legato da vincolo di simpatia e di affetto verso Gambassi suo paese natio, sebbene circostanze professionali lo inducano a soggiornare nella vicina simpatica terra di Castelfiorentino.

Dichiara quindi che Egli non può assumersi la responsabilità, di fronte agli elettori della sua frazione, di accettare la proposta del Collega Ridi, perché questa concreta in se stessa un programma differente da quello che è oggi il desiderio, il volere degli abitanti tutti di quella frazione.

Concluse dicendo che gli abitanti di Gambassi avevano accettato di votare per il rinnovo del Consiglio Comunale soltanto perché questo organismo doveva dare per legge il parere sulla scissione del Comune, pertanto non poteva essere d'accordo a votare una sospensiva.

Dopo gli interventi anche di Ciapetti, Incontri, Del Pela ed altri, si passò ai voti:

Votarono contro la separazione 15 consiglieri: Baroni, Biondi Giuseppe, Biondi Antonio, Biondi Alberto, Bonsignori, Chiari, Ciulli, Filippi, Giannini, Mannaioni Telemaco, Mannaioni Icilio, Martini, Uzielli e i due Gambassini Ridi e Incontri.

Votarono a favore della separazione 14 consiglieri: Calonaci, Capei, Capitani, Ciuffi, Del Pela, Farsetti, Franchi, Mangini, Migliori, Pomponi Renieri Carlo, Renieri Faustino, Sardi e Volpini.

Non prese parte al voto Ciapetti per protesta in quanto non voleva che la richiesta fosse messa in votazione.

Il 18 dicembre i 14 Consiglieri di Gambassi rassegnarono le dimissioni e quel che restava del Consiglio le accettò e tirò avanti con 16 membri su 30 con Telemaco Mannaioni facente funzioni di Sindaco come Consigliere anziano, perché non c'era il numero per l'elezione del Sindaco.

In quest'anno si verificò nei Comuni di Castelfiorentino e di Montaione una grave epidemia di tifo. Montaione registrò 149 casi: capoluogo 75, Gambassi 18, Montignoso 18, Barbialla 9, Tonda 7, Collegalli 6, Catignano 5, Camporbiano 5, Iano 4, Le Mura 1, Vignale 1. I morti furono 21. La polemica per la mancata realizzazione degli acquedotti comunali divampò.

1899

Anche il Consiglio Provinciale di Firenze espresse parere negativo il 12 giugno alla domanda degli elettori di Gambassi e intanto si era ricorso ancora alle elezioni. Il nuovo Consiglio eletto il 26 luglio era quasi lo stesso e le forze in campo erano identiche: maggioranza di Gambassi e maggioranza per l'unità del Comune.

Entrarono in Consiglio anche Da Filicaia, Alli Maccarani e Roti Michelozzi, tre grandi proprietari terrieri, questi i consiglieri tutti:

Mannaioni Telemaco e Icilio, Baroni Pietro, Ciapetti Antonio, Ciulli Paolo, Filippi Mario, Biondi Alberto, Giuseppe e Antonio, Bonsignori Carlo, Uzielli Guido, Martini Giuseppe, Da Filicaia Dotti Andrea, Giannini Attilio, Ghiandelli Antonio, Ciuffi Giulio, Farsetti Olinto, Sardi Fabio, Capei Adolfo, Pomponi Raffaello, Renieri Faustino, Alli Maccarani Claudio, Franchi Giovanni, Del Pela Guido, Roti Michelozzi Giuseppe, Dini Adolfo, Chiari Giulio, Losi Torello, Incontri Gino, Ridi Antonio. Presiedeva il facente funzioni Telemaco Mannaioni che sarà il Sindaco forte nel secondo decennio del secolo e che gestirà il distacco di Gambassi. Capei ringraziò e portò "**il saluto affettuoso del paese di Gambassi e delle sue frazioni" !**

L'accordo preparato prima, portò alla elezione a sindaco di un gambassino, Giuseppe Roti Michelozzi proprietario della fattoria di Fogneto, il quale riportò 23 voti su 24 presenti. La Giunta fu composta quali assessori effettivi da Telemaco Mannaioni e Ciapetti per Montaione, Incontri e Capei per Gambassi, come assessori supplenti: Chiari per Gambassi e Baroni per Montaione.

L'11 settembre, visto che Roti Michelozzi non aveva accettato la carica di Sindaco, si votò nuovamente per eleggere il primo cittadino e l'accordo fu per Gino Incontri con 21 voti su 21 presenti e in Giunta la solita spartizione peritaria. Tutto a posto? Neanche per sogno! Infatti il primo dicembre Capei dette le dimissioni da assesore perché la Giunta si era riunita senza che lui fosse chiamato.

1900 -1901

Ricominciarono le liti, il Sindaco e la Giunta si dimisero, il Sindaco ritirò le dimissioni e si elesse una nuova Giunta, quindi ancora litigi in un' Amministrazione che si trascinò fino agli ultimi di novembre quando Capei si dimise da assessore perché era stata apposta la sua firma alla proposta di bilancio di previsione per il 1901 e lui era contrario alle troppe spese per costruire l'acquedotto di Castelfalfi che era la frazione privata dei Biondi e poco si faceva per Varna (che era la sua frazione).

Il Consiglio, cioè la maggioranza accettò le dimissioni di Capei e questo precipitarsi a accettare le dimissioni di Capei fece arrabbiare tutti i consiglieri gambassini che se ne andarono abbandonando l'aula.

Il primo fu Alli Maccarani che dichiarò di dimettersi da consigliere e subito il conigliere Ciuffi si dichiarò solidale col Maccarani. Ancora dal verbale:

Contemporaneamente abbandonano la sala dell'adunanza i consiglieri Sigg.ri M.se Alli Maccarani, Capei, Ciuffi, Dini, Farsetti, Franchi, Pomponi, Renieri, Sardi. Anche il consigliere Avv.to Del Pela si trattiene brevi istanti per redigere la seguente protesta che chiede sia inserita a verbale e quindi anch'egli abbandona l'adunanza.

<< Il Consigliere Del Pela interprete dei sentimenti dei Colleghi rappresentanti la frazione di Gambassi, protesta contro le accettate dimissioni dal Consiglio dell'assessore Capei, le quali sono un'illogica contradizione colla provata materialità dei fatti da lui lamentati dal momento che il Consiglio ha deciso di togliere la firma Capei dalla relazione e sostituirla con quella di altro assessore. Si

assenta insieme agli altri riservandosi ulteriori provvedimenti>> F.to Del Pela Guido.

Alla prima riunione del 1901 i Gambassini non vennero a Montaione, anzi inviarono le dimissioni in massa, 10 di Gambassi più Da Filicaia e Roti Michelozzi, ma questi per altri motivi.

Dal verbale dell'adunanza del 9 aprile:

Il Consiglio, veduta la propria precedente deliberazione 16 febbraio 1901, con la quale si incaricava il Sindaco di fare nuove pratiche presso N. 11 consiglieri della frazione di Gambassi a voler ritirare le date dimissioni per il benessere di questa Comunale amministrazione.

Veduto che ad onta delle nuove pratiche usate dal Sig. Sindaco per indurli a recedere da siffatto proponimento, essi vi hanno insistito, come emerge dalle dichiarazioni dei medesimi della quale viene data lettura.

Dolente che non siano valse le preghiere per indurli a recedere dal loro proponimento, e ritenuto essere ormai opera vana insistere viemmargiormente per determinarli a ritirare le offerte dimissioni; Con voti unanimi, resi per alzata e seduta, prende atto delle dimissioni dei Consiglieri comunali dei Sigg.ri Alli Maccarani Cav. Marc. e Avv.to Claudio, Capei Avv.to Adolfo, Ciuffi Giulio, Del Pela Avv.to Guido, Dini Adolfo, Farsetti Olinto, Franchi Dott. Giovanni, Pomponi Raffaello, Renieri Faustino, Roti Michelozzi Giuseppe e Sardi Fabio.

A proposta poi del Consigliere Cav. Gen.le Antonio Ridi il Consiglio stesso, unanime, fa voti presso l'On.le Giunta Prov.le Amm.va onde provveda ad una riforma che valga ad assicurare a questo Comune il regolare funzionamento di questa Comunale Amministrazione impedito dalle troppo frequenti dimissioni dei consiglieri della frazione di Gambassi.

Il Sindaco Incontri, dopo lunghe e infruttuose trattative che durarono tutta l'estate, il 21 ottobre si dimise e al suo posto fu eletto Antonio Biondi di Castelfalfi (14 voti) contro Alli Maccarani di Gambassi (11 voti), una bianca e un voto a Ridi.. Biondi non se la sentì e lasciò subito anzi non accettò la carica; seguirono trattative informali perché i Gambassini non partecipavano alle riunioni del Consiglio fino al 23 dicembre quando fu eletto Telemaco Mannaioni.

1902- 1903

Anche il 1902 vide lotte di fazioni ormai più che di frazioni e solo il 21 febbraio ebbe luogo una riunione consiliare al completo, ma solo per commemorare Guglielmo Iohnston Ford, padrone della fattoria della Striscia.

Così parlò il Sindaco Telemaco Mannaioni :

"Il signor Sindaco si alza e pronunzia il seguente ricordo:

<< Nella precedente adunanza consiliare omisi di commemorare la dolorosa perdita del Signor Iohnston Ford Guglielmo proprietario della tenuta della Striscia in questo Comune avvenuta il 6 Gennaio 1902 nel Castello di Dreghorn Colinton, Scozia, né ciò fu dimenticanza che sarebbe stata grave colpa quando si obliasse così facilmente la memoria dei filantropi e benefattori qual è stato per noi il Signor Ford; fu solo perché desideravo raccogliere qualche notizia sulla vita di sì illustre cittadino, che mi è giunta solo da due giorni.

Il Signor Ford sortì i natali a Born in Leith, Scozia, il 16 maggio 1822. Dopo un breve periodo di studi nell'accademia della sua città nativa, entrava agli affari a soli 13 anni di età e ciò prova la perspicacia dell'ingegno suo.

Sebbene si fosse dedicato agli affari commerciali, nulla meno si rivelò in lui un amore indefesso per le lettere e per le scienze, nelle quali si avvantaggiò assai con i libri e con i continui rapporti con gli uomini colti, raggiungendo una vasta cognizione della vita e una mente disciplinata.

Viaggiò per molti anni specialmente in Egitto e in Terra Santa, acquistando vaste cognizioni.

Viaggiò in Italia e rimase entusiasta di questa terra beata, dei costumi puri e del bel cielo della nazione nostra.

Colpito improvvisamente da un lutto domestico, dalla perdita di un caro fanciullo, provò dipoi un tenero affetto verso tutti i sofferenti e correva in loro aiuto quanto più era a lui possibile.

Per ben 15 anni rese importanti servigi alla Infermeria Reale di Edimburgo, qual Presidente del Comitato dell'Opera, emettendo continue proposte utilissime a detta Opera Pia, le quali vennero sempre favorevolmente accolte.

Sostenne onoratamente per lunghi anni l'ufficio di Consigliere dell'Ospedale di Leith e fu uno dei più influenti amministratori del medesimo.

Prese anche vivissimo interesse nella direzione dello Spedale Reale per i bambini ammalati.

Ancor giovane fu colpito da una grave sventura, e cioè da una imponente malattia degli occhi che gli diminuì allora notevolmente la facoltà visiva, che dipoi nella tarda età, tale facoltà scomparve quasi del tutto, sventura che Egli, dotato di carattere buono, paziente, sopportò con ammirabile rassegnazione.

Cosa dovrò io dire della beneficenza da Lui spiegata verso i propri dipendenti della Tenuta della Striscia, nonché verso gli abitanti di tutte quelle località che per di Lui mercé può dirsi oggi fortunata?

Basti dire che Egli, motu-proprio, fondò una scuola costruendo di pianta il fabbricato scolastico secondo i precetti di igiene e dei regolamenti scolastici; chiamò una insegnante munita di patente di grado superiore ad impartire l'insegnamento elementare misto a tutti i fanciulli di ambo i sessi, fossero essi o no dipendenti della di lui amministrazione; provvide libri, carta, penne e quant'altro agli alunni poveri; e volle che in tutto l'insegnamento fosse seguito il regolamento scolastico governativo.

Migliorò notevolmente rendendole igieniche e assai proprie, tutte le abitazioni dei suoi dipendenti.

Provvide gratuitamente letti in ferro, forniti del necessario, alle famiglie dipendenti da lui meno favoriti dalla fortuna; coadiuvò gli altri nel migliorare le suppellettili della respettiva casa.

Fornì letto e corredo a fanciulle che andando a marito non poté ciò esser loro provvisto per le misere condizioni economiche dei loro genitori.

Fu buono con tutti; generoso e filantropo coi minori, e la di lei memoria rimarrà indelebile nella mente e nel cuore di quanti ebbero agio di conoscere ed apprezzare le rare virtù di sì benemerito e virtuoso cittadino.

In tanto dolore a noi non rimane che un conforto, quello che vera continuatrice delle virtù del non mai abbastanza compianto Signor Ford è la distinta di Lui Signora, alla quale spero che tutti concordi invieremo oggi i sentimenti del nostro cordoglio per tanta dolorosa perdita da Lei subita, sebbene, rendendomi interprete dei sentimenti degli abitanti tutti di questo comune io ritenni atto del mio dovere non appena ebbe la ferale notizia di esprimere alla Signora Mima Ford, con lettera a Lei diretta li 9 Gennaio 1902, il nostro vivissimo cordoglio, dichiarandole che associandosi al di Lei intenso dolore consideravamo la perdita dell'Illustre di Lei Consorte come una nostra domestica sventura.>>

Consiglio quindi associandosi al cordoglio della famiglia dell'illustre Estinto, incarica il Signor Sindaco di esprimere alla Signora V. a Ford i sentimenti di dolore provato da tutti gli abitanti di questo Comune per tanta irreparabile sventura."

Ormai si andava ancora verso una Amministrazione del Commissario, se non che tre consiglieri di Gambassi (Alli Maccarani, Dini e Masini) si distaccarono dagli altri e ressero l'Amministrazione, perché convinti che con la minaccia della separazione avrebbero ottenuto molti vantaggi per la loro frazione, contro la politica dei rimanenti che volevano il distacco e basta.

Infatti Maccarani infatti chiedeva l'acquedotto, la farmacia, una buona strada per collegarsi a Certaldo e con S. Gimignano, il completamento dell'ufficio di stato civile con la possibilità di registrare i matrimoni, un delegato del Sindaco che risiedesse a Gambassi, il telefono pubblico, un Ufficio di conciliazione, la creazione di una piazza nel paese, le pubbliche latrine.

Queste le parole del marchese Alli Maccarani:

".....e mentre noi ci affatichiamo per vedere se la barca può giungere alla riva senza naufragare tra gli scogli, ed esponiamo quali i bisogni della nostra Frazione di Gambassi, ai quali urge provvedere, i principali rappresentanti di questa Frazione non intervengono alle adunanze."

Egli è indignato contro questo modo di operare dei suoi Colleghi e vorrebbe perciò dimettersi da Consigliere, ma per evitare l'intervento di R° Commissario, rimarrà per ora in carica, dichiara però che si asterrà dal prender parte alle adunanze e con lui si asterrà pure l'assessore Dini, riservandosi soltanto d'intervenire in casi eccezionalissimi.....

.....Parla più specialmente della Frazione di Gambassi, perché a Lui meglio nota e perché ha occasione di valutarne più direttamene ed apprezzarne le richieste.

Dopo aver riconosciuto quello che aveva fatto l'Amministrazione Comunale per Gambassi e cioè la fornitura dell'acqua potabile e la programmazione della farmacia, elenca i bisogni di Gambassi:

Primo *- I continui rapporti che Gambassi può avere col limitrofo Comune di Certaldo, il cui capoluogo prende sempre più importanza, esigono che una volta si corretta l'impraticabile via Comunale per la quale da Gambassi si accede a Certaldo. A ciò fu avvisato molti anni indietro ed il Consiglio Com.le di Certaldo plaudì alla proposta deliberando di concorrere alla spesa di rettificazione stradale. Quindi non dubito che lo avrebbero ausiliare nel lavoro.*

Secondo: *A facilitare le comunicazioni con la limitrofa Provincia Senese è indispensabile che sia corretta la via, ora mulattiera, che da Gambassi conduce al confine con quella Provincia dove incontra una*

strada sufficientemente praticabile che dal Molino Panciatichi sul torrente Casciani guida a S. Gimignano.

Deve notarsi che tali due comunicazioni se interessano direttamente Gambassi, hanno non trascurabile utilità per l'intero Comune ognora che da questo debba accedersi a Certaldo o anche a S. Gimignano.

***Terzo**: Esiste in Gambassi un Ufficio di Stato Civile con irrisoria retribuzione al meschino ufficiale che ha limitate ingerenze. Le condizioni autonome della frazione consigliano a completare quest'Ufficio retribuendone equamente il titolare, cosicché in Gambassi la finzione di tale Ufficio sia completa fino alla celebrazione dei matrimoni, la quale per qualche tempo ebbe luogo, né si sa se sia stata sospesa.*

***Quarto**: Avendosi in Gambassi agglomerata una popolazione non indifferente la quale richiede tutela e sorveglianza continua ed essendo varii ed importanti gli interessi di questa Frazione, è opportuno che in applicazione dell'Art. 153 della Legge Comunale e Provinciale vi venga istituito un delegato del Sindaco.*

***Quinto**: Il telefono è divenuto ormai indispensabile nel consorzio civile, ma più specialmente nelle località, come Gambassi, nelle quali vigoreggia l'industria commerciale. Quindi l'impianto in Gambassi del telefono che lo colleghi almeno con Montaione, Castelfiorentino e Certaldo è indispensabile e la sua mancanza indicherebbe nell'Amministrazione Com.le ritrosia a beneficare i suoi amministrati dei prodotti di cui la scienza va beneficando il consorzio civile, né voi vorrete allinearvi tra gli oscurantisti.*

***Sesto:** I molti attriti commerciali, che si verificano a Gambassi, consigliano a provvederlo di un Ufficio di Conciliazione.*

***Settimo**: E frattanto è di entità non trascurabile che si prepari l'apertura di una piazza nel Pese che per la natura dell'industrie che vi si esercitano, ha bisogno di una località spaziosa, l'uso della quale dia modo di evitare l'inconveniente di avere di continuo ingombrate le vie da barrocci, da ceste, e da continenti di legna o di combustibile. E si noti che qualora si volessero applicare i regolamenti sull'ingombro delle vie, il danno per gli esercenti le industrie locali sarebbe irreparabile, cosicché e Guardie e Autorità sono costrette a chiudere non uno solo, ma due occhi.*

Altri provvedimenti ancora sono urgenti, come quello di pubbliche latrine, per le quali fu detto a torto che mancasse in Gambassi località adatta. Questa vi è se si vuol fare sul serio quanto esige il decoro e l'igiene. Preme pure l'ordinamento delle scuole in maniera che si abbia pei giovani il modo di risentire realmente i benefizi della istruzione che oggi è monca e quasi inefficiente...

Il Maccarani terminò dicendo che se gradatamente si fossero fatte queste cose, si sarebbe tornati alla tranquillità e alla reciproca benevolenza.

Il 1902 continuò a stento con le assenze dei Gambassini alle sedute del Consiglio Comunale, poi iniziarono le dimissioni di Dini e Farsetti dalla Giunta, dimissioni respinte e rinnovate, anzi nel 1903 seguirono anche quelle da consigliere di Alli Maccarani, Dini e Masini e poi anche Mangini. E con questo tran tran si arrivò a metà giugno del 1904.

1904 - 1906

A metà giugno del quattro ebbero luogo le elezioni parziali per il Consiglio Comunale e entrarono anche i socialisti capeggiati da Luigi Chiti. Non si trovava accordo e il Consiglio si riunì soltanto il 13 settembre, fu eletta la Giunta ma non il Sindaco. Il 7 ottobre nella nuova riunione Capei ebbe 14 voti e Telemaco Mannaioni 12, due le bianche; si fece subito il ballottaggio ma la votazione fu identica e allora fu dichiarato Sindaco il Capei perché aveva avuto più voti al ballottaggio.

Con un Sindaco di Gambassi sembrò calmata la rivolta di questa frazione, ma gli attriti restarono tanto che Capei dette le dimissioni, non accettate, il 23 novembre 1905, dicendo:

"Egregi Colleghi. Fedele alla mia parola, non essendo riuscito a comporre nella grande maggioranza del Consiglio ***i dissidi particolari che ne inquinano la compagine e rendono tanto difficile la vita Amministrativa,*** *ho l'onore di presentarvi le mie dimissioni da Sindaco, augurando che il mio successore possa con migliore ingegno raggiungere quello scopo che col medesimo buon volere io mi era prefisso".*

Le dimissioni furono respinte, ma anche gli assessori Farsetti e Dini si erano dimessi e furono sostituiti da Pomponi Pietro e Filippi Mario, come pure Chiari fu sostituito da Niccoli Giulio.

Si arrivò, con il Sindaco Capei, al primo di ottobre del 1906 quando, dopo un parziale rinnovo del Consiglio Comunale, si tornò a rieleggere il Sindaco e Capei ottenne 20 voti su 23, cioè esclusi i tre socialisti.

In questo periodo fu costruita la scuola a Varna (regno Capei) e furono portati a buon punto i due acquedotti nei centri maggiori. Proprio per gli acquedotti furono deliberate le maggiori spese, come da questo prospetto:

	Montaione	Gambassi	Castelfalfi
Stanziamento	£. 67.691, 45	£. 42.308,55	£. 6.000
Somma necessaria	£. 82.138,34	£. 57.840,98	£. 25.395,01

Cioè occorrevano oltre 55 mila lire in più, ma si soprassedette all'acquedotto di Castelfalfi.

1907 - 1909

Nel luglio del 1907 Capei si dimise da Sindaco per motivi di salute, fu eletto Ciapetti, riconfermato l'anno dopo con un Consiglio parzialmente rinnovato, ancora dimissioni del Sindaco, di assessori e consiglieri, tanto che il registro è pieno anche nel 1908 di dimissioni presentate, ritirate, confermate, accettate, respinte.

Si ebbe Sindaco Antonio Biondi, si litigò per il contributo alle Filarmoniche di Montaione, Gambassi, Le Mura e Iano e per ogni altro futile motivo , si dimise Biondi e fu rieletto Ciapetti, si dette incarico a Piallini di preparare una relazione sulla fattibilità della separazione della frazione di Gambassi, fu dato incarico a Ciapetti di preparare una controrelazione, fu eletto Sindaco Telemaco Mannaioni nel 1910, colui che guiderà il Comune fino al 1920 con l'arrivo dei socialisti prima e dei fascisti subito dopo.

Come detto avanti litigarono anche per le Bande:

....Si passa a discutere la proposta per l'istituzione di un maestro di musica Comunale e l'Assessore Avv. Del Pela spiega quale fu il concetto che guidò la Giunta per tale proposta: Da che egli deve ancora ripetere che l'istruzione musicale è per lui necessaria quanto quella elementare, ma questa istruzione non può aversi senza un Maestro che impartisca l'insegnamento della musica per poter far così degli allievi; quindi non deversi confondere, egli aggiunge, il Direttore delle Filarmoniche, che potrà essere e sarà certo il Maestro Comunale di Musica, con chi deve impartire l'insegnamento della Musica stessa agli alunni.

Il Consigliere Dini spiega le ragioni per le quali non può essere favorevole alla proposta della Giunta e quindi propone di ripartire la somma di & 1.200 stanziata in Bilancio, tra le 4 filarmoniche esistenti nel Comune, dando a quelle di Montaione e di Gambassi £ 500 per ciascuna e alle altre (Castelfalfi e più esattamente Iano, Le Mura) *£100 .*

La Giunta insiste nella sua proposta e molti consiglieri della Frazione di Gambassi non ritenendola attuabile, dopo vivissima discussione, abbandonano la sala e quindi non rimane più presente il numero dei Consiglieri per l'approvazione del Bilancio.

Il Sig. Sindaco dichiara allora che egli proporrà alla Giunta le dimissioni in massa....

La seduta del Consiglio Comunale continuò nel pomeriggio, e dopo pranzo gli animi si erano calmati e la discussione continuò meno arroventata, ma le tendenze restarono uguali e alla fine ci rimisero le filarmoniche, perché fu tolto il motivo del contendere, le 1200 lire furono tolte, o meglio furono devolute ad altro capitolo.

1910

Nel 1810 dalla Tipografia Giovannelli e Carpitelli di Castelfiorentino uscì il libretto del M° Francesco Franchi dal titolo "Lo scultore cieco. Racconto storico pubblicato per cura del CIRCOLO GONNELLI di GAMBASSI a benefizio del Fondo Sussidi per casi d'infortunio sul lavoro" .

I Gambassini alla ricerca delle radici municipali, rivalutarono i loro personaggi e fra questi il Gonnelli, ma interessante la premessa, che tra l'altro dice:

Durante l'ultimo trentennio del secolo decorso, più volte i Gambassini tentarono di riacquistare la perduta autonomia comunale ma, talora per leggerezza di propositi, talaltra per troppa fidanza nelle proprie forze da parte di chi teneva in mano le redini delle aspirazioni popolari, i tentativi, o restarono a mezzo, o non sortirono esisto favorevole.

Ora tornano nuovamente a tentare la prova, e sperano molto; anzi ritengono la cosa quasi come fatta, non tanto per l'annuenza volenterosa dei principali contribuenti di questa frazione, quanto per l'alto e indiscutibile valore delle persone che seriamente hanno promesso di volerla.

Se ciò accadrà; se dopo 135 anni di vita soggetta, Gambassi potrà risorgere alla sua vita indipendente di Comune autonomo, il nome delle persone che vi avranno contribuito, rimarrà eternamente caro e benedetto nella memoria e nel cuore di tutti i Gambassini onesti e spassionati.

Allora il risorto Comune potrà anche in qualche modo ricordarsi dei due chiarissimi ingegni nelle Arti Belle, ci quali Gambassi ha la gloria di aver dato i natali. [Quindi inizia a parlare di Francesco di Domenico Livi e quindi di Giovanni Gonnelli detto il Cieco da Gambassi].

1910 - 1911

Poi si trovò l'accordo: Biondi si dimise e Ciapetti con 17 voti su 18 fu il nuovo Sindaco con in Giunta Beccari e Biondi, Del Pela e Mori, supplenti Baroni e Volpini.

Si nominò una Commissione con un tecnico per uno studio sulla possibilità di ripartire il territorio in due Comuni, e venne fuori quella che fu detta **relazione Piallini** dal nome del tecnico incaricato, come fu detta **relazione Ciapetti,** la controrelazione in risposta alla prima. Ma andiamo per ordine di tempo.

L'11 luglio del 1910 fu eletto Sindaco Telemaco Mannaioni, l'uomo forte, montaionese che guiderà l'amministrazione per un decennio fino alla separazione e all'arrivo dei socialisti per il loro breve sindacato di Luigi Chiti e poi venne il fascismo.

Il Mannaioni ebbe 16 voti, Ciapetti 3, Biondi Antonio 2, Biondi Alessandro 1, bianche 3 (i socialisti Chiti, Nardi e Firenzani).

Non ci fu, come si vede, neppure unanime consenso neppure fra i Montaionesi.

1912 - 1913

Si arrivò così all'autunno caldo del 1912: la relazione Piallini fu nettamente favorevole ai Gambassini e subito 13 consiglieri comunali chiesero la separazione della frazione di Gambassi dal Comune di Montaione. Il Sindaco temporeggiò e poi la Giunta dette l'incarico di una controrelazione a Ciapetti che invece fu di contenuto opposto. Dalla relazione Ciapetti riporto alcuni passi:

....I Gambassini....tornano ad insistere su un di loro antico postulato, la separazione cioè da Montaione e la costituzione in Comune a sé di quella frazione. Evidentemente quei Signori non si sono perduti di coraggio, dopo l'esito negativo della precedente loro richiesta, e, con una tenacia degna di miglior causa, tentano oggi una nuova carica, più di prima agguerriti e meglio preparati alla battaglia.... Con tutta franchezza, le ragioni che animarono i Gambassini sono, secondo me, queste: ambizione ed orgoglio per i Capi che guidano il movimento separatista; falso sentimento di malinteso amor proprio per i gregari, che li seguono.

.....Autonomia, autonomia! si va gridando; ed il grido diviene una parola d'ordine, alla quale chi non obbedisce è considerato traditore. Libertà, indipendenza! si va pure gridando; e il grido si trasforma in ostilità, se non in ribellione, verso chi è considerato l'oppressore e il tiranno; e chi non sente vien gabellato ed additato come vile, reazionario, retrogrado.

Ciapetti continuava con il suo tono sarcastico e sfottitore:

....Gambassi .... vuole rompere le catene della schiavitù, vuol rendersi emancipato, non vuol più dipendere da chi l'opprime, lo comprime e lo sfrutta, Libertà, indipendenza!

E così gli astuti dirigenti, sfruttando la ormai proverbiale ed immensa buona fede del buon popolo, si formano la turba che li regge, li segue, e, qualche volta loro malgrado, li trascina; e si costituiscono in tal maniera un buon piedistallo, sul quale poi contano di assidersi in veste di vindici de' più sacri diritti di dignità, di libertà, di indipendenza, in posa di liberatori della patria e di trionfatori del diritto dell'oppresso contro il barbaro oppressore!

Quanta poesia parrebbe in gioco per inscenare una brutta commedia!

Forse taluni hanno già in pectore la divisione delle spoglie opime della vittoria, col reparto de' vari portafogli e degli uffici di Sindaco, Assessore e Consigliere! E chi sa che non vi sia chi già ha posto gli occhi magari su qualche posticino di Impiegato del nuovo Comune! Coraggio e avanti!

Dopo le frasi ad effetto e senza argomenti, la relazione continuava dicendo che Gambassi aveva 14 rappresentanti, mentre invece Montaione 9 e Castelfalfi 7 e che i Gambassini erano sempre stati in Giunta. Poi passava alle cifre dicendo che per lavori dal 1897 al 1911 erano state spese £ 9.915,92 per Montaione, £ 19.969,30 per Gambassi e 3. 39.296 per altre località.

Ma subito ritornava alla demagogia piuttosto offensiva:

...Che cosa ne dobbiamo concludere? Che manca, indiscutibilmente ogni causale, sia materiale che morale, per giustificare la nuova levata in armi de' Gambassini: ed i loro paladini, novelli Don Chisciotte da strapazzo, si armano evidentemente in guerra né più né meno che contro i molini a vento.

La causale è sempre la stessa che cioè i Gambassini, o meglio i mestoni del movimento separatista, non equivalgono che a donnicciole isteriche, le quali, non paghe del loro marito, ma prive del modo di costituirlo in colpa, vogliono divorziarsi, accampando la incompatibilità di carattere. Meno male che il divorzio da noi non c'è, e che, se venisse, non è mai stato detto fin qui che potesse essere per l'incompatibilità di carattere!

Il 14 novembre si votò ancora la richiesta dei Gambassini. Voti favorevoli 12: Capei, Da Filicaia, Del Pela, Fabrini, Ficini, Ghiandelli, Marcacci, Mori, Pomponi, Renieri, Faustino e Giuseppe, Volpini. Voti contrari 14: Ancillotti, Baldanzi, Beccari, Biondi Vincenzo e Antonio, Ciulli, Conforti, Biondi Alessandro, Firenzani, Giannini, Giglioli, Mannaioni, Nardi e Poggeschi (anche i socialisti votarono contro la scissione).

La separazione era stata ancora bocciata, ma i tempi si avviavano verso la soluzione definitiva in quanto Beccari disse che se la divisione fosse stata proposta con criteri razionali, l'avrebbe accolta e a lui si associarono Baldanzi, Firenzani, Poggeschi ed altri consiglieri di Montaione e di Castelfalfi.

Sulla scia dell'esempio di Gambassi, le altre frazioni (Le Mura, Castelfalfi, Sughera, Varna, Camporbiano, Casicello ecc.) iniziarono ad avanzare richieste: chi voleva la scuola, chi la strada, chi l'acquedotto, chi i lavatoi, chi la condotta medica.....

Con la riunione per discutere queste richieste, ma soprattutto con molte sedute andate a vuoto per mancanza del numero legale, si chiuse il 1912 e si passò metà dell'anno successivo.

1914 - 1915

Con la legge n.640 del 19 giugno 1913 erano elettori quei cittadini che sapevano leggere e scrivere e per questo dovevano sottoporsi alla prova di esame di alfabetizzazione. **Gli abitanti della frazione di Gambassi disertarono in massa e quindi non votarono alle elezioni del 26 luglio 1914.**

Pertanto furono eletti soltanto 16 consiglieri, quelli di Montaione e di Castelfalfi: Baldanzi, Biondi Antonio, Bruschi Adolfo, Cecchelli Fabio, Chiti Luigi, Ciulli Giuseppe, Conforti Luigi, Fontanelli Rodomonte Ruggero, Giglioli Giovanni, Ancillotti Emilio, Biondi Alessandro, Biondi Vincenzo, Filippi Mario, Poggeschi Ulderigo, Rasponi Dalle Teste Giuseppe.

Si era venuta a creare una situazione difficile, infatti la legge diceva che per eleggere il Sindaco dovevano essere presenti i due terzi dei consiglieri assegnati al Comune, cioè 20, cosa impossibile perché erano soltanto 16 in tutti.

Allora si ricorse ad un stratagemma. Il 27 agosto si riunì il Consiglio dei 16, si votò per la Giunta (in realtà si votava per il Sindaco) e si ebbero questi risultati: Mannaioni Telemaco voti 13 e nessun altro ebbe i voti per essere assessore. Allora si votò di nuovo e furono eletti gli altri assessori Biondi Antonio, Giglioli, Baldanzi e per i supplenti passarono Poggeschi e Filippi.

Così Telemaco Mannaioni come assessore anziano, e quindi facente funzioni di Sindaco, rimase fino al 1920. Un Sindaco che non era Sindaco, il tutto per non cedere ai Gambassini.

1916

Riunione del Consiglio Comunale del 19 luglio 1916:

Il Sig. Sindaco dopo aver accennato alle continue pratiche espletate di pieno accordo con i Colleghi di Giunta e presso la Superiore Autorità e con i Commissari della frazione di Gambassi in merito alla proposta domandata di divisione del Comune, dà lettura della seguente proposta:

"Ill.mo Sig. Sindaco e On.li Componenti il Consiglio Comunale di Montaione.

I sottoscritti quali componenti la Commissione nominata, a norma di legge, dalla Frazione di Gambassi, dopo lunghe e laboriose trattative confidano di aver raggiunto quell'amichevole componimento che fu sempre nel desiderio di tutti per una permanente e durevole concordia fra le popolazioni.....

Dopo l'ultimo voto dell'on. Consiglio Provinciale che pur troncando la questione dei confini territoriali dei due futuri Comuni, lasciava però adito a strascichi, discussioni ed animosità per ciò che concerne la parte finanziaria.....

E si era trovato l'accordo anche su questo, cioè Gambassi doveva dare sulla quota nel reparto patrimoniale per censi, livelli e rendite £ 301,56; e per la quota di compenso nel reparto patrimoniale immobiliare £ 255, 93; poi 1.000 lire ogni anno fino al 1940 e 500 lire per altri 5 anni che Gambassi doveva dare a Montaione per pagare le rate dei mutui, salvo maggiori interessi.

L'accordo finiva:

Augurandosi che cotesto On.le Consiglio Co.le approvando le nostre proposte con tanto zelo discusse e poi concordate dall'On.le Giunta, scriva la parola ***Fine*** *su di una vertenza che da troppo tempo si agita, formiamo i più fervidi auguri per il benessere avvenire dei due Comuni, benessere che tanto più facilmente si raggiungerà a benefizio dei contribuenti qualora le due nuove Amministrazioni studino amichevolmente e senza personali preconcetti tutti quei provvedimenti che pure assecondando i legittimi desideri delle popolazioni si dovranno basare sempre sulla concorde e serena cooperazione dei Comuni stessi.*

Firenze 4 luglio 1916. Firmato: Gino Incontri, O. Martini, Giulio Niccoli.

La proposta fu approvata all'unanimità dal Consiglio Comunale.

La lotta era terminata, ma restarono ancora questioni burocratiche, di confini, di bilancio, di organizzazione e non ci fu certo per molto tempo la collaborazione decantata.

1917-1920

Ormai i tempi erano maturi per la separazione della frazione di Gambassi con le altre minori di Varna, Catignano, Pillo, Camporbiano dal Comune di Montaione per formare una Comunità autonoma.

I tempi restanti dovevano essere soltanto burocratici, ma non fu così perché l'Italia era in guerra, la Grande Guerra del 1915-18, i giovani erano via e spesso arrivava la notizia che erano "caduti per la patria".

Non c'era tempo per le rivendicazioni autonomistiche, perché la guerra si fece sentire anche qui con la mancanza di forza lavoro e di guadagno per le famiglie, con il pane, l'olio, il latte e altri generi razionati, proprio messi a tessera. Infine ci si mise anche la terribile "spagnola", che registrò a Gambassi circa 600 casi, tanto che si dovette in fretta e furia allestire un ospedaletto proprio a Gambassi, perché non c'era posto negli ospedali vicini e poi erano costosi per le famiglie e per il Comune che pagava per gli indigenti.

Il Comune assunse 15 spazzini straordinari che lavorano per un totale di 177 giornate a £ 2 la giornata con una spesa complessiva di 354 lire.

Col 1° gennaio 1920 nacque il Comune di Gambassi amministrato dal commissario prefettizio Ruggini in attesa delle elezioni amministrative.

Gli animi dei maggiorenti le due Comunità, non erano ben disposti tanto che quando l'Intendenza di Finanza chiese 7000 lire per dividere il catasto, la Giunta di Montaione si rifiutò di pagare dicendo che doveva pagare chi aveva chiesto la divisione; poi propose di fare a metà. Ma le difficoltà di entrambe indussero subito, dal 1920, a consorziarsi per certi servizi e precisamente: *Ufficio tecnico, Servizio veterinario, Sevizio medico-chirurgico.* Esempio: quelli di Montignoso continuarono a servirsi del medico condotto di S. Vivaldo che era più vicino.Tutto era cominciato nel lontano 1862 con la protesta di don Giovanni Battista Galluzzi circa la precisione degli orologi di Gambassi rispetto a quelli di Montaione, era poi esplosa nel 1895 con il Comitato per la separazione "Don Gaspero Galluzzi!" e nel 1920 finalmente Gambassi fu Comune autonomo. Ma chi volle questa separazione e che disse la gente?

Perché riunire

Lo strappo fra i due Comuni si sta ricucendo ora perché molti di uno si sono trasferiti nell'altro, o ci hanno trovato moglie o marito, anche se alcuni "vecchi nostalgici" ancora seminano discordia fra i due Comuni, ma ormai sono fuori del tempo.

Ecco allora la seguente proposta. Il matrimonio che unì i Comuni di Montaione e Gambassi nel 1774, fu un atto imposto per legge dall'alto, senza chiedere nulla a nessuno, annullando Comunità libere da secoli come Castelfalfi, Tonda, Barbialla, Gambassi, Castelnuovo, tanto per citare soltanto i maggiori.

Il divorzio per la separazione di Gambassi da Montaione alla fine del XIX e inizio XX secolo, fu chiesto, propugnato e ottenuto da una classe dirigente elitaria di padroni di fattorie e di professionisti allora rari, che amministravano il Comune e quant'altro c'era di pubblico.

La gente era in gran parte analfabeta, infatti nel 1911 gli abitanti erano 10.791 e gli analfabeti 6.383, cioè quasi il 60 per cento; poi bisogna ricordare che non erano considerati analfabeti quelli che sapevano leggere, perché pochissimi sapevano scrivere e ancor meno avevano un titolo di studio.

Infine bisogna tener conto che la maggioranza delle persone non contava niente, perché per essere elettore bisognava superare un certo censo (una certa rendita finanziaria): nel 1895 le località di Varna, Gambassi, Castagno e Iano avevano qualcosa come 6.000 abitanti e gli elettori erano soltanto 433.

Ebbene oggi occorre un nuovo matrimonio, non imposto dall'alto, né deciso dai maggiorenti, ma con referendum popolare. Oggi con le strade asfaltate, le automobili in ogni casa e i servizi di trasporto pubblici, le distanze si sono notevolmente ridotte. Le nuove zone d' espansione dei due capoluoghi hanno portato la distanza dalle Cipresse di S. Antonio alla Montagnola a soli tre chilometri e nel mezzo c'è il Parco di Poggio all'Aglione che quasi li unisce. E nel futuro ci sono i fax e i computer che porteranno i servizi a casa.

Una legge nazionale favorisce l'unione e la fusione di piccoli Comuni e la Regione dovrà affrontare il problema della riduzione del numero dei Comuni (Montaione ha 3400 abitanti e in Toscana ce ne sono oltre cento ancora più piccoli). Questo per una minore spesa pubblica e una maggiore efficienza nei servizi alla gente. Allora il rischio è quello che Gambassi sia unito a Certaldo divenendo una frazione come il Fiano e che Montaione sia unito a Castelfiorentino divenendo un'altra frazione come Castelnuovo.

Inutile farsi illusioni, è inevitabile ! A meno che....,ma andiamo per ordine.

Di quattro Comuni farne due, significa dotarli di un territorio vastissimo e non più controllabile: ve lo immaginate il Comune di Castelfiorentino che si occupa dei problemi del Palagio e di Collegalli, e il Comune di Certaldo di quelli della Striscia e di Camporbiano?

E poi, in caso di bisogno di economie, quali uffici, quali enti, quali scuole verrebbero soppressi? E nel Consiglio Comunale dei Nuovi Comuni, quanti rappresentanti avrebbero Montaione e Gambassi? Forse un paio e quindi una minoranza senza voce in capitolo. Allora prendiamo in esame anche la possibilità del Comune di **Montaione e Gambassi,** oppure **Gambassi e Montaione,** ma anche **Montaione Terme, Montassi, Gambaione(!)** o altro.

Prima dell'operazione ci sarebbe da tener presente che la zona di Badia a Cerreto potrebbe voler andare con Certaldo e forse le Case Nuove con Castelfiorentino, cioè i confini sarebbero da rideterminare, non facendo un'operazione a tavolino, ma ascoltando la volontà della gente interessata.

Così si avrebbe una sola Comunità, con due centri amministrativi, con un territorio collinare, con una vocazione agricola e turistica e anche una zona artigianale fra i due centri nella valle del Rio Pietroso.

Già qualcosa è stato fatto fra i due Comuni: un solo segretario comunale, lo stesso coordinatore delle biblioteche, un solo ufficio turistico, una sola direzione per le scuole (materne, elementari e medie), il parco di Poggio all'Aglione metà in un comune e metà nell'altro, un solo asilo nido e poi ci sarebbero tanti altri servizi da gestire insieme con grande risparmio di tempo e di soldi e con maggiore funzionalità. La nuova legge Comunale prevede l'accorpamento di piccoli Comuni e ha stanziato molti soldi, che ancora non sono stati spesi per niente e si tratterebbe di vari miliardi.

Allora potrebbe essere preparato un piano ben preciso per calcolare i risparmi che ne deriverebbero e i contributi che arriverebbero, quindi un piano di interventi pubblici in strutture e servizi, nonché di aiuti ai privati per la casa, per le attività produttive e ricettive e per l'ambiente e quindi per l'occupazione.

Tale progetto dovrebbe essere discusso e poi la gente dovrebbe scientemente decidere se restare così, oppure optare per una Comunità unita e diversa. A me piace la storia, ma non si può dare a questa il significato di conservazione, di rigidità e di rifiuto delle novità. Ogni giorno è storia, anche oggi e anche domani lo sarà. I tempi cambiano e vediamo che tante persone di un Comune lavorano nell'altro, i matrimoni fra giovani di comuni diversi sono frequenti e per motivi di lavoro molte famiglie si sono trasferite da un Comune all'altro. Il campanilismo non è più quello di una volta, se si esclude il calcio e lì può restare senza esagerazioni, però! In alternativa, come già detto, ci

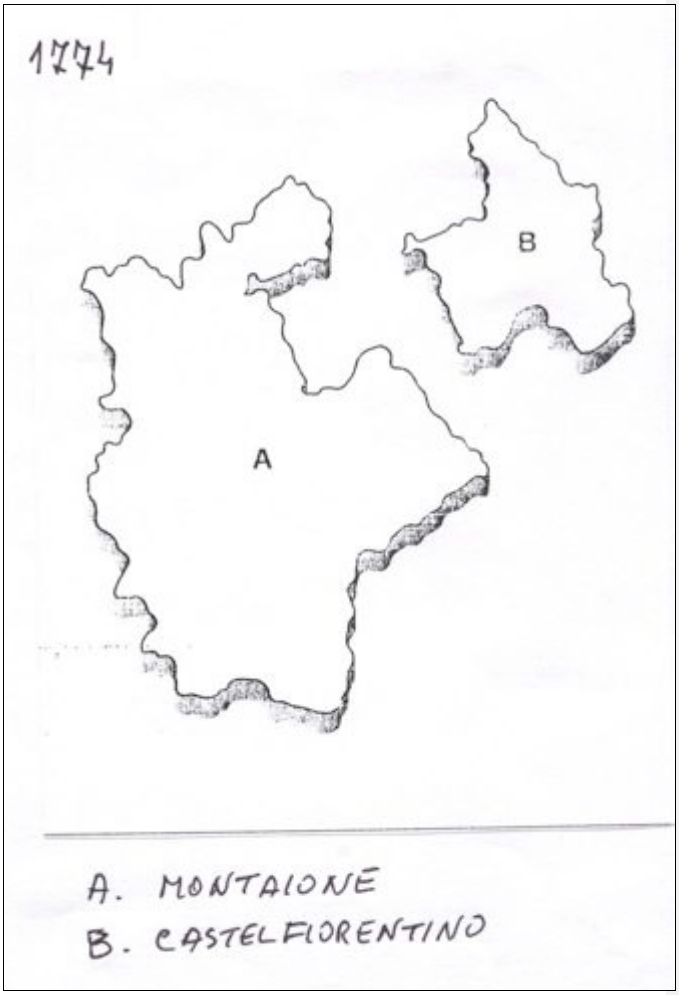
sarebbe, anzi ci sarà, lo svuotamento di entrambi i Comuni, come è stato tentato con la direzione unificata delle scuole e con il Distretto socio-sanitario, com'è stato fatto con l'Ufficio del Lavoro.

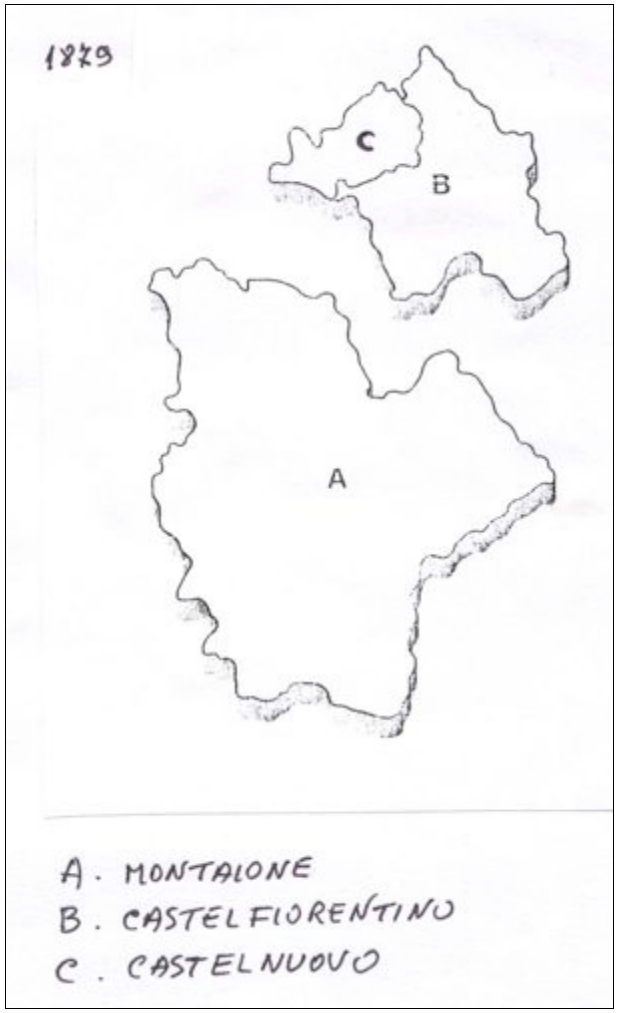
Certi servizi sono giustamente gestiti da forme associate d'area, come il metano, il ciclo delle acque dall'acquedotto alle fognature e ai depuratori, la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti, la sanità e l'assistenza e altri verranno nel futuro. Questo fatto porterà i due Comunelli (perché tali resteranno) ad avere pochissime mansioni e quindi si renderanno inutili e saranno accorpati a realtà più grandi, a meno che non prevengano i tempi e costituiscano una Comunità che non passi dal vaglio della riduzione o meglio dire della soppressione dei piccoli, che poi non avranno neppure la forza di opporsi.

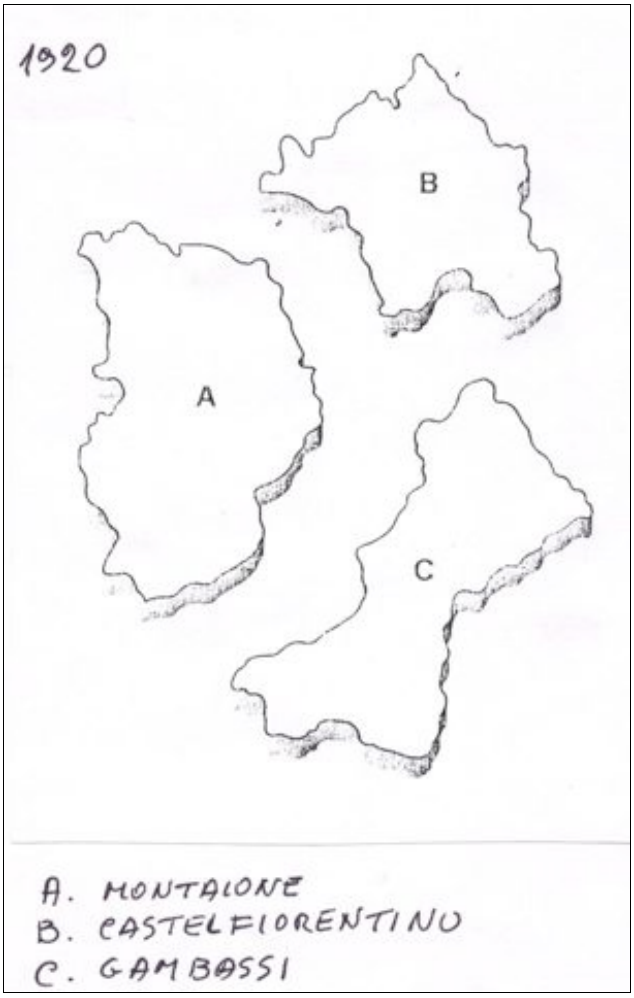
Non voglio entrare nella pari dignità che potrebbe avere il nuovo Comune con gli altri della zona, perché, in teoria si dice che la parola di Montaione o di Gambassi vale nelle forme associative come quella di Castelfiorentino o di Empoli! Mentre invece il rapporto fra Montaione e Gambassi sarebbe paritario fra loro e più robusto con gli altri. Il discorso sarebbe più lungo, io l'ho solo iniziato, in modo semplice, ma non semplicistico, perché che tutti possano capirlo, senza politichese o burocratichese; questa è soltanto un'ipotesi da prendere in esame, un discorso da incominciare.

Gambassi nel 1915

La Chiesa Parrocchiale nel 1915
e fino al 1940 (la facciata)


1774
A
B
A. MONTAIONE
B. CASTELFIORENTINO


1879
C
B
A
A. MONTALONE
B. CASTELFIORENTINO
C. CASTELNUOVO


1920
B
A
C
A. MONTAIONE
B. CASTELFIORENTINO
C. GAMBASSI

Gambassi Terme, prima dell'ultima guerra, con il vecchio palazzo Pinucci dove ora è il municipio, distrutto dal bombardamenti del 27 giugno 1944..

Gambassi 1920 ca.

Panorama odierno

Piazza Castello oggi

IN CHINA

Perchè la China temporeggia.

ROMA, 27 ore 18,30. - Alcuni suppongono che l'atteggiamento della China possa considerarsi di proposito di nuovamente guadagnare i pali per assicurarsi il tornaconto personale per quanto è possibile maggiore.

Questa supposizione avrebbe una base nel racconto di alcune particolarità della recente venuta a Roma dell'ambasciatore cinese.

Questi nella sua conversazione avrebbe lasciato intravedere la politica di dovere, riconoscendo alla necessità della China di ricorrere a un credito e quindi al bisogno di trovare una autorevole mediazione e garantiti.

Riferisce la compatriota e le voci a titolo di curiosità. Intanto la vertenza implica una questione di danaro, poichè l'Italia domanda di prendere in affitto la baia di San Mun.

SETTE CHIAMATE SOTTO LE ARMI PEL 1899

90,000 coetanei richiamati

Telegrafano da Roma, 25:

Ecco le chiamate sotto le armi fissate per quest'anno:

pel 10 maggio la classe 1871 per la durata di 20 giorni: granatieri, fanteria, bersaglieri, appartenenti ai distretti di Sassari e Cagliari;

pel 10 luglio la classe del 1871 per 30 giorni: artiglieria da montagna, di tutti i distretti; le classi 1872-72 per 25 giorni: artiglieria da costa di tutti i distretti; la classe 1871 per 30 giorni: telegrafisti di tutti i distretti;

pel 20 luglio, le classi 1868-71 per 30 giorni, alpini; le classi 1871-72 per 25 giorni: artiglieria da fortezza (12 distretti); le classi 1868-69 e 64 per 30 giorni: artiglieria da fortezza (3 distretti): la classe 1871 per 30 giorni: zappatori del genio (9 distretti); le classi 1868 e 69 per 30 giorni: zappatori del genio (15 distretti); le classi 1868 e 69 per 30 giorni: minatori (10 distretti);

pel 5 agosto le classi 1871 e 72 per 25 giorni: artiglieria da fortezza (76 distretti);

pel 17 agosto, le classi 1867-69 per 25 giorni: fanteria di linea (13 distretti) e bersaglieri (24 distretti); le classi 1868-69 per 25 giorni: zappatori del genio (20 distretti);

pel 22 agosto la classe 1871 per 30 giorni: granatieri, fanteria, bersaglieri di tutti i distretti meno Cagliari e Sassari; compagnie di sussistenza e sanità (12 distretti); zappatori del genio (76 distretti); minatori di tutti i distretti.

10 ottobre la classe del 1871 per giorni 20: artiglieria da campagna, cavalleria di tutti i distretti.

Complessivamente saranno chiamati sotto le armi [illegible]

Nella sera pomeridiana, alla trattoria Fiori in Cadoglia, venne dato un banchetto ai visitatori della gara.

I fatti di Montaione

Il Municipio assalito

MONTAIONE, 26. (R.) - È nota la grave questione che esiste fra il Capoluogo del Comune e la frazione di Gambassi, la quale vorrebbe staccarsi per costituirsi in Comune autonomo.

In questa vertenza ebbero anche a pronunziarsi le autorità provinciali e quelle governative.

Tempo fa la popolazione di Gambassi prendeva da una bandiera fece una dimostrazione pacifica recandosi fino al nostro paese.

Nessun disordine accadde ma la frazione degli animi andò man mano acuendosi, anche oggi i Gambassini in numero considerevole tornarono minacciosamente assalendo il Municipio.

Intervennero i carabinieri, i quali riuscirono ad impedire che si verificassero serie conseguenze.

Da Firenze sono giunti un ispettore di Pubblica Sicurezza e molti carabinieri.

La calma è ristabilita.

MONTAIONE, 27, ore 14,40 (R.) - Non esiste la notizia data dal *Fiorentino*, relativamente alla tregatina di 400 abitanti di Gambassi, per l'atto dinido circa la separazione del Comune e all'assalto che essi avrebbero tentato di dare al Palazzo comunale di Montaione per dargli fuoco.

Sarà mandata la smentita allo stesso giornale.

Seguo lettera.

ULTIME NOTIZIE

Il consiglio dei Ministri

ROMA, 27, ore 13,30. - Mazzani si è riunito il Consiglio dei Ministri.

Credesi si sia occupato di stabilire quali Ministri accompagneranno i Reali in Sardegna.

Il Consiglio si occupò di altre questioni pendenti.

Intervennero tutti i Ministri.

Il Duca di Genova

ROMA, 27, ore 13,35. - Anche stamane il Duca di Genova si è recato al Ministero della marina per affari di Stato Maggiore, che in seguito alle ultime disposizioni relative alla costituzione del Comitato degli ammiragli passa alla sua dipendenza.

Gl' interrogatorii di Acciarito

ROMA, 27, ore 13,40. - Contrariamente alle notizie pubblicate dai giornali, Acciarito si trova ancora a Roma.

Anche stamane ha subito un nuovo interrogatorio.

Questi interrogatorii vengono fatti dal sostituto procuratore generale Tofano e da un presidente delle Assise.

Le diverse pubblicate in questi giorni circa le deposizioni di Acciarito sono [illegible]

Stabilimento Balneo, parcelle 2025

Alhamb

THEATRE VARIETES

Questa sera STRAORDINARIE SPE

7 Celebri Sorelle GRUNA

Maravigliose lavoro aereo

Successo successo DURAN

Ultime comparse

M.lle KOLDOW

20,000 fiaschi di Vino

(Vedi quarta pagina)

R. DEPOSITO AUTORIZZ

DI TUTTE LE ACQUE MINERALI D'

Angelo Del Mosca e Fi

FIRENZE - 21, Signa Nuova, 21 -

Depositari esclusivi delle ri Acque Minerali di Nocera Umbra

Depositari speciali per dirett

Listini a richiesta per Rivend Farmacisti, Servizio a domicilio

NB. Alla DITTA A. DEL-MOSCA e

Magazzini Pettini

(Leggasi avviso in quarta pagi

Fatti e non parole

Le PASTIGLIE ADORNO a base

Alla Ditta A. Del-Mosca e

C. — Milano CARLO

I fatti di Montaione

Il Municipio assalito

MONTAIONE, 26. (R.) - È nota la grave questione che esiste fra il Capoluogo del Comune e la frazione di Gambassi, la quale vorrebbe staccarsi per costituirsi in Comune autonomo.

Su questa vertenza ebbero anche a pronunziarsi le autorità provinciali e quelle governative.

Tuttavia la popolazione di Gambassi preceduta da una bandiera fece una dimostrazione pacifica recandosi fino al nostro paese.

Nessun disordine accadde; ma la tensione degli animi andò man mano accalorandosi, finchè oggi i Gambassesi in numero considerevole tornarono minacciosamente assalendo il Municipio.

Intervennero i carabinieri, i quali riuscirono ad impedire che si verificassero serie conseguenze.

Da Figline sono giunti un ispettore di Pubblica Sicurezza e molti carabinieri.

La calma è ristabilita.

MONTAIONE, 27, ore 14,40 (R.) - Non esiste la notizia data dal Fiorentino, relativamente alla invasione di 400 abitanti di Gambassi, per il noto dissidio circa la separazione del Comune e all'assalto che essi avrebbero tentato di dare al Palazzo comunale di Montaione per dargli fuoco.

Fatta mandata la smentita allo stesso giornale.

Segue lettera

ULTIME NOTIZIE

Gli abitanti 1800- 1900

1831: Popolo di S. Regolo a Montaione

Cognome nome mestiere, podere, padrone

Martini Giovanni contadino, Colombaia, Figlinesi Giuseppe
Rosi Luigi idem, Cerona, Castroni Caterina Cresci
Salvestroni Lorenzo idem, Casetta, Baroni Giuliano
Puccini Francesco idem, Cavasonno, Da Filicaia Scipione
Falorni Benedetto idem, La Palazzina, Gamucci Luigi
Arfaioli Gio Batista idem, Il Pino, Castroni Caterina Cresci
Chiti Giuseppe idem, Campilucci, Da Filicaia Giuseppe
Rossi Antonio idem, La Fonte, Mannajoni Pietro
Pucci Pietro idem, Colloreta, Figlinesi Vincenzio
Martini Donato idem, Pievalinghe, Manetti Luigi
Paoletti Francesco idem, La Pieve, Mannajoni Pietro
Ciapetti Giuseppe idem, La Pieve, Valtancoli Luigi
Parentini Gio Batista idem, Ghizzoro, Figlinesi Giuseppe
Pistolesi Luigi idem, Il Torrino, idem
Slvadori Francesco idem, Casciagli, Galletti Bernardino
Salvadori Vicenzio idem. Corniale, Mannajoni Massimiliano
Bartali Lorenzo idem, La Rocca,Valtancoli Luigi
Maestrini Luigi idem, Segolina, idem
Saltarelli Gaspero idem, Paterno, Pomponi Niccolò
Vanni Giuseppe idem, Collina, Castroni Caterina Cresci
Cecconi Giuseppe idem, Il Torrino, Tavanti Luigi
Lazzereschi Francesco idem, La Casaccia, Della Fanteria
Ciampolini Domenico idem, Spezza Pietra, Gennai Luigi
Ciampini Giovanni oprante, La Casaccia, idem
Puccioni Antonio contadino, La Marrante, idem
Giuliani Gaspero oprante, idem,idem
Tessi ? Pietro idem, idem, Castroni Caterina Cresci
Ciulli Tommaso idem, Cappella del SS. Rosario
Giomi Bartlommeo mugnaio, Mulino Marrante, Cresci. Iacopo
Fastelli Alessandro contadino, La Seta, Pagni Giovanni pievano
Montagnani Angiolo idem, Monti, Mannajoni Giuseppe
Falorni Giuseppe idem, Casanova, Figlinesi Vincenzio
Casalini Francesc oagrimensore, Monteadorno, Cresci Iacopo
Trizi? Iacopo oprante, idem
Barducci Giuseppe idem, idem
Toni Pietro idem, idem
Ciampini Pasquale idem, idem

Tinacci Santi idem, idem
Pistolesi Luigi idem, idem
Falorni Lorenzo muratore, S. Regolino
Barzottini Giuseppe contadino, Collinella, Baldanzi Oliviero
Ninci Giuseppe idem, Buffammacco, Pomponi Nicolò
Agostini Luigi idem,, Mutini, idem
Bansi Luigi idem, Gennai Luigi
Ceccarelli Angiolo idem, idem, Pomponi Nicolò
Cetti Giuseppe idem, Capitone, Gamucci Giovanni
Cetti Bartolommeo idem, La Selvuccia, Gennai Luigi
Cioni Luigi idem, Spereto, Figlinesi Giuseppe
Pistolesi Domenico idem, S. Biagio, Burchianti Giosaffatte
Zanoboni Luigi, idem, Il Poderino, Valtancoli Luigi
Campinoti Giuseppe idem, Salavecchia, capp. dei SS. Margerita e Ansano
Nardi Luigi idem, Casetta, Bastianoni P. Niccola
Campinoti Domenico idem, La Colombaia, Caguardi? Giuseppe
Tinacci Angiolo idem, il Fattoio, Pomponi Nicolò
Calonaci Gaspero idem, L'Orto, idem
Ulivelli Lorenzo oprante, La Casetta, Zanoboni Luigi
Volterrani Francesco idem, idem
Quartini Santi idem, idem
Giusti Clemente contadino, Il Prato, Mannajoni Giuseppe
Fedeli Antonio idem, Belvedere, Baroni Giuliano
Malquori Gio Batista idem, idem
Bianchini Giovanni idem, Maldenajo, idem
Rosselli? Pietro oprante, idem, idem
Zanoboni Michele idem, La Valle, Figlines Giuseppe
Parrini Pietro idem, Comiti, Gennai Luigi
Paoletti Luigi oprante, Il Palazzo, Rossi Andrea

Per Palazzo si intende il capoluogo e si hanno solo i nomi e il mestiere

Rosi Vincenzo	barrocciaio
Tinacci Angiolo	oprante
Marchi Lorenzo	idem
Lazzerini Angiolo	idem
Montagnani Luigi	idem
Zani Raffaello	idem
Poli Antonio	idem
Pazesi? Pietro	muratore
Isolani Filippo	oprante
Giannelli Giovacchino	idem
Rossi Valentino	barrocciaio
Tognarini Luigi	idem

Modesti Gaetano	fabbro
Paoletti Luisa	filatora
Rossi Giusepe	oprante
Gennai Francesco	mugnaio
Bettini Santi	oprante
Tinacci Gaspero	idem
Lapi Caterina	calzettaia
Boldrini Luigi	oprante
Gucci Negottante	bottegaio
Dani Pietro	pigionale
Ferri Tommaso	ciabattino
Burchianti Giosaffatte	speziale
Palmerini Primo	possidente
Pomponi Sig. Nicolò	idem
Creati Pietro	ciabattino
Baldanzi Anton Maria	fabbro
Nuti Silvio	speziale
Masini? Giuseppe	negoziante
Firenzani Gio Batista	oprante
Bettini Pietro	idem
Moscadelli Carlo	macellaio
Ciulli Giuseppe	oprante
Mannajoni Giuseppe	possidente
Tavanti Dot. Francesco	ex Podestà
Terreni Giulio	sarto
Grasci? Giuseppe	materassaio
Carmignani Francesco	magnano
Castroni Sig. Pietro	possidente
Tinacci Giuseppe	pigionale
Firenzani Angelo	idem
Zanoboni Gio Batista	manuale
Casati Giovanni	oprante
Zanoboni Ferdiando	idem
Corsoni Giuseppe	bottegaio
Tessari Maria	filatora
Baldini Giovacchino	donzello
Mannajoni Sig. Ascanio	possidente
Zani Luigi	barrocciaio
Paoletti Antonio	oprante
Gamucci Giovanni	vetrajo
Volterrani Rosa	pigionale
Mannajoni Giovanni	possidente
Baroni Arcangelo	fabbro

Taddei Anna	filatora
Manetti Lorenzo	barbiere
Gennai Luigi	possidente
Salvadori Francesco	vetrajo
Salvadori Giuseppe	idem
Burchianti Costanza	calzettaia
Cresci Dot. Iacopo	medico
Corsoni Amadio	barrocciaio
Menici Vincenzio	fabbro
Cantini Amadio	oprante
Saltarelli Gaspero	idem
Ciampalini Marco	macellaio
Bianchini Angiolo	oprante
Baroni Sig. Giuliano	possidente
Valtancoli Dot. Luigi	possidente
Mannajoni Pellegrino	vetrajo
Castroni Anton Maria	idem
Arrighini Pietro	potestà
Bastianoni P. Niccolò	possidente
Prestini Elia	materassaio
Pomponi Michele	fabbro
Baldanzi Dot. Oliviero	possidente
Baldini Giuseppe	pigionale
Falorni Francesco	muratore
Niccolai Antonio	pigionale
Ferri Michele	oprante
Genovini Giovacchino	legnajolo
Rossi Luigi	pigionale
Fusi Luigi	idem
Mannajoni Dot. Pietro	possidente
Pandolfi Iacopo	vetturale
Pistolesi Benigno	oprante
Tinacci Francesco	idem
Salvadori Gaetano	vetrajo
Mori Gio Batista	sarto
Nuti Micheli	vetraio
Paoletti Saverio	guardia
Chiti Tommaso	oprante
Tani Gaetano	pigionale
Paoletti Verdiano	oprante
Bettini Giovanni	idem
Giuliotti Dott. Domenico	medico
Baldeschi Leonardo	barbiere

Mantelli Filippo	oprante
Carmignani Giuliano	pigionale
Bucalossi Vincenzio	calzolaio
Freschi Giovanni	vetturale
Ancilotti Valentini	pigionale
Valentini Luigi	idem
Cioni Gaetano	idem
Scarpetti Sebastiano	vetturale
Bianchi Gio Batista	oprante
Ninci Luigi	calzolaio
Ciulli Francesco	vetturale
Genovini Gaetano	legnajolo
Cantini Angiolo	pigionale
Bertini Luigi	idem
Bresci Francesco	vetrajo
Casalini Antonio	pigionale
Pertici Giuseppe	idem
Castroni Giovanni	bottegaio
Giomignani Teresa	filatora
Nannelli Valentino	pigionale
Ceccarelli Antonio	idem
Cintonini Begnamino	muratore
Niccolai Giuseppe	pigionale
Manetti Ferdinando	ciabattino
Zanoboni Giovanni	muratore
Niccolini Luigi	oprante
Bulleri Velentino	pigionale
Baroni Antonio	idem
Frati Adriano	sarto
Pini Iacopo	agente
Passerini Stefano	?
Orlandini Giuseppe	pigionale
Monti Giuseppe	idem
Brogi Agostino	idem
Pagni Pietro	idem
Gelli Giuseppe	idem
Antonini Matteo	muratore
Topi Giuseppe	pigionale
Mazzoni Pietro	idem
Cantini Giuseppe	idem
Topi Angiolo	idem
Costantini Sabatino	idem
Bellacchini Francesco	idem

Arfaioli Luigi	idem
Pasqualetti Domenico	idem
Dani Antonio	idem
Tinacci Giuseppe	idem
Brogi Angelo	idem
Fontanelli Giuseppe	idem
Zani Luigi	idem
Baldini Angelo	idem
P. Giovanni Pagni	Pievano

1845 : Territorio e persone

Comuni	miglia	abitanti
Montajone	74.14	9.212
San Gimign.	50.73	6.556
Montespert.	45.16	7.694
Barberino V.	44.94	9.238
S.Miniato	41.50	15.016
Peccioli	33.64	5.765
Colle	33.32	6.231
Palaia	32.96	9.332
Empoli	28.62	15.048
Certaldo	27.24	6.064
Poggibonsi	25.56	6.344
Fucecchio	22.16	10.809
Lajatico	21.70	1.749
Vinci	19.60	5.805
Cerreto Guidi	18.54	5.453
Castelfiorent.	18.20	6.444
Santa Croce	10.30	5.717
Capraia	9.17	2.702
Montelupo	8.94	4.827
Montopoli	5.34	3.325

1850-1851: Abitanti di Montaione

anni	**1850**	**1851**
famiglie	1518	1556

MASCHI		
maschi impuberi	1516	1594
adulti celibi	1654	1716
ammogliati	1629	1644
vedovi	190	207
clero secolare:sacerdoti	41	35
idem cherici	4	4
clero regolare: sacerdoti	9	9
idem laici	12	12
FEMMINE		
impubere	1497	1560
adulte celibi	1227	1272
maritate	1630	1646
vedove	294	295
religiose	1	1
totale maschi	5055	5221
totale femmine	4649	4774
totale generale	9704	9995

L'aumento demografico è consistente in tutto il Comune, cioè si registra un incremento di 291 persone in un sol anno.

1859 : I più ricchi

Per l'elezione del Camarlingo, come per ogni elezione, si stilava l'elenco degli elettori che superavano un certo reddito. Questi i più ricchi del Comune di Montaione:

1. Biondi Luigi, £. 18.689,11 Castelfalfi
2. Pucci Roberto £18.167,08 Castelnuovo
3. Casanova Averardo £ 15.435,41 Gambassi
4. Da Filicaia Vincenzo £ 10.782,11 S. Antonio
5. Panciatichi Ximenes £ 10.412,63 Il Monte
6. Strozzi Ferdinando £ 9.894,40 Piaggia
7. Giannini Vincenzo £ 8.621,04S. Vivaldo
8. Ridolfi Cosimo £ 8.615,76 Meleto
9. Brandini Agostino £ 5.357,25 Collegalli
10. Strozzi Carlo £ 4.456,99 Piaggia
11. Dell'Hoste Andrea £ 3.797,59 Gambassi

12. Pomponi Luigi £ 3.277,15 Gambassi
13. Tanay De Nerli L. £ 3.029,25 S. Stefano
14. Giotti Gaspero £ 2.935,47 Torri
18. Del Pela Antonio £ 2.050,85 Varna
19. Burchianti Basilio £ 2.022,05 Montaione
20. Franchi Teodoro £ 1.923,70 Gambassi
21. Sani Luigi £ 1.845,73 Varna
22. Torrigiani Luigi £ 1.714,40 ?
23. Viti Luigi £ 1.695,19 Mura
24. Baldanzi Oliviero £ 1.533,30 Montaione
25. Elmi Luigi £ 1.329,26 ?
26. Ciulli Tommaso £ 1.281, 10 Tonda

Queste le 26 famiglie che superavano le mille lire di reddito. I Mannaioni avevano questi redditi: Lattanzio 278,19; Giuseppe 607,62; Francesco 323,40.

1861: Gli abitanti della zona

I dati sono del primo censimento nazionale:

S. Miniato	15.599
Empoli	15.534
Montaione	**10.356**
Fucecchio	10.226
Castelfiorentino	6.745
Certaldo	6.519
Santa Croce	6.285
Vinci	6.096
Cerreto Guidi	5.600
Montelupo	5.227
Castelfranco	4.299
S. Maria in Monte	3.972
Montopoli	3.622
Capraia	3.183
Monte Calvoli	1.352

Il Comune di Montaione è al terzo posto.

1861: I Montaionesi del Castello

Chi intende ricercare piuttosto da lontano, il trisnonno o ancor di più, può dare un'occhiata ai capifamiglia al censimento del 1861, però riporto solo le

famiglie del capoluogo. Nel 1861 fu fatto il primo censimento della popolazione del Regno e qui vediamo che il capoluogo di Montaione era ancora solo il vecchio castello dentro le mura medievali. Soltanto qualche abitazione aveva l'entrata fuori Porta Grande o Fiorentina, cioè sul Pallonaio (odierna piazza Cavour) e una casa era sorta fuori Porta Piccina (oggi piazza Garibaldi).

Possiamo costatare che le famiglie "bene" abitavano in via di Mezzo e alcune in via del Sole e di Fondo e nelle altre abitavano i più umili. Non tragga in inganno il bracciante che abita nei luoghi per benestanti, perché spesso si tratta di case nei vicoli che nelle schede non sono stati presi in considerazione.

Da notare che i figli degli artigiani fanno gli artigiani e che anche i figli dei braccianti e opranti hanno intrapreso un lavoro specifico.

Pochi ritroveranno gli antenati o comunque quelli sentiti rammentare dai nonni. Per quelli più recenti, si fa per dire, conviene saltare questo capitolo e passare al seguente con gli abitanti di tutto il Comune nel 1901, cioè appena un secolo fa.

Via di Mezzo

Era una sola via quella che oggi è via Roma e via Ammirato.

Antonini Francesco legnaiolo.

Baldanzi Clementina commerciante.

Baldini Angelo, Baldini Maria, Baldini Pietro, Tani Luigi, Bagnoli Regino, Ulivieri Giovanni, Arfaioli Tommaso, Bettini Santi, Tafi Luigi, Fusi Pietro braccianti.

Baldini Gaetano bettoliere.

Baldini Luigi possidente e ha un dozzinante.

Baroni Nepanuceno (?) fabbro.

Baroni Rosa possidente.

Bellini Maria acquaiola.

Bianchi Gio Batta oprante col figlio panettiere.

Bianchi Giuseppe possidente e commerciante, con serva.

Bresci Landi Francesco possidente, con due servi.

Burchianti Basilio possidente, con un domestico.

Calvani Sabatino bottegaio.

Caponi Giuseppe commerciante, col figlio pastaio e la figlia sarta.

Carmignani Simone tappezziere.

Castroni Iacopo fabbricante di vetri, come due figli.

Castroni Pietro camerlengo, il figlio Castroni Cresci (ha sposato la Carolina Cresci) possidente, ha due servi e una balia.

Ciulli Anna affittuaria colona, con una figlia e una nipote ricamatrici, un figlio colono e uno praticante fabbro.

Ciulli Benigno legnaiolo, con figlio apprendista legnaiolo e uno apprendista fabbro.

Ciulli Francesco possidente, con figlio fabbro e una nipote sarta.

Ciulli Gaetano possidente, con serva.
Ciulli Giuseppe vetturale, con un figlio carraio, uno calzolaro e due figlie sarte.
Conforti Giuseppe possidente.
Creati Giuseppe bottegaio.
Della Fanteria Alessio medico, col fratello Paolo segretario del Gonfaloniere e un altro fratello, Olinto, avvocato, hanno una serva.
Firenzani Gio Batta coltricinaiolo, con nuora calzettaia.
Firenzani Maria fiascaiola.
Gennai Gesualdo possidente.
Genovini Giovacchino, Mannaioni Giovanni legnaioli.
Giuntini Giovanni muratore.
Gucci Giovanni calessante, sorella maestra, fratello legnaiolo, cognata cucitrice, fratello dilettante.
Lepri Cesare arte dei vetri.
Lepri Giovanni fabbricante di vetri.
Manetti Lorenzo caffettiere, con moglie e serva.
Mannaioni Ulisse prete, col fratello Annibale organista.
Martini Pietro oprante, con figlia rivestitrice di fiaschi.
Moscadelli Carlo bottegaio, col figlio bottegaio e la serva.
Nannelli Gaetano calzolaro.
Nuti Silvio farmacista, con serva.
Palmerini Clearco possidente e lavorante di vetri, viene da Trequanda in provincia di Siena.
Palmerini Ranieri lavorante di vetri.
Pecori Giovacchino pretore civile.
Pistolesi Angelo boscaiolo.
Pomponi Leopoldo possidente.
Pomponi Maria possidente, col fattore, la zia, due orfane e la serva.
Pucci Luigi legnaiolo, con un figlio muratore e uno bracciante.
Rosi Teresa e figlia rivestitrici di fiaschi.
Rossi Luigi barrocciaio.
Salvadori Amaddio fabbricante di vetri.
Salvadori Francesco lavorante di vetri, anche il figlio Salvatore.
Tani Giuseppe oprante, con madre filandaia e figlio calzolaio.
Tinacci Luigi commerciante, con la moglie balia.
Viviani Agostino cursore.

Via del Sole
Oggi via Cresci, era detta anche Borgo di Sopra e via Maire.
Baldanzi Oliviero possidente e legale.
Baroni Giuliano legale e possidente, col figlio Giuseppe farmacista.
Bartali Lorenzo e figlio vetturali.
Bellacchini Giovanni legnaiolo.

Bettini Giovanni bracciante, con nuora fiascaiola.
Bettini Pietro povero, con figlia rivestitrice di fiaschi.
Cambi Giuseppe muratore, un figlio è muratore e una sorella è maestra. Stanno nel palazzo Mannaioni.
Ciulli Palmazio cuoco, con moglie stiratora.
Fontanelli Pietro calcinaiolo.
Forzoni Giulio sarto con figlia sarta, un figlio tappezziere e uno imbianchino.
Frati Niccolo sarto.
Genovini Gaetano e anche il figlio falegnami.
Genovini Leopoldo falegname.
Gotti Iacopo parroco a Montaione.
Mantelli Giuseppe possidente.
Mori Gaetano brigadiere, con tre carabinieri.
Naldi Ansano possidente.
Paoletti Pietro garzone (di bottega), sposato, con due figli.
Parri Angiolo fattore.
Pistolesi Celeste mendicante e la figlia Assunta rivestitrice di fiaschi.
Santini Lazzero possidente, con in casa Lepri Domenico vetraio.
Tafi Angelo, Falorni Domenico, Betti Gio Battista, Peccioli Nicola, Zanaboni Ferdinando, Ninci Pietro, Freschi Giovanni, Cantini Amaddio, Rossi Luigi, Biotti Ferdinando, Vincenti Luigi, Baldi Giovacchino braccianti.
Zanoboni Maria donna di casa.

Via di Dietro

Oggi via Chiarenti, era detta anche via della Tramontana, Borgo di Sotto e via dei Vetri.

Bagni Pietro bracciante, con figlio fabbro.
Boldrini Giuseppe calzolaio.
Ciampalini Pasquale bracciante, con un figlio per garzone.
Cioni Sabatino vetturale.
Firenzani Antonio oprante, con due figlie rivestitrici di fiaschi.
Fontanelli Giuseppe vetturale come un figlio e ha due figlie rivestitrici di fiaschi.
Manetti Ferdinando possidente.
Mantelli Luigi oprante.
Lari Maria, Gonnelli Giuseppe, Casalini Giuseppe, Bagni Gaspero, Boni Violante, Fontanelli Antonio, Parentini Luigi, Taddei Giuseppe, Toni Domenico, Orlandini Santi, Isolani Antonio, Mazzoni Francesco, Dani Giovacchino, Citi Giuseppe, Tognarini Pasquale, Brogi Angiolo, Cioni Luigi, Guerrieri Giovanni, Calvani Amato, Dani Luigi, Pistolesi Luigi, Giugni Giuseppe, Parentini Gio Battista, Lazzerini Gaetano tutti braccianti.
Meoni Pietro bracciante e figlio droghiere.

Paoletti Vincenzo oprante.
Parentini Angelo mercante.
Passerini Luigi mattonaio come il fratello.
Pastorini Antonio bracciante, con figlio calzolaio.
Saltarelli Giovanni bracciante, con due figlie rivestitrici di fiaschi.
Sporveri G. Battista calzolaro come il figlio.

Via di Fondo
Oggi via del Giglio.
Baccellini Giovacchino bottegaio.
Bellacchini Giuseppe barrocciaio, con un figlio barrocciaio, uno legnaiolo e tre figlie rivestitrici di fiaschi.
Betti Iacopo frisore.
Carmignani Francesco magnano, con una figlia fiascaiola.
Conti Giuseppe ingegnere comunale.
Fontanelli Luigi bracciante, con due figlie fiascaiole.
Gennai Pietro bracciante, ha un figlio per garzone.
Gensini Luigi calzolaio come il figlio.
Innocenti Zefiro calzolaio.
Manetti Gaetano possidente, con donna di servizio.
Mannaioni Ettore medico condotto, i figli Telemaco studente (sarà Sindaco), Augusto studente, Amalia ricamatrice, Marianna, Maria, la moglie Annunziata cucitrice e Pozzolini Pasquale domestico.
Moni Vincenzo possidente.
Naldi Maria possidente.
Nannelli Valente vetturale.
Ninci Luigi rivenditore di sale e tabacchi, possidente, il figlio Pompeo è prete.
Tonetti Maria, Tuti Gaspero, Bettini Tommaso, Fontanelli Giuseppe, Fontanelli Antonio braccianti.
Valtancoli Luigi legale (sarà Sindaco) con un figlio negoziante, uno ingegnere, ha due servi e le donne sono atte a casa.

Piazza Mannajoni
Oggi piazza della Concordia, era stata anche piazza delle Rondini.
Cioni Angelo bracciante, col figlio muratore.
Citi Gaspero bracciante.
Giannini Giuseppe calzolaio.
Martellini Sabatino fornaio.

Porta Piccina
Oggi piazza Garibaldi
Beccari Angiolo lavorante di miniera, viene da Montecatini.

Moscadelli Gaetano possidente e muratore, con un figlio muratore e uno fabbro.
Tonetti Niccolo bracciante.

Via del Tegoliccio
Astori(?) Bartolommeo bracciante.
Cantini Pompeo calzolaro.
Cosi Gesualdo bracciante.
Dani Pietro carbonaio.
Fontanelli Baldassarre bracciante, con due figlie fiascaiole.
Freschi Tommaso lavoratore alle miniere e miserabile.
Palmerini Pacifico lavorante di vetri, ha 5 figli e moglie "guardiana dei suoi figlioli". Viene da Trequanda.

Piazza Branchi
In precedenza piazza delle Brocche e Cittadella.
Baldeschi Giuseppe possidente e maestro, il padre sarto e barbiere, la moglie e una parente sono ricamatrici.
Carmignani Luisa, Falorni Luigi possidenti.
Lazzerini Domenico, Bagni Giovanni, Pertici Giuseppe, Senesi Giovanni, Bianchini Pietro, Ninci Antonio, Fontanelli Davide, Zani Pietro, Guidi Assunta, Ferri Luigi, Tinacci Rosa braccianti.
Meoni Faustino carraio.
Mori Sofia possidente.
Ninci Giovanni cappellano.
Paoletti Pietro guardia, col figlio carraio.
Rossi Giuseppe vetturale.
Salvadori Luca possidente, con bottega di tessuti, il figlio Luigi apprendista al lavoro di vetri, il fratello Francesco semplice lavorante di vetri. Marco è chierico a Volterra.
Talli Angiolo muratore.
Tognarini Francesco oprante, con una figlia sarta.
Zanaboni Giovanni muratore.

Pallonaio
Oggi piazza Cavour
Bassi Antonio macellaio, con un figlio barrocciaio, uno legnaiolo, due fabbri, uno calzolaio.
Cioni Giovanni carraio.
Martini Giuseppe oprante.
Modesti Gaetano possidente, fabbro, con una figlia sarta e un figlio fabbro.
Naldi Giuditta, Pristini Luigi braccianti

1871: I dipendenti comunali

Spese annuali del Comune per i propri dipendenti:

Medico	di Castelfalfi	vacante	£ 1.300
medico	di Montaione	Mannaioni	£ 1.200
medico	di Montaione	Della Fanteria	£ 1.200
medico	di Gambassi	Fontanelli	£ 1.200
medico	di Castelnuovo	Giuliotti	£ 1.100
levatrice	di Montaione	Manetti Tinacci	£ 200
levatrice	di Gambassi	Sarperi Renieri	£ 170
maestro	di Montaione	Mazzantini	£ 840
maestro	di Montaione	Baldeschi	£ 500
maestra	di Montaione	Frangini	£ 550
maestro	di Castelnuovo	Ninci	£ 500
maestro	di Gambassi	Lagusti	£ 500
maestra	di Montaione	Baldeschi	£ 235, 20
maestro	di Castelfalfi	Tagliaferri	£ 120
impiegato	del Comune	Della Fanteria	£ 1.000
impiegato	del Comune	Castroni	£ 1.000
ingegnere	del Comune	Conti	£ 900
camerlengo	del Comune	Castroni	£ 700
donzello	del Comune	Tinacci	£ 480
guardia	del Comune	Gensini	£ 500
procaccia	del Comune	Meoni	£ 400
donzello	del camerlengo	Tinacci	£ 178
distributore delle lettere		Tinacci	£ 168
tamburino	della Nazionale	Botti	£ 150
spazzino	di Montaione	Passerini	£ 120
spazzino	di Gambassi	Giubbolini	£ 120
becchino	di Montaione	Salvadori	£ 112
becchino	di Gambassi	Bucalossi	£ 70, 56
becchino	di Castelnuovo	Bertini	£ 50, 40
organista	di Montaione	Mannaioni	£ 72
organista	di Gambassi	Ghelli	£ 47, 04
temperatore dell'orologio	di Montaione	Salvadori	£ 80, 64
idem	di Gambassi	Pomponi	£ 82, 32
idem	di Castelnuovo	Giglioli	£ 16, 80
pensione al dottore		Pandolfi	£ 168

1871: Gli abitanti

Montaione	10.556
Castelfiorentino	7.227
Certaldo	7.120
Empoli	16.439
S.Miniato	16.187
Vinci	6.576

1881: Abitanti del Comune

Riepilogo della popolazione di fatto presente nelle Parrocchie del Comune di Montaione alla mezzanotte del 31 Dicembre 1881. (Castelnuovo, Meleto e Coiano sono passati al Comune di Castelfiorentino nel 1879 con circa 1500 persone).

Sono scomparsi Canneto, Canonica, S. Quintino e Campriano, ma restano alcune famiglie delle parrocchie di Coiano, Balconevisi, Cedri, Larniano e la Nera che non sono più frazioni nel Comune di Montaione.

S. Regolo a Montaione	**1477**
S. Antonio a Figline	**250**
S. Stefano alle Mura	**431**
S. Bartolomeo a S. Stefano	**222**
S. Giovanni Evang. a Barbialla	**305**
S. Pietro a Cojano	62
SS. Iacopo e Stefano a Gambassi	869
S. Maria a Chianni	837
S. Martino a Pillo	250
S. Giovanni Evang. a Varna	546
S. Martino a Catignano	346
S. Pietro alla Badia a Cerreto	264
S. Andrea a Gavignalla	256
S. Martino a Camporbiano	247
La Nera	59
S. Martino a Larniano	25
S. Frediano a Montignoso	445
S. Giacomo e Filippo a Iano	**759**
S. Bartolomeo a Vignale	**191**
S. Floriano a Castelfalfi	**435**
S. Giorgio a Cedri	15

S. Niccolò a Tonda	**353**
S. Pietro alla Sughera	**367**
S. Vito a Collegalli	275
Balconivisi	13
totali	***9299***

1888: I più ricchi

Questi i maggiori contribuenti per l'imposta fondiaria (imponibile superiore alla 2000 lire)

Alli Maccarani . .	3.367 lire
Amerighi Elena . .	9.185
Brandini Leopoldo .	6.145
Dell'Hoste Pidney Silvia .	3.239
Del Pela Antonio .	3.426
Giannini Achille .	4.793
Panciatichi Ximenes di Aragona	10.086
Strozzi Carlo . .	4.381
Strozzi Pietro . .	9.600
Thonson Henderson Guglielmo	4.914
Pomponi Sofia . .	2.007
De Dainelli da Bagnano .	2.502
Tanay De Nerli . .	2.938

1901: I Montaionesi

Partiamo per un viaggio un po' particolare per visitare il Castello di Montaione e tutto il Comune, indietro nel tempo di un secolo.

Io penso che sia interessante vedere com'era appena cento anni fa, tenendo presente che era ancora il Montaione medievale, poiché dal Trecento all'Ottocento i cambiamenti erano stati minimi. Le grandi trasformazioni verranno dopo, nel XX secolo.

Sarà un viaggio breve, ma istruttivo, chi non è interessato rimanga pure nel 2000, chi invece vuol saperne qualcosa in più venga con me, che farò da cicerone, in questo percorso per rivivere nel passato, poi non tanto lontano, di Montaione. Il programma in sintesi è questo: partiamo dalla Porta Grande, percorriamo la Via di Mezzo passando per la Piazza della Chiesa, visitando anche i vicoli laterali, fino alla Via di Fondo, poi per Via del Sole

con le piazze e i vicoli ritorniamo all'Arco dell'Ammannati, per passare da Via Mozza alla Via di Dietro sempre con un'occhiata ai vicoli che si aprono ai lati. Qui termina la prima parte.

Poi facciamo il giro dei Fossi con la Piazza Garibaldi, il Comune, il Pallonaio e il Borgo Nuovo sull'inizio della strada per Gambassi.

Quindi resta poi un giro un po' più lungo nei dintorni del Castello: andiamo al Nicchio, Amarrante, Casaccia, Comiti, S. Biagio girando intorno al poggio di Montaione fino alla Pieve, per poi arrivare a Cavasonno, risalire al Poggio al Terraio, passare alla Colombaia, alla Fonte Vecchia e ritornare a Monti e al Nicchio, cioè al punto di partenza dopo aver percorso tutto l'anello intorno al vecchio Castello cinto di mura. Infine una veloce escursione nel Comune, con le frazioni e le case sparse al tempo molto popolate.

Quando dico Comune intendo quello di oggi, perché nel 1901 comprendeva anche l'attuale Comune di Gambassi con le sue frazioni.

Però soprattutto rifacciamo vivere i capifamiglia e anche altri Montaionesi e cerchiamo di riscoprire i bisnonni o trisnonni che a Montaione vivevano cento anni fa. Non sarà facile, ma con l'aiuto dei familiari attuali più attempati si può risalire a un secolo fa. Chi non è indigeno, ma proviene da un altro paese, può soddisfare la curiosità di sapere chi viveva nella sua casa nel 1901.

Vediamo questi abitanti: sono i capifamiglia con la professione, mestiere o stato sociale e, dove si riscontra, anche il mestiere di altri componenti la famiglia. Il numero indica il numero civico della casa nella via o piazza o vicolo; per proprietario s'intende il padrone della casa con quel numero.

IL CASTELLO

Via Ammirato

Nel Castello cinto di mura si entrava dalla Porta Grande o Porta Fiorentina che si trovava sotto un arco formato dalle case costruite all'esterno delle mura ai lati della porta. Era Via Ammirato, l'antica Via di Mezzo o Via Ammirati (il Giovane e il Vecchio).

Era una strada lastricata, si hanno notizie di una strada che è sempre stata lastricata. Sul lato della chiesa, anche le scale che entravano un bel po' nella strada, erano state modificate facendole restare nell'incavo nelle colonne esterne per transitare bene. Era la via dei benestanti a parte alcune famiglie che possedevano il palazzo in Via Cresci e in Via di Fondo.[il nimero di casa è quello del 1901].

N.1.Lepri Italia commerciante. Migliorini Angiolo orologiaro, con moglie e sorella cucitrici. Castri Serapione e Ghelli Costantino braccianti. Ciulli Giovacchino e figlio fabbri. Proprietario: Nardi Vittorio.

N.2.Guerrieri Gaetano muratore. Ciampalini Giuseppe e i figli Luigi, Giovanni e Gennaro, macellari. Proprietario: Burchianti Emilio.

N.3.Bagni Luigi benestante. Proprietario lui stesso.

N.4.Ciulli Placido di Benigno fabbro. Zanoboni Francesco bracciante col figlio calzolaro. Firenzani Argentina atta a casa. Proprietario: Ciulli Placido.

N.5.Ciulli Ferruccio tabaccaio, con la moglie Scali Adele maestra. Proprietario: lui stesso.

N.6.Ciulli Raffaello possidente, fanno parte della famiglia 5 estranei: un muratore, un viaggiatore, un mendicante, un bracciante e un venditore ambulante. Proprietario: Tognarini don Giuseppe.

N.7.Gucci Eusebio fu Negottante, benestante. Proprietario: lui stesso.

N.8.Mannaioni Ulisse orologiaro, con il suocero Palmerini Clearco vetraio e la suocera sarta. Proprietario: Palmerini Ranieri.

N.9. Mariotti Teresa maestra, col figlio Mazzantini Giulio computista, con domestica. Castellacci Benedetto e figlio macellari. Forzoni Vincenzo e figlio tappezzieri. Proprietaria: Castroni Lapi Luigia.

N.10.Chiari Giulio possidente con cameriera. Proprietaria: Pomponi Chiari Sofia.

N.11.Saltarelli Francesco e Menici Giuseppe braccianti. Proprietario Salvadori Eletto.

N.12.Burchianti Emilio possidente. Proprietario: lui stesso.

N.13 Mannaioni Augusto possidente, con serva. Proprietario: lui stesso.

N.14.Firenzani Cesare falegname. Pistolesi Raffaello cantoniere. Figlinesi Giuseppa benestante, con la serva. Proprietario: Nuti Girolamo.

N.15.Magozzi Annina commerciante. Tani Sabatino bracciante. Proprietario: Baroni Nepromuceno.

N.16. Pomponi Giulio possidente. Proprietario: lui stesso.

N.17.Parentini Enrico sarto. Talli Verdiano scalpellino, con moglie cucitrice, una figlia sarta e due figli scalpellini. Martini Adamo macchinista. Ninci Pietro bracciante. Proprietari: Ninci Romualdo e Pompeo.

N.18. Pelacchi Emilio bracciante. Cambi Giovanni sarto con due figlie e un figlio sarti. Manetti Albina atta a casa. Proprietario: Nuti Girolamo.

N.19. Gensini Goffredo di Giuseppe bottegaio, la moglie Carroti Laura, la madre Tognarini Maria e il figlio Alessio. Salvadori Domizio possidente con la moglie Gensini Cesira commerciante. Proprietari: Ninci Romualdo e Pompeo.

N.20. Ciulli Gaetano possidente, col figlio Adamo barrocciaio. Ciulli Cesare calzolaro, con figlio falegname. Mantelli Giuseppe bracciante. Cioni Antonio muratore. Proprietari: Ciulli Cesare Gaetano e Taviani Virgilio.

N.21. Pandolfi Adamo commerciante. Proprietario: lui stesso.

N.22.Bartalucci Niccolò farmacista, con un estraneo, La Guardia Serafino di Caltagirone maestro di musica. Proprietari: Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

N.23. Calvani Giuseppe bracciante. Firenzani Cesare guardia municipale, la moglie sarta, un figlio barilaio e una figlia sarta. Nuti Giuseppa atta a casa, col figlio Bellacchini Bonfiglio calzolaro. Gensini Giovanni calzolaro con un figlio falegname e uno calzolaro. Proprietari: Tognetti Casimirro e Eugenio.

N.24.Ciapetti Antonio notaro, con domestica. Proprietari: Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

N.25.Ciulli Regolo falegname, con una figlia stiratrice e un figlio bracciante. Proprietari Tognetti Casimirro e Eugenio.

N.26. Martini Natale bracciante. Proprietari: Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

N.27.Mannaioni Annibale e il figlio Giuseppe organisti. Parentini Giuseppe bracciante. Proprietario: Mannaioni Annibale.

N.28.Baldini Massimiliano usciere, col figlio vetturino e la nuora commerciante. Orlandini Sabatino attizzatore. Proprietario: Baldini Massimo.

N.32.Bonsignori Carlo benestante, con moglie Castroni Cresci Emma e il figlio Luigi con Bigazzi Maria domestica. Rossi Augusta atta a casa. Moscadelli Alfredo pedone postale, con moglie sarta. Proprietaria: Castroni Bonsignori Emma

N.34.Spagli Santi caffettiere con la figlia sarta. Gensini Clemente calzolaro, vive un estraneo Parentini Carlo carraio. Mulinacci Pasquale barilaio, con la moglie Gensini Isola sarta. Brogi Luigi bracciante con figlio falegname. Montagnani Francesco bracciante col figlio fabbro. Nannelli Gaetano sagrestano. Firenzani Gabbriello, Parrini Giovacchino braccianti. Proprietario: Ninci Romualdo.

N.36.Corsoni Gaetano sacerdote. Proprietari: in parte lui stesso e in parte Mannaioni Augusta.

Piazza Vittorio Emanuele

Era Piazza della Chiesa, e col Risorgimento fu intestata al primo re d'Italia. Il pezzo forte della piazza oltre la chiesa e il campanile, era il pozzo in pietra e a forma esagonale che ancora nel 1901 era là, anche se un po' consunto dal tempo. Questi erano gli abitanti della piazza. Da tener presente che un lato della piazza era considerata Via di Mezzo, che su un lato c'era la chiesa e che il palazzo Da Filicaia aveva l'entrata su Via Ammirato.

N.1. Proprietà della chiesa (è la chiesa di S. Regolo).

N.2.Cartoni Savina atta a casa. Cioni Ferruccio boscaiolo. Proprietari: eredi di Luigi Tinacci.

N.3.Galiberti Carolina benestante con serva. Proprietaria: Castroni Lapi Luigia.

Via del Giglio

Era la vecchia Via di Fondo che univa trasversalmente il Borgo di Sopra col Borgo di Sotto e soprattutto collegava la Via di Mezzo con la Porta Piccina. Aveva questi abitanti.

N.1.Fontanelli Giuseppe bracciante. Cioni Assunta e Falorni Filomena atte a casa. Proprietari: Agostini fratelli.

N.2.Cioni Oreste guardia boschi. Cioni Enrico falegname, col fratello carradore e la cognata sarta. Azzeri Torquato domestico. Proprietario: Pomponi Niccolò.

N.3.Valtancoli Tito perito agrimensore, estranei Benvenuti Niccolò segretario comunale e Diridelli Raffaello maestro elementare (a pensione?). Bocci Torello commerciante. Proprietario: Valtancoli Tito.

N.4.Innocenti Zeffiro commerciante, con i figli Dario e Luigi bottegai. Proprietario: lui stesso..

N.5.Ninci Romualdo esattore comunale, col fratello Pompeo sacerdote. Proprietario: lo stesso.

N.7.Bigazzi Sabatino bracciante. Tinacci Rosa atta a casa. Gensini Luigi barbiere. Proprietari: Ninci fratelli.

Via del Tegoliccio

Da sempre la stretta strada ha questa intestazione perché aveva una fornace di tegole e laterizi vari. Questi i capifamiglia che ci abitavano.

N.1.Cioni Valente bracciante, con due figli boscaioli. Fontanelli Pietro bracciante. Cantini Pompeo col figlio Amodeo postini, con Bachini Mario stalliere. Dei Biagio agricoltore. Tognarini Giuseppe boscaiolo. Creati Maria atta a casa. Proprietari: eredi Gennai.

N.2.Niccolai Perfetto domestico e la moglie sarta. Forzoni Gaetano riquadratore con una figlia sarta e un figlio imbianchino. Proprietario: Mannaioni Augusto.

N.3.Tinacci Santi commerciante, col nipote Boni Giuseppe telegrafista. Proprietario Pandolfi Adamo.

N.4.Corsoni Gaspero minatore. Taddei Emilio stagnino. Proprietari: Ninci Romualdo e Pompeo.

N.5. Non risulta nessuno residente ed è proprietà di Mannaioni Annibale.

Via Cresci

Il nome della strada viene da Francesco Cresci un medico che aveva fatto un lascito per costruire un ospedale, che ancora a distanza di mezzo secolo, non era stato costruito. Era la vecchia Via del Sole o Borgo di Sopra e nel periodo del dominio napoleonico era Via Maire, cioè Via del Sindaco, perché nel Palazzo Pretorio c'erano gli uffici "della Comune".

Il Comune si era trasferito nel vecchio convento sulla Via dei Fossi, perché il Convento era stato soppresso e i locali erano passati al Comune. Nel Palazzo Pretorio c'era l'Ufficio Postale e del Telegrafico. Questi gli abitanti della strada.

N.1. Baroni Pietro possidente, con la moglie Emma Beccari e il cognato Beccari Giuseppe ingegnere. Proprietario: lui stesso.

N.2. Bettini Assunta col figlio Rodomonte Fontanelli commerciante e Dione bottegaio. Proprietari: eredi di Fontanelli Angiolo.

N.3.Pandolfi Iacopo bottegaio, col fratello Giuseppe bottegaio. Proprietario: Mannaioni Luigi.

N.4.Giannetti Leopoldo mediatore, il figlio Raffaello è scritturale. Proprietario: Pomponi Giulio.

N.5.Sanesi Emilio calzolaro, ha in casa un estraneo mendicante. Pomponi Giovanni benestante. Firenzani Luigia e Molesti Natalina atte a casa. Proprietari: eredi di Fontanelli Angiolo.

N.6.Berti Tito col figlio Alberto barulli. Proprietaria: Ragoni Alessandrina.

N.7.Tinacci Cesare ricevitore postale. Proprietà comunale (è il Palazzo Pretorio che ha anche il n. 9 dove è la Posta).

A sinistra del Palazzo Pretorio si apre un vicolo coperto che si chiama vicolo del Procaccia, perché qui ha il suo recapito.

N.8.Spolveretti Ranieri calzolaro, moglie stiratrice, un figlio calzolaro, una figlia levatrice e una sarta, altro figlio calzolaro. Proprietaria: Ragoni Alessandrina.

N.10.Marianelli Concetta atta a casa, col figlio Rofi Vittorio fabbro. Proprietari: eredi Gennai.

N.11.Fontanelli David bracciante e il figlio Francesco fornaio. Bagni Francesco fornaio. Proprietari: Ninci Romualdo e Pompeo.

N.12.Carmignani Simone materassaio. Proprietari: eredi Mantelli e Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

N.13.Mannaioni Giovanni falegname. Nardi Giovanni benestante. Proprietario: Nardi Giovanni.

N.15.Baldanzi Ernesto fu Oliviero, segretario comunale. Proprietario: lui stesso..

N.17.Bigazzi Domenico bracciante con figlia sarta. Fedeli Luigi bracciante, moglie coltronaia, un figlio tappezziere e uno falegname. Falorni Natale bracciante. Giuliani Carlo bracciante con un figlio calzolaro. Giubbolini Laura atta a casa. Marradi Giuseppe benestante. Proprietario: Pomponi Gesualdo.

N.19.Giuliani Carlo bracciante. Proprietaria: Ragoni Alessandrina.

N.21.Cioni Giuseppe agricoltore. Ninci Raffaello, Tani Augusto e Firenzani Niccolò braccianti. Fontanelli Francesco facchino. Pucci Angiolo bracciante. Proprietari: Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

N.23. Mannaioni Elvira fu Maccario possidente con i figli Icilio, Ugo e Ida, Begliuomini Isabella nuora, Bechelli Nella e Clemente nipoti, con due domestici e il cocchiere Barchielli Eugenio. Proprietà come il precedente: è il palazzo Mannaioni.

Piazza Concordia

Era detta Piazza delle Rondini e anche Piazza Mannaioni perché era davanti al loro palazzo. Poi divenne Piazza della Concordia, perché, dice la gente, qui non fa freddo in quanto i venti sono in concordia. Ci abitavano:

N.1.Tognetti Casimirro fu Niccolò fornaio. Giannetti Martino e Salvadori Giuseppe braccianti. Proprietario: Mannaioni don Giuseppe.

N.2.Ciulli Gaetano fabbro col figlio Giuseppe meccanico. Casalini Assunta atta a casa. Proprietario: Burchianti Emilio.

Piazza Branchi

Era la vecchia Piazza delle Brocche, forse per la presenza di una fornace. Fino alla metà del secolo scorso era molto piccola, perché un muro ne precludeva gran parte per un orto della famiglia Salvadori che era proprietaria del palazzo con la scala esterna. Era detta anche la Cittadella.

N.1.Casalini Antonio bracciante. Dani Giovacchino boscaiolo. Viani Angiola atta a casa. Proprietà: Dani Giovacchino.

N.2.Campinoti Angiolo bracciante. Proprietà: Baldanzi Ernesto.

N.3.Socci Annunziata atta a casa. Vanni Giovacchino pensionato. Proprietà: Baldanzi Ernesto.

N.4. Baragli Ugo falegname. Proprietà: Salvadori Raffaello.

N.5.Bernardi Giuseppe benestante, col figlio Falorni Giuseppe riquadratore. Proprietà Pomponi Gesualdo.

N.6.Salvadori Raffaello fu Luca, possidente, moglie Maioli Fulvia, figli Marco n.1875 sacerdote, Gaetano Pietro n.1878 agente rurale, Alberto 1889 studente, e la domestica Bucalossi Marianna. Ceccarelli Antonio bracciante. Proprietà: Salvadori Raffaello.

N.7. Tani Tito bracciante. Proprietà: Salvadori Genoveffa.

N.8.Passerini Giovanni vetturino come un figlio, ha una figlia sarta. Proprietà: Salvadori Genoveffa.

N.9.Chiti Cesare caffettiere con un figlio calzolaio. Proprietà: Pomponi Gesualdo.

Sdrucciolo del Municipio

E' il corto vicolo che esce dalla postierla per andare sui fossi. Era detto sdrucciolo delle Monache perché portava al monastero delle benedettine che nel 1901 non c'erano più. L'entrata del palazzo che si trovava sulla sinistra scendendo, aveva il portone sullo sdrucciolo, dove risultava esserci l'entrata per queste quattro famiglie.

N.1.Nannelli Francesco calzolaio con un figlio sarto. Dani Pietro boscaiolo. Niccolai Bartolommeo minatore. Bartolini Santina bracciante. Proprietà: Pomponi Gesualdo

Vicolo Chiassetto

Si trovava presso la Piazza Branchi e non aveva sfondo.

Calvani Antonio bracciante. Proprietà: Firenzani Pietro.

Vicolo Torto

Nel 1869 era detto vicolo Figlinesi, perché ci aveva la casa questa famiglia con entrata principale su Via Ammirato. Poi ha questo nome perché piega a destra prima di immettersi su Piazza della Concordia o continuare con Via del Tegoliccio. Ci abitava una sola famiglia.

N.1 Creati Cipriano bottegaio. Proprietà: Bonsignori Carlo.

Vicolo del Fiore

Non ci risultano abitanti e le proprietà erano:

N.1. Proprietà: Baroni Pietro

N.2. Proprietà : Mannaioni Luigi

Via Ammannati

La strada è molto corta, comprende il sotto l'arco e la porta della canonica. Ci abitava solo l'arciprete, perché da sei anni la pieve di S. Regolo aveva il titolo di arcipretura. A volte si trova Arco dell'Ammannati e a volte Piazza Ammannati perché c'è uno slargo e anche Piazzetta delle Scuole, perchè c'era la scuola.

N.1.Matteucci Leopoldo ministro di culto. Proprietà della Chiesa.

Vicolo Baroni

Prolungamento di Via Cresci fra la casa canonica e la casa dei Baroni (ora caserma dei carabinieri) che davano il nome al vicolo. Senza sfondo, perché termina alle mura castellane. Ci abitavano queste famiglie. Per alcune non c'era il numero civico.

Calvani Giovanni carbonaio.

Bagni Palmazio bracciante.

Bettini Leopoldo fornaio come il figlio Guerrino.

N.2. Saltarelli Egisto bracciante.

Vicolo dell'Orto

N.1.Marini Giuseppe colono. Proprietà: Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

N.2.Ciolini Ferdinando bracciante, con una figlia sarta. Proprietà: Ragoni Alessandrina.

Vicolo della Rosa

N.1.Paoletti Antonio fabbro come il figlio. Proprietà: Ragoni Alessandrina.

N.2.Fontanelli Virgilio bracciante. Tognetti Eugenio fattore, la moglie Fontanelli Irene rivestitrice di fiaschi e il figlio Ulderigo cocchiere. Arfaioli Giuseppe falegname. Proprietà: Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

Non risultava abitazione al n.4 che era di proprietà di Caioli Stefano.

Via del Sole

Un tempo tutta la strada si chiamava così, poi fu intestata a Cresci e solo un vicolo mantiene questo nome. Ci abitavano:

N.1. C'era la bottega di falegname di Pomponi Francesco.

N.2.Mannaioni Verdiana fu Edoardo maestra. Isolani Giuseppe agricoltore. Proprietà: Baldanzi Ernesto.

N.3.Gucci Oreste impiegato comunale, col figlio Palmiro supplente postale telegrafico. Proprietà: Pomponi Niccolò.

N.4.Tinacci Iacopo bracciante. Proprietà: Baldanzi Ernesto.

Via Mozza

Partendo da Via Ammirato, o meglio subito a destra della Porta Grande, era la strada che costeggiava le mura castellane per immettersi in Via Chiarenti. Poi sono state costruite le case sul Pallonaio attaccate esternamente alle mura. Ci abitavano queste famiglie.

N.1.Cioni Cesare postino rurale. Meoni Giuseppa con la nipote Maria ostetriche. Pelacchi Annunziata col figlio calzolaro. Tognetti Emilio bracciante. Proprietà Meoni Giuseppe.

N.2. Gianchecchi Luigi bracciante. Proprietà Ciulli Ferruccio.

Via Francesco Chiarenti

Era detta Via di Dietro, Via della Tramontana, Via dei Vetri per le numerose fornaci di vetri, Borgo di Sotto. La via non sfondava in Piazza Cavour, ma raggiungeva la Porta Grande con Via Mozza. Ora è Via Chiarenti dal nome dell'insigne montaionese. Ci vivevano queste famiglie.

N.2.Fusi Rosa atta a casa. Palmerini Pacifico benestante. Nannelli Ulderigo calzolaio. Lazzerini Cosimo falegname. Mantelli Pietro fornaciaio. Proprietà: Palmerini Pacifico.

N.3.Paoletti Pietro fattorino telegrafico con la moglie Bagni Fulvia fiascaiola. Proprietà Palmerini Pacifico.

N.4.Meoli Angiolo bracciante. Proprietà Pomponi Chiari Sofia.

N.5.Benedetti Severino caffettiere. Proprietà: Pomponi Niccolò.

N.6.Carpitelli Demetrio muratore. Mazzoni Pietro agricoltore. Orlandini Luigi boscaiolo. Reali Celestino bracciante. Proprietà: Pomponi Niccolò

N.7.Cambi Luigi muratore con una figlia sarta e una cucitrice, un figlio muratore. Pucci Marianna atta casa. Proprietà: Nuti Girolamo.

N.8.Bagnoli Annunziata lavandaia. Proprietà: Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

N.9.Tognetti Giuseppe barrocciaio. Proprietà: Cambi Lelio.

N.11.Baldini Luigi bracciante. Proprietà: Castroni Bonsignori Emma.

N.12. Bettini Giuseppe pensionato. Calvani Giuseppe carbonaio come un figlio. Chesi Annunziata atta a casa. Cetti Faustino bracciante. Proprietà: Palmerini Leopoldo.

N.13.Montagnani Enrico e Cantini Raffaello braccianti. Proprietà: Giannetti Leopoldo e Ninci Romualdo e Pompeo.

N.14.Cioni Sabatino e figlio braccianti e un figlio agricoltore. Passerini Giuseppe bracciante. Parentini Celeste atta a casa. Proprietà: Cioni Sabatino.

N.16.Ciulli Giuseppe barrocciaio. Bartolini Verdiano sensale. Chiti Giuseppe, Dei Andrea e Falorni Sabatino braccianti. Pucci Ferruccio muratore. Proprietà: Nuti Girolamo.

N.17.Baccellini Giovacchino commerciante con figlio commerciante e figlia sarta. Non si sa la proprietà.

N.18.Saltarelli Luigi agricoltore. Baldini Francesco bracciante. Proprietà: Nuti Girolamo.

N.20. Gennai Giulio postino. Proprietà: Mannaioni Icilio, Ugo e Ida.

N.26.Simoncini Giuseppe e Vanni Gesualdo braccianti. Proprietà: Pomponi Niccolò che al n. 28 ha la fornace di vetri.

N.30.Ragni Giovanni veterinario comunale, con domestica. Proprietà: Mannaioni Telemaco.

N.32.Mannaioni Telemaco possidente, con la sorella Augusta e la serva. Di sua proprietà.

Vicolo delle Mura

Non risultavano famiglie che ci abitavano, si sa che la proprietà dei locali ai numeri 1, 2, 3 e 4 era di Palmerini Leopoldo. Il vicolo partiva da Via Chiarenti, andava fino al Torrino e per le ripe scendeva sulla strada dei Fossi, come recentemente ripristinato.

Vicolo Medio

Congiungeva Via Ammirato con Via Chiarenti, non ci risultavano famiglie residenti, ma al n. 1 si sa che possedeva un locale Nuti Girolamo.

Vicolo della Fornace

Non risultavano abitanti e la proprietà al n. 1 era di Mannaioni Telemaco, che aveva il palazzo accanto.

Vicolo del Forno

Si apriva da Via Chiarenti verso le mura, senza sfondo; non ci risultavano abitanti e la proprietà era di Nuti Girolamo. Oggi è chiuso.

Nota: Non sempre si riesce a conoscere tutto, specialmente se si va lontani nel tempo passato. Ho trovato che in questi vicoli abitavano alcune famiglie, ma non so localizzare i vicoli. Risultano un vicolo Primo e uno Terzo, e il Secondo?

Vicolo Primo: Ci abitava Fontanelli Pietro bracciante.

Chiassolo: Ci abitava Orlandini Santi bracciante.

Vicolo Terzo: Ci abitavano Parrini Demetrio agricoltore. Meoni Egidio e Cioni Girolamo braccianti.

FUORI LE MURA

Ora facciamo il giro esterno del Castello, lungo la strada che lo circonda nata riempendo i fossi che una volta erano pieni d'acqua per la difesa. Sono nati anche dei muretti a fine delle ripe e così le case del Castello si sono fatto l'orto o il giardino aprendo anche le porte nelle mura per andare in questi terrazzi verdi. Uscendo dalla Porta Piccina c'erano :

Piazza Garibaldi

Anche questo nome venne a seguito del Risorgimento, era il piazzale fuori porta Piccina o Pisana. Ci abitavano

N.1.Ciampini Pietro commerciante, col padre Gaspero bracciante e il figlio Orlando bottegaio. Tori Lorenzo maestro elementare, con moglie e 5 figlie. Parrini Pietro contadino. Lapi Angiolo bracciante. Proprietà: Telemaco Mannaioni.

N.2.Ricotti Eugenio muratore con i figli Guido e Egisto minatori. Moscadelli Oreste e Moscadelli Antonio muratori. Maestrelli Francesco muratore. Proprietà: Moscadelli Oreste.

Viale Umberto I

Era Via del Fosso o dei Fossi, con la morte del secondo re d'Italia ebbe un'altra intestazione. Oggi è Via LuigiChiti. A metà si trovava la Piazza del Municipio con la chiesa al n. 1, gli uffici comunali al n. 2 e la scuola al n. 3.

Al n. 1 del Viale Umberto I si trovava il Teatro Ammirato. Poi altre abitazioni:

N.2.**Bagni Gaspero** bracciante. Proprietà Baldanzi Ernesto.

N.3.**Tinacci Santi** commerciante, col nipote Boni Giuseppe telegrafista. Proprietà comunale.

N.4.**Ticciati Francesco** barrocciaio. Proprietà: Salvadori Raffaello.

N.5.**Vairo Giuseppe** brigadiere dei RR Carabinieri con un vice brigadiere e 4 carabinieri. Proprietà comunale: era la Caserma dei Carabinieri.

Piazza Cavour

Percorrendo la Via dei Fossi detta anche Via di Mommino e si arrivava senza alcuna abitazione al Pallonaio

Molte abitazioni facevano parte del Castello, ma avevano le porte sulle case che sono state attaccate esternamente alle mura ai lati della Porta Grande o Fiorentina. C'era un bell'affaccio sulla Valdelsa dove poi sarà preparato il giardino del Monumento ai caduti. Non c'era più l'imbocco ripido della strada Castellana, che invece costeggiava il palazzo Baldanzi, e girava intorno al poggetto per ritrovare il vecchio tracciato alla Fonte.

N.1.Del Rosso Carolina benestante, con i figli Pomponi Ulderigo e Benevenuto medici condotti, con due domestici. Proprietà: Pomponi Niccolò.

N.2.Modesti Francesco fabbro con due figli fabbri. Proprietà: Modesti Francesco.

N.3.Saltarelli Guglielmo bracciante. Conforti Cleufe atta a casa. Salvadori Domizio vetturino. Proprietà: Gucci Eusebio.

N.4.Parrini Mariano, Pucci Enrico, Pucci Giovanni, braccianti. Proprietà: Ninci Romualdo e Pompeo.

N.6.Rossi Virgilio procaccia, col fratello Dante. Paoletti Pietro. Baldini Giuseppe spazzino pubblico, col figlio calzolaio. Paoletti Luigi falegname. Creati Luigi bottegaio. Proprietà: Da Filicaia Scipione.

Borgo Nuovo

Era l'inizio di Viale Da Filicaia, cioè le case fuori le mura, fuori Porta Grande, le prime formarono il Pallonaio e quelle sulla strada per Gambassi il Borgo Nuovo. Al tempo fu ritenuto un fatto eccezionale. Ci abitavano:

N.1.Firenzani Mariano fornaciaio, con la moglie Dani Paolina venditrice di stoviglie e il fratello fornaciaio. Mantelli Gaetano fornaciaio come il figlio. Sua proprietà.

N.3.Tani Francesco calzolaio. Pasqualetti Teresa, Bettini Virgilio, Pertici Domenico braccianti. Proprietà: Biondi Annibale.

N.4.Tognarini Stefano e il fratello Arcangiolo possidenti, Remigio figlio di Arcangiolo tipografo. Loro proprietà.

N.6.Parentini Angiolo possidente con un figlio sarto e uno falegname. Sua proprietà.

N.7.Cambi Lelio fabbro. Forse un errore perché doveva essere al n.7 di Piazza C

avour , come risulta dalla proprietà , oppure si può considerare la prima del Borgo Nuovo col numero 1 e non il 7.

N.8.Cecconi Pietro calzolaro, col figlio Giovanni calzolaro e due figlie sarte, Ernesto figlio scolaro. Sua proprietà.

Via della Fonte Vecchia

Era detta anche Via dei Macelli. Aveva solo un'entrata nella casa che aveva l'ingresso principale su Borgo Nuovo. Ci abitava:

N. 1.Cioni Leopoldo bracciante. Proprietà: Tognarini fratelli.

L'ANELLO

Partendo dalla zona dell'Amarrante procediamo in senso orario verso S. Biagio e poi Pie' di Costa e la Pieve, su verso Cavasonno, il Terraio e il cimitero, poi la Nunziatina, la Colombaia, la Fonte Vecchia e il Nicchio per completare il giro ritornando all'Amarrante.

Amarrante: Ciampalini Baldassarre, Bitozzi Crescenzo, Bologni Angiolo, Casalini Pasquale, Corti Massimo, Gramigni Francesco, Montagnani Serafino, Pupeschi Giovanni, Chesi Michele in tutte le 9 famiglie sono 47 persone.

Ramerini: Arfaioli Ferdinando.

Casaccia: Degl'Innocenti Piero, Marradi Francesco, Rubini Giuseppe, Pupeschi Antonio, Taddei Luigi, Casalini Serafino, Casalini Michele, Marini Enrico, Moschini Angiolo, Campinoti Pietro, Santini Egidio, Latini Giuseppe, Marrucci Luigi, Caioli Cesare, in tutti 63 persone.

Rocche: Bagnoli Cesare, Salvadori Pergentino e Volterrani Torello.

Rocchine: Sardelli Pietro.

Stipati: Bigazzi Giovanni.

Torrino: Campinoti Emilio.

Belvedere: Saltarelli Antonio e Chesi Angiolo.

Bardinaio: Garosi Giuseppe. Parri Luigi. Parentini Rosa.

La Valle: Santini Luigi.

Comiti: Saltarelli Valente.

Poggio alla Terra: Firenzani Pietro.

Il Prato: Campinoti Sabatino.

Salavecchia: Cioni Leopoldo.

S. Biagio: Cioni Santi.

Poderino: Giusti Luigi.

Fattoio: Cioni Angiolo.
Colombaia: Falorni Francesco.
Milla: Fondati Giovanni, Bini Michele, Cetti Giuseppe, Pratellini Giuseppe e Michele, Degl'Innocenti Giuseppe, Calamai Giuseppe.
Campone o Firenzano: Brogi Antonio. Firenzani Francesco col figlio Florindo stagnini, e la famiglia di Bianchini Antonio.
Orto: Bini Antonio.
La Fonte: Brogi Giuseppe.
La Casetta: Zanoboni Ottavio, Fedeli Pietro, Bartoli David, Catoni Vittorio, Scali Serafino.
La Casetta: Falchi Delfino.
Cavasonno: Gamberucci Gabbriello e Iacopini Pietro.
Pino: Fontanelli Baldassarre.
Campinucci: Falorni Giuseppe.
Mandorli: Taddei Faustino.
Pieve: Mancini Giovanni, Tognarini Cesare e Saltarelli Fortunato braccianti.
Pievelinghe: Rossetti Francesco famiglia composta di 25 persone.
Coloreta: Pucci Giovanni.
Cerona: Montagnani Tommaso.
Colombaia: Chesi Lodovico e Viti Giuseppe.
Casino: Dei Serafino.
Fonte Vecchia: Martini Giuseppe, ma in quale casa: Poggetto?
Casa Nuova: Cetti Paolo.
Monteadorno: Campinoti Adriano.
Nicchio: Pucci Emilio.
Monti: Brogi Pietro.
Grottone: Chesi Giuseppe.
La Seta: Ulivelli Pietro.
Le Pozzole: Ceccarelli Carlo.
La Marrante: Rovini Francesco col figlio e un garzone tutti lavoranti nel mulino.

LE FRAZIONI E LA CAMPAGNA

Ora resta uno sguardo a tutto il Comune con le frazioni e le case sparse, però a quel territorio che corrisponde all'attuale Comune, perché ho tralasciato il paese di Gambassi a quel tempo frazione di Montaione e tutto il suo territorio attuale. Alcune località sono scritte in modo diverso all'attuale denominazione, ma io ho riportato quella scritta nel censimento. La mancanza di lavoro significa contadino, colono o agricoltore, perché i

rilevatori del censimento non hanno usato sempre la stessa dicitura e non è possibile, per esempio dividere i mezzadri dai coltivatori diretti.

S: VIVALDO

S. Vivaldo convento: 27 persone di cui 9 studenti, 2 domestici e un servo.

Paese:Taddeini Domenico. Nerli Tommaso. Ceccarelli Domenico bracciante. Ciulli Isidoro fabbro ferraio. Benucci Serafino possidente. Biondi Carlo servitore. Bigazzi Natale boscaiolo. Nerli Preziosa pastora. Corti Luigi bottegaio con due figli calzolai e una figlia sarta. Peccianti Giuseppe bracciante. Donati Emilia atta a casa. Tirusci Cesare. Ponticelli Isidoro. Fredianelli Alfonso e Nerli Giuseppe braccianti. Fredianelli Antonio e Panchetti Giuseppe boscaioli. Zamorani Ugo medico chirurgo. Giannini Giovanni e Giannini Attilio possidenti. Montagnani Francesco. Parentini Valentino. Riccardi Angiolo bracciante.

Casanuova: Corti Giuseppe. Parentini Valente. Posarelli Luigi operaio, in tutti sono 20 persone, con un fratello e tre figli operai, una cognata tessitrice).

Pini: Barili Giuseppe.

Poderino della Chiesa: Salvadori Anastasio.

Vignale: Bertini Giuseppe. Sisti Giuseppe parroco, col fratello agente rurale.

Stridi :Salvadori Giuseppe.

Crociarelle : Bartali Luigi.

Bosco Lazzeroni: Raggi Pietro. Cappelli Pietro boscaiolo, con un figlio bracciante e uno boscaiolo.

Sapito: Ceccarelli Tommaso.

Bosco Gucci: Scardigli Pietro. Latini Angiolo. Gucci Eugenio benestante.

Mulino delle Pozzole: Ceccarelli Carlo mugnaio, con un cognato muratore e un garzone.

Le Tagliate: Ceccarelli Rizieri boscaiolo.

Orcia: Gelli Serafino. Ciaponi Raffaello. Rosi Giuseppe.

S. Leonardo: Poli Giuseppe.

Defizio: Mandorlini Valentino.

La Pietra: Pistolesi Pietro.

Marrado: Marradi Giuseppe possidente. Spinelli Gaetano. Peccianti Serafino, Nardi Orlando braccianti. Costantini Angelo. Nardi Giovanni cantoniere. Ceccarelli Pietro. Chiavaccini Raffaello falegname. Printoni

Emilio bracciante, convive Benvenuti Tommaso venditore ambulante. Salvadori Giuseppe. Badalassi Stefano pollaiolo come la moglie Carmine.

Poderino: Lepri Antonio.

Uccelliera: Costantini Sabatino. Filippi Mario benestante.

Auzzatorio: Bertucci Luigi.

Scopaio: Bartali Giuseppe.

Pian delle Querci: Lepri Luigi. Masini Tobia bracciante.

SUGHERA

Poggio: Macchi Luigi. Lisi Pietro.

Capannina: Bagnoli Giuseppe.

Casino: Falagiani Domenico. Cappelli Faustino. Marzocchi Anna. Falagiani Giuseppe. Falagiani Francesco. Catoni Emilio.

Sant'Anna: Bianchi Antonio.

Casina: Venturi Valente. Favilli Giovanni. Zanaboni Serafino. Taviani Giuseppe.

Via di Mezzo: Panchetti Costantino. Fastelli Luigi. Benucci Pietro fabbro. Neri Giuseppe (sono 15 persone). Rosi Antonio. Nardi Tommaso. Del Picchia Ferdinando muratore con un garzone muratore. Soldani Paolo. Assunti Tito. Marianelli Verano. Barberini Giovanni. Marianelli Tommaso. Ghiribelli Maria, Guerrieri Maria e Gemignani Rosa atte a casa. Salvadori Luigi. Bagnoli Emilio bottegaio. Morelli Giosuè. Barberini Lorenzo. Guarguagli Callisto. Vallesi Francesco. Taddei Angiolo. Neri Michele vetturale. Cecconi Santi.

Via S. Anna: Giardi Candido. Panchetti Angiolo. Fossetti Francesco calzolaro col figlio Angiolo calzolaro.

Casanuova: Masini Elia con la madre Martelli Teresa postina. Cetti Carlo. Mischi Emilio bracciante. Bitossi Angiolo. Nardi Luigi. Macchi Tommaso .

Porta alla Croce: Neri Luigi accollatario

Canonica: Martini Antonio parroco. Neri Giuseppe.

Pietrafitta: Montagnani Giovacchino.

S. Rosa: Conforti Luigi benestante. Tagliaferri Vincenzo bracciante.

S. Cerbone: Rossi Carlo. Mancini Francesco.

Poggiarello: Martelli Gio Batta. Falorni Pietro.

S. Pietro: Ghiribelli Guglielmo.

Valle: Mannucci Antonio.

Capannina: Angiolini Angiolo.

Acquaviva: Mancini Igilio.

Vallina: Ulivieri Angiolo. Ciampini Giovacchino e figlio mugnai. Montagnani Luigi.

Valibonci: Zanaboni Costantino.

S. Giusto: Nacci Modesto.
Mulinuzzo: Fontanelli Angiolo.
Sorripa: Viti Giuseppe. Messerini Cesare. Corti Serafino. Settembrini Francesco. Fontanelli Giovanni ?. Messerini Remigio.
Alberi: Costagli Dionisio. Gennai Luigi e figlio mugnai. Caponi Giuseppe. Giglioli Luigi fu Angiolo benestante. Gennai Pietro. Maestrelli Pietro e due figli muratori.
Botro: Salvadori Sabatino. Giubbolini Giuseppe. Caioli Giovanni. Parentini Guglielmo.
Lebbio: Martini Giuseppe benestante col figlio Valente mugnaio. Audaci Romolo. Giorgi Faustino. Tani Gio Batta. Casalini Francesco. Fontenelli Pellegrino.
Codilungo: Tafi Ferdinando. Vallesi Alesandro. Donati Sabatino. Montagnani Gaetano. Vallesi Gaspero. Pucci Giovanni. Cavallini Angelo.
Campiano: Caioli Stefano. Gei Cristoforo.
Cappella: Barili Sabatino.
Castellare: Bellini Giusto. Baccellini Gaetano.
Piaggino: Ghelli Alammanno.
Piaggia: Papini Attilio. Caponi Antonio. Cantini Giovanni. Macchi Faustino. Campinoti Luigi.

CASTELFALFI

Strada: Montagnani Mariano con genero e tre operai segantini.
Carfalo Alto: Morelli Serafino.
Canonica: Mischi Isidoro parroco.
Piazza della Chiesa: Masini Serafino. Bartaloni Virgilio.
Il Palazzo: Nardi Valentino avvocato. Macchi Antonio.
Mezza Costa: Ciulli Domenico. Fornai Enrico bracciante. Ancillotti Pietro.
Già Masini: Ulivieri Angiolo. Favilli Flaminio. Lazzereschi Antonio.
Tonda: Dainelli Domenico. Dainelli Luigi.
Via del Castello: Tagliaferri Giovanni parroco. Biondi Antonio possidente con madre col cuoco, due cameriere e un tappezziere. Marconici Niccolò. Fontanelli Faustino. Bianconi Costantino agente agrario. Benucci Luigi fabbro, con la moglie Capineri Teresa maestra. Saltarelli Giuseppe, Ulivieri Gaetano, Ulivieri Giuseppe, Morelli Flaminio, Campani Giovanni, Bernardeschi Giuseppe, Rossi Baldassarre, Giuliani Francesco braccianti. Ghelli Casimirro falegname. Mazzoni Luigi. Morelli Alessandro. Salvadori Giusto barrocciaio. Pucci Pietro. Conforti Giovanni. Rossi Raffaello giardiniere, con moglie tessitrice. Cantini Virgilio ortolano. Conforti

Tommaso. Volpi Angiolo. Martini Martino. Guarguagli Mariano. Baldini Vito.

Casiscala. Campinoti Antonio.
S. Piero: Baldini Pasquale.
Casastarnino: Pancanti Domenico.
Soli: Scardigli Luigi.
Vianuova: Magozzi Celestino.
Falecine: Campinoti Leopoldo.
Carfalo Basso: Ciulli Giovanni. Angiolini Giovanni.
Rignano: Vanni Michele. Frangioni Pasquino.
Bianchi: Fabiani Tommaso. Malquori Giovacchino.
Valle: Ulivieri Giuseppe (sono 19 in famiglia).
Collerucci: Bigazzi Giovanni.
Collina: Rossi G. Batta.
Civettaia: Orlandini Giuseppe.
Poggio ai grilli: Gradassi Giovacchino.
Castelluccio: Giomi Giovanni (sono 17 in famiglia).
La Casa: Mancini Pietro.
Bovalico: Morelli Massimo.
La Quercie: Duccini Tommaso.
Suggiano: Bini Giovanni.
Vignacce: Ancillotti Gaetano.
Casa al Bosco: Falorni Bonfiglio.
Cerchiaia: Santoni Gesualdo.
Poggialini: Baccellini Clemente.
Poderino: Ribechini Luigi.
Urlari: Ciofi Egisto.
Monte: Quagli Geremia.
Casino: Spini Lorenzo.
Ghialla: Bertucci Egidio. Bertucci Antonio. Bertucci Giuseppe. Vallesi Angiolo. Bartaloni Giuseppe. Dainelli Francesco.

IANO

Paese: Ragoni Attilio benestante, con domestica. Scardigli Egisto, Corsoni Angiolo, Freddi Pietro, Mencacci Giuseppe, Fondelli Vincenzo braccianti. Bigazzi Andrea panieraio. Corti Virginia atta a casa. Filippeschi Giuseppe e figlio calzolai, una figlia sarta. Pucci Natale. Montagnani Fedele bottegaio, con un figlio commerciante e uno calzolaio. Sardelli Faustina atta a casa. Casalini Giovanni ?. Ragoni Tito muratore. Tonelli Santi. Costa Giani Vittoria maestra. Pucci Clementina atta a casa. Cecchi Angelo Parroco. Fondelli Pietro boscaiolo con un figlio boscaiolo e due minatori. Ragoni Francesco minatore. Ragoni Filomeno minatore. Conforti Giovanni

bracciante. Cini Carlo minatore. Meliandi Venanzio operaio. Pucci Serafo. Biondi Buonfiglio mugnaio come un figlio.

Torri: Giotti Oreste possidente. Fondelli Oreste bottegaio. Bini Serafino minatore. Leoncini Emilio minatore. Cammilli Ferdinando. Boccacci Giuseppe. Bani Angiolo bracciante.

La Fornace: Villani Angiolo, col fratello Quintilio minatore.

Forni: Scussel Antonio perito minarario. Biondi Brillante falegname, col fratello Gino fabbro.

La Cava: Nardi Giuseppe boscaiolo con il cognato Fondelli Tito minatore.

Monteluco: Fondelli Angiolo. Fondelli Maria atta a casa. Mannucci Giovanni. Corrani Pietro bracciante. Maestrini Raffaello. Barbieri Sabatino. Fondelli Edwige atta a casa. Carmignani Leopoldo. Marianelli Antonio fabbro.

California: Santarnecchi Cesare. Mannucci Antonio fattore.

Casicello: Bertini Sabatino minatore. Casalini Giuseppe, Favilli Angelo, Ragoni Antonio, braccianti. Baldini Maria atta a casa. Baldini Ugo falegname. Fondelli Emilio bracciante, col figlio Terzilio muratore. Bigazzi Giuseppe minatore. Rellini Torello minatore. Guidi Gregorio possidente. Baldini Pietro minatore. Fiaschi Angiolo camporaiolo. Biondi Emilio minatore. Leoncini Serafino. Guerrieri Francesco. Veracini Luigi minatore. Bigazzi Antonio bracciante.

Capanne: Biondi Leopoldo. Agnorelli Sabatino.

Casa il Grillo: Posarelli Attilio.

Casotto : Villani Antonio.

Palagio: Biondi Pietro minatore. Biondi Leandro. Fondelli Pilade calzolaio. Meucci Giuseppe, Biondi Angiolo braccianti. Biondi Annibale minatore. Biondi Lepoldo muganio. Neri Ferdinando. Bertini Pellegro calzolaio come un figlio e un nipote, due figlie tessitrici. Ceccanti Giocondo boscaiolo come un figlio e una figlia tessitrice. Marrucci Torello calzolaio come un figlio. Profeti Luigi, un figlio boscaiolo e uno operaio e un garzone boscaiolo. Biondi David e un bisnipote boscaiolo. Trecci Eugenio boscaiolo. Biondi Domenico. Mangini Pietro minatore con figlio boscaiolo. Biondi Arcangiolo. Bacchi Gaspero operaio.

Collina: Bigazzi Ferdinando.

Collinella: Fabbrizzi Giuseppe.

Torricchi: Parentini Luigi. Borghi Pietro.

Carbonaie: Guerrieri Giovan Battista.

La Ginestra: Baragatti Giuseppe. Montagnani Giuseppe.

Scalea: Faggioli Emilio.

Sondraie: Geri Giovacchino.

Poderino: Bulleri Agostino. Nencini Luigi.

Sorbaiano: Buselli Giuseppe.

Casino: Montagnani Agostino.
Bottre: Giuliani Angiolino.
L'Erede: Bianchi Claudio mugnaio col fratello Bonfiglio. Bertini Giovanni, Bertini Leopoldo, Marini Antonio braccianti. Agrumi Pilade.
Poggio al vento: Falorni Sabatino.
Mulino del Roglietto: Bigazzi Antonio boscaiolo.
Sassetta: Lotti Giuseppe.
La Costia: Lotti Angiolo (sono 18 persone).
Casa Frati: Bigazzi Leopoldo. Lisi Giuseppe.

PIAGGIA - TONDA

Palazzina: Masini Leone. Fastelli Amaddio. Turini Angiolo. Campinoti Francesco. Masini Pietro bracciante.
Casa del pastore: Masini Ottavio pastore.
Belvedere: Falorni Attilio.
S. Carlo: Moschini Agostino.
S. Tommaso: Gennai Domenico.
Redine: Barbieri Luigi bracciante.
Mezzacosta: Cetti Raffaello.
Redine Alto: Puccini Angiolo. Fastelli Luigi.
Casanuova: Padovani Emilio. Campinoti Giovanni.
Casina: Ciulli Luigi. Ciulli Pietro.
Pian della Casa: Ciulli Paolo. Casalini Pietro.
Fornace: Taddei Giuseppe.
Orzale: Bimbi Giuseppe. Magozzi Serafino. Salvadori Leopoldo. Marzocchi Giovacchino.
Lecceta: Bigazzi Angiolo.

VIGNALE

Borghetto di Vignale: Montagnani Luigi falegname. Poli Pietro, Bigazzi Luigi, Fabrizzi Faustino, Montagnani Pietro, Bartaloni Angiolo, Frangioni Sabatino, Bigazzi Serafino, Topini Sinisio, Donzelli Luigi, Bocelli Guido, Campinoti Ranieri, Saltarelli Emilio e Ceccarelli Giuseppe tutti braccianti.
Molino di Vignale: Bocelli Pietro.
Poderino: Nardi Raffaello.
Podere dei Colli: Nardi Serafino.
Rotone: Nardi Giuseppe.
Camporena: Menicucci Giuseppe.
Le Capanne :Tinacci Antonio.
Soiano: Duccini Giovanni. Malquori Natale.
Collina: Forconi Francesco.

Sigiano: Barbieri Giuseppe.
Rogli: Provvedi Antonio mugnaio come il figlio. Ceccarelli Faustino, Casalini Arcangiolo, Profeti Benvenuto e Campinoti Alessandro tutti braccianti.
Rogli Mulino: Baccellini Domenico bracciante.
Casa al Forno: Cionini Domenico.
Palagetto: Toni Paolo con una famiglia di 19 persone.

COLLEGALLI

Ricorniola: Bini Angiolo.
Ruzza: Bartali Ferdinando.
Guado: Maioli Santi sono 23 in famiglia.
Porcile: Morandini Baldassarre.
Peretola: Serafini Luigi.
Sala: Chiti Giovacchino.
Buccioleto: Conforti Giuseppe.
Vallipiede: Calvani Cesare.
Piaggioni: Campinoti Giuseppe.
Evola: Bartali Luigi.
Chiesino: Geri Faustino.
Buonriposo: Sordi Ferdinando. Balducci Pellegro.
Vallicella: Nuti Faustino.
Broticani: Campinoti Pietro.
Vianova: Sabatini Angiolo.
Bacchi Cosimo. Scali
Valacchi: Tognetti Giuseppe.
Macchiafonte: Bacchi Cosimo, Scali Domenico.
Carraia: Ghiribelli Giuseppe. Guardini Giuseppe.
Colle: Chiti Angiolo.
Balza: Campinoti Amerigo.
Terralba: Chiti Verdiano.
Montoderi: Veracini Orlando.
Ponticello: Trassinelli Angiolo.
Vallina: Falaschi Emilio.
Piano: Morandini Francesco.
Ovile 1°: Vanni Pantaleone**. 2°:** Paoli Ferdinando pastore.
Uglioni: Telleschi Francesco.
Pinocchieto: Bertelli Luigi.
Porchereccia: Gaetani Raffaello.
Giardino: Profeti Giuseppe.
Collegalli: Poggeschi Ulderigo fattore con Uzielli Guido fu Angiolo possidente, Cinelli Raffaello sottofattore, Benedetti Alfredo terzuomo, Chelli

Omero commesso, Corzi Costanza atta a casa. Morelli Pasquale falegname con moglie sarta. Mattonai Serafino.

Borgo: Chiti Modesto.
Cignano: Falaschi Faustino.
Pineta: Telleschi Valentino.
S. Vito: Geri Dionisio.
Collegalli (chiesa): Ceccarelli don Mariano sacerdote.
Fornace: Piampiani Ranieri.
Liverno: Gianchecchi Giovanni.
Brentina: Vanni Francesco.
Casette: Marchi Lorenzo.
Trosce Vecchie: Mangini Giuseppe. Guerrieri David.
Valibonci: Guerrieri Gaspero (sono 18 in famiglia).
Casanuova: Ghionzoli Ferdinando.
Bellavista: Sambri Francesco.
S. Paolo: **1°** Boldrini Lorenzo. **2°**: Barbieri Leopoldo.
Greppatello: Sambri Avaristo.
Casato: Squarcini Giuseppe.
Strambo: Goretti Giuseppe. Bertini Luigi bracciante.
Fauglia: Grassi Luigi.
Caparello: Ulivieri Giovanni.

S. STEFANO E ORTO

Villa S. Stefano: Tanay de'Nerli Marchese Emilio possidente, con la cognata Pani Virginia, l'agente agrario Macciò Michelangelo e Palmira Casalini domestica.

Borgo S. Stefano: Bardini Giovanni. Campinoti Giuseppe.

S. Stefano: Bracci don Modesto sacerdote. Vitali Virgilio calzolaro. Mangini Settimo fabbro. Campinoti Amaddio e Giunti Ferdinando braccianti.

Podere Nuovo: Fondelli Costantino. Guerrieri Luigi.

Travale: Gaetani Pellegrino.

Bosco Tondo (Fondo): Frediani Pasquale.

Vignola: Caioli Agostino possidente, con un figlio calzolaro e due figli che lavorano terreni propri. Guardini Gesualdo. Carletti Giovanni, Vitali Vittorio braccianti.

Piaggetta: Donati Pietro, Fontanelli Pietro, Campinoti Angiolo, Frediani Antonio braccianti. Cerbioni Silvio, Relli Serafino falegnami. Genini Giuseppe boscaiolo.

Cerretello: Bigazzi Francesco, sono 17 in famiglia.

Pupillo: Gremigni Paolo.
Poggio all'Olmo: Puccioni Giuseppe. Beconcini Gaspero.
Bacigno: Ciaponi Serafino.
Casa al Monte: Martini Antonio.
Codimignoli: Fiaschi Antonio. Livi Gaspero.
Sevolina: Garosi Serafino.
Orlo: Santoni Antonio. Scali Luigi bracciante.
Paterno: Chiti Luigi. (15 in famiglia).
Codiromboli: Borgiotti Giovanni.
Ceciana: Malori Torpè.
Tegoliccio: Ghiribelli Giuseppe.
Collina: Lenzi Antonio.
Collinella: Balzottini Martiino.
Muffammacco: Ciappi Giovan Battista. Caponi Angiolo fittaiolo
Casa al Goro: Caponi Cesare.
Mutini 1°: Burresi Luigi. **2°**: Bologni Antonio. **3°**: Bellucci Genesio. **4°** Tognetti Antonio.
Servuccia: Baragli Abramo.
Corniale: Meoli Antonio.
Cascialli: Bartolini Antonio.
Torrino: Bagni Giovanni fittaiolo.
Rocca: Bagni Serafino fittavolo.
Capitone: Salvestroni Santi.
Ospereto: Cioni Giovan Battista fu Antonio capofamiglia (sono 24: Zanaboni Carola moglie, Giovacchino fratello, Carlo, Eligio, Gaetano, Antonio figli, Marini Zelinda, Calvani Annunziata, Iacopini Olimpia e Giulia nuore, 13 i nipoti da 2 a 16 anni: Rosa, Ida, Cesare, Guido, Giovanni, Amerigo, Isola, Virgilio, Angiolo, Maria, Mario, Giuseppe e Emma).
Pievalinghe: Rossetti Francesco fu David capofamiglia. (sono 25): Salvadori Assunta moglie, i figli: Luigi, Giovanni, Giuseppe, David e Santi, le nuore: Mancini Verdiana, Lupi Caterina, Cioni Consiglia, i nipoti: Maria, Corinna, Paolina, Leopoldo, Amalia, Ettore, Cesira, Angiolo, Antonio, Giulia, Carlo, Ida, Armida, Guido e Mario).
Pieve: Mancini Giovanni. Tognarini Cesare e Saltarelli Fortunato braccianti.
Ghizzolo: Mazzoni Oreste.
Mulino d'Orlo: Ninci Giuseppe.
L'Orto: Zanoboni Zanobi. Taviani Sinderica benestante.
Fignano: Fondelli Antonio.
Mannello: Vanni Santi (sono 18 in famiglia). Tafi Vincenzo. Scali Serafino.
Cancello: Freschi Francesco.
Ostignano: Bongini Ferdinando.

I Piani: Gamberucci Giuseppe.
Poggiaranci: Bini Pietro.
Narciana: Guerrieri Francesco.
Querciola 1°: Bologni Raffaello. **2°**: Salvadori Serafino.
Mattone: Cresci Massimo.

BARBIALLA COIANO

Barbialla: fattoria Mazzoni Nazzareno agente rurale. Tazzari ragioniere con Tossani Luigi sottofattore. Mirandoli Enrico guardia campestre. Mogelli Eliseo carrettiere.
Canonica: Bulleri don Enrico parroco.
Fabbrona: Angiolini Luigi.
Ritorre: Bassi Giuseppe.
Leccio Vecchio: Bianchi Pietro. Rosi Anna bracciante. Ciulli Gaetano fabbro ferraio.
Poggio al Monte: Marconcini Giuseppe pigionale.
Casino Rigoti: Ceccanti Faustino bracciante. Rovini Giuseppe.
Riomacchie: Caioli Pietro.
Frodana: Campinoti Angiolo (sono 23 in famiglia).
Evola: Menichetti Ranieri.
Poggioderi: Cantini Angiolo.
Osteria: Vannini Pietro.
Casastrada: Mannucci Pietro (sono 17 in famiglia).
Mezzacosta: Parri Angiolo.
Podere Nuovo: Pertici Domizio.
Mulinello: Pulidori Antonio.
Colombaia: Zingoni Angiolo.
Fioraia: Tafi Ferdinando.
Molino: Aia Davini Ferdinando.
Cascine: Martini Giuseppe (sono 20 persone).
Costaglia: Santini Gaspero (sono 22 persone).
Poggio a'Santi: Soldani Giuseppe.
Podere Orlo: Nacci Francesco.
Colombaia: Calvani Giovacchino (sono 16 persone).
Colle Bertini: Calvani Giuseppe (sono 18 persone).
L'Aiuola: Fontanelli Giuseppe .
Castellare: Veracini Giuseppe (sono 19 persone). Vezzosi Angiolo.

S. ANTONIO

Lebbio: Baragli Pietro.

Casa del Bori: Poli Annunziata. Ciampalini Valente. Fontanelli Giuseppe. Falchi Giuseppe.

Podere dell'Olmo: Paoletti Ferdinando.

Casetta: Fontanelli Niccolò.

Pozzolo villa: Da Filicaia Scipione fu Vincenzo con la moglie Stendardi Adele, i domestici Poli Cesira e Ranfagni Isidoro, Coppini Stefano amministratore della fattoria.

Pozzolo: Caioli Leopoldo.

La Scopa: Campinoti Baldassarre.

Rodilosso: Leoncini Giovanni.

Rimessa: Pellegrini Giuseppe.

Figline: Tognetti Giovanni. Burresi Giuseppe. Maestrelli Giuseppe.

S. Antonio: Tognarini Giuseppe sacerdote. Borghi Francesco. Tani Luigi

Figline villa: Da Filicaia Dotti Andrea fu Vincenzo benestante, Grassi Torello agente agrario, Marrucci Serafino sotto agente, Talluri Elvira fattoressa, Maestrelli Emma e Marrucci Virginia domestiche e Palazzeschi Elisabetta ospite.

Moricci: Marini Ferdinando.

Rigone: Dei Lorenzo.

Casino: Martini Angiolo.

LE MURA

S. Biagio: Cioni Santi.

Casetta: Zanaboni Ottavio. Fedeli Pietro, Bartoli Pietro braccianti. Cartoni Vittorio. Scali Serafino.

Pistolese: Vallesi Giovanni. Mannucci Giovanni. Caponi Giuseppe.

Valletta di Pistolese: Tognetti Leopoldo.

Poggio: Guerrieri Giovacchino. Corsoni Francesco (sono 17 persone). Malquori Faustino.

Le Fornaci: Macelloni Florindo. Chesi Remigio. Montagnani Giuseppe.. Caioli Zelindo. Terreni Giovanni.

Castagneta: Schiavetti Giuseppe. Giglioli Ferdinando. Nencini Giuseppe.

Aietta: Cantini Pellegro (sono 21 in famiglia).

Setteprati: Meoli Luigi. Rossi Giovanni benestante. Martini Pietro. Martini Gaspero. Martini Casimirro.

Evola: Schiavetti Pietro.

S. Benedetto: Giglioli Lorenzo, con la moglie Messerini Carolina e i figli Angiolo, Giovanni e Pietro e la cognata Messerini Anna sorella di Carolina.

Collinella: Reali Domenico.

Collina: Alderighi Argirio.

Colombaino: Centi Domenico. Calvani Giuseppe. Casalini Pietro. Campinoti Sabatino. Tafi Angiolo. Costagli Domenico.

Bosco: Banti Eugenio.

Becucco: Tafi Santi.

Massaina: Taddei Leopoldo. Maestrelli Anna bracciante.

Bellavista: Barbieri Egidio.

Apparita: Mannucci Ferdinando. Bini Faustino. Pertici Giuseppe.

Ponte: Fontanelli Giuseppe, con la moglie tessitrice e il figlio Emilio segantino.

Piaggione: Rossi Agostino.

Collerucci: Priori Antonio (sono 16 persone).

Palazzina: Fontanelli Faustino falegname come il figlio Mariano.

Casa Nuova: Bagni Giuseppe.

Mura: Mannucci Giovacchino. Paoletti Entico. Nardi Francesco col padre Faustino boscaiolo. Cecconi Agostino calzolaio come il figlio Quirino. Mannaioni Enrico fabbro ferraio come il figlio Luigi. Bigazzi Bonfiglio boscaiolo. Belli Niccolò. Banti Lorenzo operaio. Caponi Casimirro. Ulivieri Gaspero sensale, convive Fabbri Giovanni tartufaio. Saltarelli Cheruba vedova. Fogli Valente, Bianchi Niccolò, Calugi Antonio, Corsoni Adamo, Marini Giovanni, Salvadori Ferdinando braccianti. Rossi Olinto bottegaio, il figlio Egisto merciaio e il figlio Alfredo fabbro. Fontanelli Luigi falegname. Bagnoli Luigi merciaio, con la sorella tessitrice e la moglie bottegaia. Mannaioni Cosimo falegname come il figlio Lodovico. Merlini don Egidio sacerdote. Boldrini Pietro. Salvadori Leopoldo. Scardigli Giuseppe. Tafi Michele bigonciaio come i figli Leopoldo e Serafino, la moglie Bini Annina è tessitrice. Caponi Raffaello. Nencini Angiolo. Poli Giulio verniciatore. Banti Carlo.

Villa la Noce: Francalanci Olinto sarto col fratello Ernesto calzolaro. Viti Luigi fu Pasquale benestante.

Noce Nuova: Bologni Giovan Battista.

Noce Vecchia: Calugi Emilio.

Podere Nuovo: Viti Luigi fu Angiolo.

Nota

Al censimento del 1901 non tutti erano presenti: Posarelli Luigi era assente al censimento perché si trovava a Pisa con i figli Virgilio, Ugo, Giuseppe e Giulio perché tutti " L'Operaio nella Fabbrica (Cristalli)". Erano assenti anche Meliandi Venanzio e i suoi figli Egisto, Raffaello e Giuseppe perché tutti quanti operai nella fabbrica di lastre, sempre a Pisa.

Dalla sezione di rilevamento di Castelfalfi (che comprendeva anche Iano, S. Vivaldo, Vignale, Tonda Piaggia e Sughera) 7 lavoratori erano assenti perché boscaioli fuori Comune e 9 erano in Sardegna minatori a Montevecchio presso Iglesias. Nella sezione di Montaione (con Figline,

Orto, S. Stefano, Mura e Barbialla) erano assenti i garzoni, le serve e 16 lavoratori che erano in Francia come agricoltori, braccianti, un barilaio e vari contadini. Altri 13 lavoratori (3 contadini, 2 braccianti e 8 minatori) erano in Sardegna.

1920: Proprietari terrieri

Studio Tecnico Giani Castelfiorentino. Statistica delle superfici dei possessori del Comune di Montaione al 31.12. 1920

Riporto le sole famiglie con oltre 100 ettari e dell'attuale Comune.

Biondi Giuseppe e Antonio	1.068
Casalini Maria	355
Castroni Cresci Luigia	270
Chiesa di S. Regolo Montaione	227
Da Filicaia Scipione	255
Dotti da Filicaia Maddalena	247
Dainelli da Bagnano Carlo	271
Degli Alessandri Cosimo	101
Filippi Mario	320
Forti David	518
Giglioli Giovanni e Angiolo	344
Giglioli Pietro	125
Mannaioni Ida e Ugo	204
Parri Gemma	225
Pomponi Sofia	161
Pomponi Ulderigo	119
Rasponi Delle Teste Giuseppe	1.175
Querci	144
Strozzi Pio Carlo Luigi	562
Uzielli Paolo Sanzone Guido Carlo	767
TOTALE	7.458
Superficie del comune:	**ettari 10.490**

Delle 20 famiglie suindicate era il 71,1% del territorio. Alle altre 242 proprietarie di terra apparteneva il 28,9%. Le altre famiglie non avevano terra.

1924: Gli abitanti della zona

Montaione	**6.284**
Gambassi	5.247
Castelfiorentino	11.496
Certaldo	10.692
Empoli	21.894
S. Miniato	21.507
Vinci	9.847

Il capoluogo di Montaione aveva 1.149 abitanti.
Montaione ha perso Gambassi.

1936: Popolazionne

Agricoltura	3.018
industria	204
trasporti e comun.	37
commercio	78
credito	1
professionisti e addetti al culto	27
amministr. pubbl.	55
amministr. privata	7
economia domestica	36
totale	3.463
di cui all'artiganato	176
popolaz. inattiva	2.601
agricolt.	67,1%
industria e trasp.	20,2%
commercio	4,9%
attiva	40,8%

1936: Addetti in agricoltura

Casole d'Elsa	87,6%
Montaione	87,1%
Gambassi	86,5%
Barberino VE	85,2%
Casole d'Elsa	87,6%
Montespertoli	83,9%
S. Gimignano	79,7%

Certaldo	66,0%
Castelfiorentino	59,0%
Colla v. d'Elsa	51,4%
Poggibonsi	49,5%

I comuni della valle avevano già un'economia industriale, mentre quelli di poggio erano ancora molto agricoli (difficoltà dei trasporti, mancanza della ferrovia p.e.).

1936: Popolazione

Montaione è a 342 metri sul livello del mare, ha un territorio di ettari 10.490, e una densità di 58 persone per Kmq.

Popolazione presente di fatto 6.064 (M 3.071, F 2.993)
Popolazione con dimora 6.014 (M 3.052, F.2962).
Occasionali 50 (M.19, F. 31)
Temporaneamente assenti 266 (M. 210, F.56) e
in altri Comuni del regno 196 (M.140, F.56)
nelle colonie 70 (M.70) soldati
Totale popolazione residente legale 6.207 (M. 3.204, F. 3.003)
Totale nei centri 1.881 e nelle case sparse 4.326.

Popolazione	
Montaione centro	1.006
Montaione case sparse	1.442
Mura	139
S. Stefano centro	85
S. Stefano case sparse	1.064
Sughera	203
Sughera centro	387
Sughera case sparse	641
Alberi	112
Tonda	72
Castelfalfi paese	110
Castelfalfi case sparse	539
S.Vivaldo	156
Iano centro	293
Iano case sparse	640

Nota: Molti uomini erano a lavorare fuori del Comune, anche all'estero.

1951: Gli abitanti della zona

Altitudine massima 620 e minima 50.
Abitanti 1317 nel capoluogo, 432 nelle frazioni e 3.356 nelle case sparse.
Altitudine e abitanti di altri Comuni valdelsani:

Barberino V.E.	560-70	5.856
Capraia e Limite	412-22	3.938
Castelfiorentino	184-34	14.209
Cerreto Guidi	123-14	8.115
Certaldo	407-52	12.104
Empoli	206-18	29.330
Fucecchio	101-13	13.460
Montelupo	241-23	7.754
Montespertoli	422-65	11.453
Vinci	627-19	9.412

1951: Censimento

Abitanti	5.890
popolazione attiva . . .	3.420
agricoltura	2.417
industria estrattiva e manifatturiera	172
edilizia	76
trasporti	31
commercio	131
credito	8
pubblica amministrazione . .	85
atte a casa . . .	1.629
in attesa di prima occupazione.	49
famiglie.	1.239
di cui all'agricoltura .. .	863
Complessivamente all'agricoltura con casalinghe e ragazzi .	4.618
abitanti capoluogo . ..	803
abitanti case sparse ..	3.441
abitanti frazioni . .	1.646

1951: **Abitanti**

Montaione residenti 5890, presenti 5886

altitudine abitanti acquedotto

Alberi	97	117	no
Casastrada	61	30	no
Castelfalfi	272	122	sì
Iano	311	142	sì
Montaione	342	803	sì
Mura	201	138	no
Palagio	335	89	sì
S. Stefano	193	74	no
S. Vivaldo	404	147	sì
Sughera	217	190	no
Tonda	208	44	no
Montaione	555 / 50 *	5890	sì

* Altitudine massima 555, minima 50 m. sul livello del mare.

Le botteghe a metà Novecento

*Vediamo quali botteghe sono state aperte nel periodo dal 1927 al 1970. Molte botteghe sono ancora esistenti e in qualche caso anche il bottegaio è lo stesso. Da notare che il punto di partenza del registro trovato in archivio è il 1927 e che poi molte licenze portano le date del 1946, fine della guerra, e del 1954 anno del riordino del commercio. L'asterisco * significa ancora esercizio aperto nello stesso luogo o nei pressi e con lo stesso o altro titolare. Le aperture, le chiusure e i passaggi degli ultimi 30 anni non hanno bisogno di essere scritti perché sono ancora nella memoria.*

CAPOLUOGO

Via Ammirato

Alimentari: 1927 Bagni Tebaldo; 1959 Cioni Ida Tognetti; 1965 Granese Vincenza Bello (*Rosina nello stesso luogo).
Ferramenta: 1927 Bruschi Adolfo.
Alimentari: 1949 Cooperativa di Consumo del Popolo; 1961 UNICOOP (*ora in viale Italia).
Appalto, vini e liquori: 1927 Posarelli Carlo; 1951 Posarelli Dino (* ora Gasparrini Ilaria di fronte)
Macelleria: 1942 Cacioli Ferdinando; 1951 Malquori Luigi; 1954 Malquori Maria Martini; 1969 Martini Giulio (* ora Barnini Giovanni nello stesso luogo)
Barbiere: 1943 Cioni Ugo.
Cicli e elettrodomestici: 1943 Faccini Adolfo; 1956: Faccini Aldo e Giovanni.
Tessuti: 1942 Renieri Renata Marini.

Cartoleria: 1951 Battisti Paola Ciulli (*ora Suozzi Maria nello stesso luogo)
Bar: 1946 Cetti Assunta; 1957 Taddei Maria Lenzi (* ivi ora Bruschi Tersesa Lenzi).
Frutta e verdura: 1946 Salvadori Annunziata; 1953 Salvadori Marina; 1968 Burgassi Enzina Bibbiani; 1968 Assunti Anna Mazzoni.
Tessuti: 1942 Tognetti Maria, poi Tognetti Maria Lazzerini.
Frutta e verdura: 1943 Tognetti Rosa; 1953 Vanni Rosa Bini; 1961 Marrucci Tosca Socci; 1963 Cantini Dina Bigazzi (* ora Scarpacci Maria poco distante).
Varie: Chiti Clementina Bagni; 1954 Agatensi Roberto.
Profumeria: 1946 Cioni Corrado, cessa nel 1952.
Ferramenta: 1949 Cooperativa di Consumo del Popolo (Bigazzi Giovanni); 1957 Taddei Ersilia Ciulli.
Polleria: 1954 Ragoni Dino.
Latteria: 1960 Campinoti Ugo.

Viale Da Filicaia
Ferramenta: 1927 Cambi Lina e Adalgisa; 1968 Ceccarelli Roberto (* stesso luogo e stesso esercente).
Generi vari: 1946 Consorzio Agrario (* solito luogo).
Polleria: 1949 Parentini Dino, cessa nel 1969.
Elettrodomestici, cicli e moto: 1959 Cetti Silvano.
Carburanti, elettrodomestici e cicli: 1959 Rossi Tullio (*ora Mazzoni nello stesso luogo).
Mobili e carrozzine: 1965 Pantani Oretta, cessa nel 1970.
Ristorante: 1966 Mazzoni Guido (* ora stesso luogo Mazzoni Fabrizio).
Parrucchiere: 1966 Cioni Giancarlo (* ora stesso luogo e sempre Cioni Giancarlo)
Calzature: 1967 Maioli Remo; 1968 Guerrieri Marisa Maioli.
Alimentari: 1967 Lazzati Gina Tognetti.
Ristorante: 1970 Nencioni Lucia Guerrieri.

Via Roma
Macelleria: 1927 Ciampalini Giovanni e Gennaro; 1954 Rossetti Mario; 1963 Zari Rizieri.
Calzature (poi v. Cresci): 1927 Cecconi Giovanni; 1961 Cecconi Ernesto.
Alimentari: 1945: Ciulli Corrado; 1966 Bagni Ginetta Ciulli; 1970 Ciulli Dino (* ora stesso luogo e stesso esercente).
Alimentari: 1945 Ciulli Masino; 1954 Montagnani Mario.
Merceria: 1962 Guerrieri Rosanna Pistolesi; 1963 Bologni Anna e Giuliana (* trasferito in via Ammirato).
Calzature: 1927 Nannelli Ulderigo; 1961 Cecconi Silio.
Merceria: 1949 Pucci Giovanna.

Cartoleria: 1945 Ciampalini e Nannelli Ines; 1953 Nannelli Anna Maria (*ora Meloni Giuseppina di fronte).
Bici e varie: 1968 Cioni Guido.
Mobili: 1950 Branchi Adebaldo per Soc. Coop. Falegnami, cessa nel 1953.
Frutta e vedrura: 1950 Montagnani Olga Maestrelli; 1952: Dani Angiolo; 1967 Cioni Marcella Ghionzoli.
Frutta: 1968 Burgassi Enzina Bibbiani:
Elettrodomestici e varie: 1969 Taddei Assunta Cioni; 1970 Cioni Gabriella.

Via Marconi, via Umberto I
Bar: Teatro del Popolo Scipione Ammirato (Cioni Mario); 1968 in piazza Gramsci (Tognetti Guido). (*stesso luogo).

Piazza Branchi
Frutta e verdura: 1947 Cioni Angiolo; cessato nel 1954.

Via del Giglio
Merceria: Cinni Clelia.
Alimentari: 1946 Chersoni Umberto; 1961 Campinoti Giuseppe.

Piazza del Popolo, Piazza Vittorio Emanuele I, Piazza della Repubblica
Bar: 1927 Fontanelli Dione; 1966 Fontanelli Ermanno. (*trasferito nei pressi).
Appalto, cartoleria e vini: 1946 Vanni Vittorio; 1965 Garosi Felicina Vanni. (* ora Vanni Vittorio nello stesso luogo)
Albergo ristorante: 1943 Dani Albertina Pozzolini.
Chincaglieria cartoleria: 1945 Arfaioli Antonio; 1954 Tognetti Maria Lazzerini.
Latteria: 1949 Volpi Livia; 1957 Montagnani Severina Brogi; 1966 Arfaioli Eugenia Bassi.
Casalinghi: 1954 Bigazzi Nella Ribechini.
Frutta e verdura: Ciulli Tommasa Mannaioni, cessa nel 1961.
Alimentari: Casini Dina Spinelli; 1966 ristorante Raniero Renieri.
Barbiere: 1962 Bigazzi Graziano. (* ora Ceccarelli)
Foto ottica: 1963: Cantagalli Giuliano.

Via Chiarenti
Carbone e legna: 1927 Mazzoni Mario.
Ferramenta: 1927 Mannaioni Eletto.
Polleria: 1959 Parentini Dino; 1970 Parentini Riccardo (* ora in piazza Cavour).
Pesce: 1967 Degli Innocenti Fiorentina Balduccelli, cessa dopo 9 mesi.

Piazza Cavour
Tessuti: 1942 Tognetti Alfredo (* ora stesso locale Rossi Lorena).
Farmacia: 1931 Pippi Bianca Giusti; 1964 Gensini Enzo; 1940 Guandalini Emo, 1970 Baggiani M.Luisa Ceccarelli. (*ora Priamo in via Roma).
Carburanti: 1949 Cambi Lina e Adalgisa; 1968 Ceccarelli Roberto.
Mobili: 1954 Tognetti Alfredo.
Bar: 1957 Campinoti Erino (* ora stesso locale Di Marino).
Macelleria: 1967 Zari Rizieri (* ora Borgioli)

Via Di Vittorio
Pasticceria : 1970 Santoni e Mencacci (* ora poco distante Di Marino)

SUGHERA
Alimentari e trattoria: 1927 Fossetti Amos; 1954 Fossetti Angiolo (*ora stesso luogo e esercente).
Varie: 1927 Vallesi Giuseppe; 1954 cessato.
S: STEFANO
Varie: 1927 Gaetani Annunziata; 1956 Peccianti Ivo; 1959 Cioni Ermellina Peccianti.
Bar: 1954 Chesi Giulio; 1958 Bertucci Sabatino.
IANO
Varie: 1927 Casalini Quinto; 1955 Gazzarrini Dina Rossi; 1958 Nencioni Fernanda Losi.
Alimentari: 1927 Pieri Maria Montagnani; 1954 Montagnani Ines Fondelli; 1957 Fondelli Oreste.
Varie: 1940 Montagnani Imolo; cessa nel 1954.
Alimentari: 1949 Biondi Nello; 1964 Cammilli Olga Ronchini.
Macelleria: 1959 Nencioni Lepanto.
Alimentari: Fondelli Tosco; 1960 Ceccanti Mario (*ora davanti Marrucci Vittorio).
TORRI
Alimentari: 1955 Nencioni Maria Gotti, cessato nel 1963.
Pietre lavorate: 1969 ONIX FLORENCE Marrucci Vittorio.

S: VIVALDO
Alimentari e varie: 1927 Bertini Gino; 1968 Chellini Ilia Batisti (*ora alimentari e ristorante nello stesso luogo).
Alimentari: 1949 Cooperativa di Consumo del Popolo; 1863 Salvadori Nello.
Bar Casa del Popolo: 1949 Barbieri Gino.
ALBERI
Alimentari: 1947 Mazzoni Mila Fondati.

Alimentari: 1950 Tafi Edda Falchi. 1967 carburanti Falchi Franco (*ora presso la chiesa D'Amico).
Macelleria: 1945 Tafi Giuseppe; 1953 Grassi Imola Falagiani, poi nel capoluogo nel 1966 in viale Da Filicaia.

CASTELFALFI

Alimentari: 1949 Cooperativa di Consumo del Popolo; 1963 chiusa.
Merceria: 1948 Montagnani Irma Salvadori; 1960 Salvadori Franco in viale Da Filicaia nel capoluogo.
Alimentari e elettrodomestici: 1958 Duccini Eugenio.

CASASTRADA

Alimentari: 1949 Circolo Agricolo Cooperativo; chiuso nel 1963.
Circolo Ricretaivo Barbialla: 1966 Caioli Sergio.
Casalinghi: 1954 Nannetti Giuseppe.

LE MURA

Ferramenta: 1927 Rossi Alfredo, cessato.
Alimentari: 1936 Malquori Demetrio, cessato nel 1962.
Tessuti: 1941 Rossi Ugo.
Alimentari: 1941 Rossi Delfo; 1954 Gennai Ida Rossi; 1960 Viti Gelsomina Rossi.
Ferramenta: 1946 Vallesi Vasco, cessa nel 1953.
Vino: 1944 Giubbolini Giotto; 1953 Pertici Bruna, cessato nel 1963.

TONDA

Alimentari e vari: 1947 Ghiribelli Nello; 1953 Ribechini Erminia Viti, trasferita nel1968 al capoluogo nel viale Da Filicaia.
Alimentari: 1953 Fontanelli Maria; 1968 Scotti Vasco.

PALAGIO

Alimentari: 1949: Provvedi Filomena Profeti, cessa nel 1960.
Varie e bar: 1961 Mangini Pietro, cessa nel 1970.

MARRADO

Circolo ricreativo: 1962 Cappellini Giovanni, cessa nel 1966.

COLLEGALLI

Alimentari: 1957 Marmugi Duilia, cessa nel 1963.

Dino e Dina, bottegai: Nel 1964, quando misi su casa a Montaione, conobbi vari bottegai di nome Dino, o Dina se donna. Dino Posarelli e sua moglie Dina avevano il sale e tabacchi in via Ammirato. Più su c'erano Dino Ragoni e sua moglie Dina con la bottega di pollivendoli. Sempre in via Ammirato Dina Bigazzi aveva il negozio di fruttivendola. In via Roma, cioè l'altra parte della via centrale, c'era la bottega di alimentari di Dina Cioni in Montagnani e a poca distanza anche la bottega, sempre di alimentari, di Dino Ciulli. Ben 7 bottegai con lo stesso nome nella via di mezzo.

1951: Elenco dei commercianti di generi alimentari esistenti nel Comune

MONTAIONE

Bagni Tebaldo fu Francesco	Alimentari
Chersoni Umberto di Luigi	Alimentari
Posarelli Dino fu Carlo	Alimentari
Ciulli Corrado fu Regolo	Alimentari
Ciulli Masino fu Guglielmo	Alimentari
Dani Pozzolini Albertina	Alimentari
Cooperativa di Consumo	Alimentari
Cooperativa di Consumo	Macelleria
Fontanelli Dione fu Angiolo	Caffè
Vanni Vittorio fu Gesualdo	Bevande
Bertini Gino di Antonio	Alimentari
Cacioli Ferdinando di Luigi	Macelleria
Tognetti Rosa di Adolfo	Ortofrutta
Cioni Angiolo di Luigi	Ortofrutta
Chiti Bagni Clementina	Ortofrutta
Priori Alfredo di Ferdinando	Caffè
Volpi Lidia nei Barbieri	Latteria
Casa del Popolo	Bevande
Circolo ACLI	Bevande
Arfaioli Antonio di Luigi	Dolciumi

SAN VIVALDO

Cooperativa di Consumo	Alimentari
Casa del Popolo	Bevande

IANO

Pieri Montagnani Maria	Alimentari
Montagnani Imolo di dante	Alimentari
Casa del Popolo	Bevande
Cooperativa di Consumo	Alimentari

PALAGIO

Provvedi Profeti Filomena	Alimentari
Casa del Popolo	Bevande

CASTELFALFI

Cooperativa di Consumo	Alimentari
Casa del Popolo	Bevande

SUGHERA

Fossetti Amos fu Angiolo	Alimentari
Vallesi Giuseppe fu Ferdinando	Alimentari
Casa del Popolo	Bevande

TONDA

Ghiribelli Nello	Alimentari

Casa del Popolo	Bevande
ALBERI	
Mazzoni Fondati Mila	Alimentari
Tafi Edda nei Falchi	Alimentari
Tafi Giuseppe fu Pietro	Macelleria
Casa del Popolo	Bevande
CASASTRADA	
Cooperativa di Consumo	Alimentari
COLLEGALLI	
Casa del Popolo	Bevande
MURA	
Malquori Denetrio fu Faustino	Alimentari
Rossi Delfo di Alfredo	Alimentari
Giubbolini Giotto di Gino	Alimentari
Casa del Popolo	Bevande
S. STEFANO	
Casa del Popolo	Bevande
Gaetani Annunziata	Alimentari

Padre Faustino a Castelfalfi, 1930 circa.

San Vivaldo anni Trenta, esercitazioni per la strada
dei balilla e delle giovani italiane.

Tabacchine a Le Mura
1925 circa. Si riconoscono: Quirina e Nella Tognetti, Isola e Pia Bassi, Pellegra Giubbolini, Pia e Norina Bagni, Norma Priori, Ida Conforti, Erminia e Giuseppina Tafi, Sabatina Gotti, Annina Bacchi, Marianna e Silvia Fontanelli, Lina Rossi….Martini Oreste. Foto da Quirina Tognetti.

Lavori di ricamo, anni Venti. La bambina impara.

Scolaresca 1918 ca. La scuola in via del Campanile.

La Banda 1907

Famiglia Bini 1925 ca.

Capifamiglia della fattoria di Piaggia,
al centro il fattore Papini.

Famiglia Ulivieri alla Valle di Castelfalfi,
durante la segatura a mano del grano.

Il C.N.L. di Montaione 1944: da sinistra Gensini Alberto, Salvadori Alberto, Ciulli Vasco, Cecconi Silio.

Intorno al pozzo

La Banda a Roma in Piazza San Pietro .

1994: arriva il nuovo arciprete don Maurizio Volpi. Con il sindaco Rino Salvestrini e il maresciallo Roberto Frittelli.

Il papa a Volterra, lo saluta il sindaco Rino Salvestrini presentato dal Vescovo di Volterra Vasco Bertelli. Settembre 1989.

Breve storia dell'assistenza

Premessa

In poche pagine presento brevemente la storia dell'assistenza a Montaione nelle manifestazioni più importanti. Da tempi immemorabili i Montaionesi hanno cercato di organizzare gli aiuti ai più bisognosi, attraverso apposite associazioni promosse dalla l'amministrazione comunale, dalla chiesa e dal volontariato.

Gli spedali

Già dal Medioevo abbiamo notizie di "ospedali" cioè ricoveri per pellegrini, per bisognosi e anche per anziani, tipo ospizio. Fra parentesi l'anno in cui se ne ha menzione:

Barbialla: S. Anna (1356), S. Cristina (1413). Camporena: S. Vivaldo (1224).

Montaione: S. Lucia (1362). Tonda: S. Croce (1362).

In età varie si ha notizia di ospedali, o ospizi, in piazzetta della Concordia; nel Palazzaccio di Iano (la Commenda); in località "le Monache" nella valle dell'Evola di fronte a Corazzano, al Castelluccio di Castelfalfi e anche al Poggiarello presso Sughera. Uno spedale fondato agli inizi del 1200 si trovava a S. Leonardo fra S. Vivaldo e il Castagno

Lo Spedale di S. Lucia

Fin dal 1393 esisteva in Montaione l'ospedale intitolato a S. Lucia. Il Comune di Montaione ne fu probabilmente il fondatore, perché n'era patrono ed eleggeva lo spedaliere e eleggeva gli operai che dovevano amministrarlo. Era destinato ai poveri ed era quasi povero anch'esso.

Negli statuti di Montaione del 1405 si autorizzavano gli Operai a comprare tre coperte in tre anni, una per anno e che l'addetto, lo spedalingo, aveva un compenso di 3 lire l'anno ed era obbligato ogni giorno a vendere le candele nella chiesa di San Bartolomeo e dare l'incasso all'Ospedale.

Ben presto, forse con i lasciti, l'ospedale si arricchì, tanto che nel 1427 aveva case e anche il podere La Seta sotto la Fonte Vecchia.

Nel 1542 il Granduca Cosimo de'Medici sciolse tutti gli ospedali e li riunì in unico ente che fu il Bigallo; in questo provvedimento era compreso anche l'ospedale di Santa Lucia di Montaione, ma i Montaionesi fecero ricorso dimostrando che l'ospedale era passato all'Opera del Crocifisso della chiesa di San Bartolomeo nel 1530 e ebbero ragione. Da allora l'Opera si chiamò dei SS. Bartolomeo e Lucia. L'ospedale era in via di Dietro o di Tramontana, attuale via Chiarenti, composto da tre stanze a piano terra, un

orto lungo le mura e quattro stanze al primo piano che però venivano date in affitto per incassare un po' di soldi. Ridotto a due letti, nel 1753 fu preso dal Bigallo che lo chiuse.

La Confraternita della SS. Trinità

Si ha notizia di questa confraternita con l'approvazione dei Capitoli nel 1511, poi confermati nel 1517. Era formata da 70 confratelli con vesti bianche e avevano sede nella cappella a lato della chiesa di S. Bartolomeo. Non abbiamo altre notizie di questa prima fase "antica". La Confraternita fu fondata nuovamente nel 1608, ma anche di questa non sappiamo molto, se non la soppressione nel 1780 ad opera del Granduca di Toscana Leopoldo I di Lorena. Fu subito ricostituita nel 1792 e di questa sono noti i "Capitoli statutari".

Aveva lo scopo di associare molti fedeli, pagando una tassa di iscrizione e poi una annuale. Scopi principali della Confraternita: funzioni ecclesiastiche per gli iscritti, trasporto dei cadaveri, accompagnamento per portare il viatico, assistenza agli infermi. Era diretta dal Priore, poi c'erano un Sottopriore, i Consiglieri, lo Scrivano, il Camarlingo, il Cappellano, 4 Feretrari, 2 Infermieri e 2 Festaioli.

I Feretrari con cappa nera portavano via i morti, gli Infermieri assistevano gli infermi. Tutti quelli che ricoprivano una carica dovevano saper leggere e scrivere.

La sede era nel locale adiacente la chiesa di San Regolo che da allora si chiamò appunto "la Compagnia". Con la nascita della Pubblica Assistenza prima e della Misericordia dopo, gli scopi della Confraternita della SS. Trinità, ancora viva, sono spirituali: suono particolare delle campane e menzione da parte del sacerdote durante la Messa e il Rosario in caso di morte.

La Congregazione di Carità

Per l'assistenza, compito considerato primario (prima come in senso di beneficenza quasi elemosina pietosa, dopo di servizio sociale a cui tutti i bisognosi avevano diritto), il Comune si avvaleva di un ente di beneficenza del quale aveva una parte di consiglieri di sua nomina e ne esercitava il controllo come organo tutorio, si chiamava "Congregazione di Carità".

Questa provvedeva all'assistenza dei bisognosi, dei trovatelli, degli invalidi, o direttamente o pagando altre istituzioni, in paesi vicini, come lo *spedale* e il *ricovero di mendicità.* A sua volta controllava le altre forme assistenziali come l'Ospedaletto Cresci e l'Asilo Regina Elena. Nel breve

periodo napoleonico la Congregazione si chiamò, alla francese, *Burò di Beneficenza.*

La dote Ammirato

Il celebre storico montaionese Scipione Ammirato il Giovane per testamento lasciò 20 *Luoghi del Monte del Comune di Firenze,* una specie di buoni del tesoro, perché le 450 lire di interessi annui, fossero date in dote a una fanciulla povera di onesti costumi che entro l'anno andasse a matrimonio. Se questa non riusciva a trovare il marito, la dote andava alla successiva in graduatoria.

La Dote Ammirato iniziò nel 1679 e senza entrare negli *onesti costumi*, che erano certificati dal parroco, vediamo che furono le famiglie più ricche e potentate di Montaione a usufruirne per maritare le proprie figlie. La dote fu appannaggio di poche famiglie, infatti vediamo che su 390 assegnazioni, fino al 1906, le famiglie bene del paese fecero la parte del leone:

Mannaioni 57, Gamucci 31, Palmerini 31, Nuti 29, Mostardini 24, Tuti 21, Castroni 17, Burchianti 16, Chiarenti 11, Figlinesi 10, Baroni 10, Menici 9, Fontanelli 7, Ciulli 7 e Malevolti 6. Cioè 15 famiglie ebbero 286 doti su un totale di 390 (73,3%), agli altri il resto.

La dote non era piccola e serviva da incentivo al matrimonio, ma se una non era bella racchia, non si maritava malgrado i soldi della dote. Chiarenti Maria di Antonio vinse la dote Ammirato per 7 volte e Nuti Maddalena 9 volte. Gamucci Cesare non riusciva proprio a maritare le 4 figlie che ebbero la dote in queste misure: Antonia 6 volte, Violante 6 volte, Colomba 5 volte e Orsola 3 volte.

Pubblica Assistenza

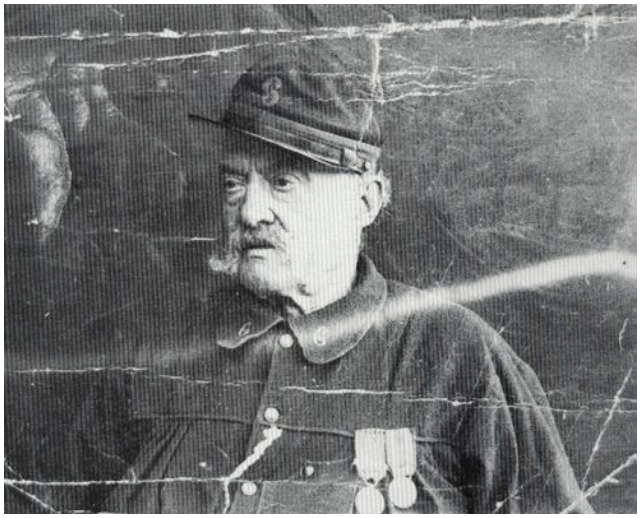
Il trasporto dei malati fu fatto dal Comune fino a che non nacque, anche a Montaione, la prima associazione del volontariato in questo settore. Questa era la struttura della prima Società di Pubblica Assistenza, fondata il 19 Luglio 1885: Presidente: Ciapetti notaro Antonio. Consiglieri: Pomponi Niccolo, Baldanzi Ernesto, Bonsignori Carlo, Ciulli Giovacchino, Chiari Giulio e Baroni Pietro. Segretario: Mazzantini Emilio. Revisori dei conti: Castroni Giovacchino e Ninci Romualdo.

Capitale lire 1000, entrate £. 770 e uscite £. 500.

Per molti anni fu Presidente Pietro Baroni, poi Ulderigo Pomponi e Massimiliano Morelli Gualtierotti. Si sciolse nel 1930 lasciando il posto alla Croce Rossa Italiana. Questa lapide, con la caratteristica **croce azzurra**, si trova nel cimitero del capoluogo, nel passaggio centrale dal vecchio al

nuovo. La targa fu posta nel 1900 a 15 anni dalla fondazione della Pubblica Assistenza.

LA SOCIETA'
DI PUBBLICA ASSISTENZA
SORTA IN MONTAIONE
IL XIX LUGLIO MDCCCLXXXV
NEL SUO XV ANNO DI VITA
SOLENNEMENTE RIAFFERMANDOSI
AI SUOI MORTI



Luigi Paoletti garibaldino, uno dei fondatori della Pubblica Assistenza, 1890 ca.

Il mancato ospedale

Nel 1856 il medico Francesco Cresci lasciò una somma per costruire un ospedale a Montaione, che a quel tempo contava oltre 11.000 abitanti ed era il terzo della zona dopo S. Miniato ed Empoli.

Il progetto prevedeva una nuova costruzione sul Monte Adorno, dove ora è il villaggio scolastico, era a forma di croce con due corsie di 6 posti letto una latrina e un bagno ciascuna; poi due camere separate con una piccola latrina ciascuna; inoltre c'erano la cucina, la dispensa, la cappella, due stanzette per gli inservienti, il guardaroba, l'ambulatorio del medico e lo scrittoio, un corridoio attraversava l'ospedale in tutto l'asse principale della croce. All'esterno erano previste la camera mortuaria e la cisterna dell'acqua perché non c'era ancora l'acquedotto comunale.

La Società Operaia

Per il 4 marzo 1860 il Comune di Montaione cedette le scuole per un' adunanza della SOCIETA' OPERAIA MONTAIONESE, allora era presidente, LUIGI VALTANCOLI. Quindi anche se non operante era già in animo la sua costituzione.

Legalmente fu fondata nel 1866, con lo scopo del mutuo soccorso. Aveva questa struttura: Presidente: Valtancoli Tito. Consiglieri: Pomponi Niccolo, Mannaioni Clemente, Baldini Massimiliano, Parentini Angiolo, Cambi Lelio, Cioni Giovanni, segretario Gucci Oreste, revisori dei conti Castroni Giovacchino e Filippi Giuseppe. Nel 1879 aveva 46 soci, un capitale sociale di 800 lire, un'entrata annua di 200 lire e un'uscita di 80 lire. Soccorreva con sussidi e medicinali i soci che per malattia temporanea o cronica erano impotenti al lavoro. Erano ammesse anche le donne, che però erano escluse dalle cariche come gli analfabeti e i minorenni. Le donne pagavano quote più basse e avevano contributi minori in caso di malattia. Nel 1908, lo Statuto della "Società Operaia di Montaione" che aveva come stemma due mani che si stringono, prevedeva:

Art.1 lo scopo era quello di soccorrere con sussidi e medicinali i Soci che per malattia temporanea o cronica erano impotenti al lavoro.

Art.2 i fondi erano dati dalle quote dei Soci e da elargizioni. La "Società di Mutuo Soccorso fra gli Operai di Montaione" non si doveva occupare di questioni politiche né religiose.

Art.3 i soci erano Attivi, Onorari e Benemeriti. Non potevano essere soci gli accattoni, i condannati per delitti infamanti, gli ubriachi e i vagabondi.

Art.4 erano ammesse le donne, tutti da 16 a 50 anni. Non erano ammessi quelli che alla data della domanda erano inabili. Tutti dovevano essere di Montaione.

C'era una tassa di entratura, primo anno,che andava da 1 lira per i giovani da 15 a 25 anni a 10 lire per gli uomini da 46 a 50 anni. Le donne pagavano il 30% in meno. C'era anche una tassa per il primo anno da £ o,45 a £ 0,90 per gli uomini e da £ 0,35 a £ 0,70 per le donne.

Dopo il primo anno la quota da pagare era uguale per tutti e cioè £ 0,45 per gli uomini e £ 0,35 per le donne, da pagarsi ogni mese, anche a rate settimanali. I Soci venivano dotati di un libretto su cui segnare i pagamenti.

Dopo un anno di iscrizione si dava, al giorno, £. 0,50 per gli uomini e £0,30 per le donne che erano inabili, si passavano le medicine, ma non gli apparecchi ortopedici, i bagni, i viaggi, le operazioni chirurgiche. Non si passava assistenza oltre i 40 giorni l'anno, non si dava per il puerperio, né per malattie per rissa, alcol e malcostume.

C'erano: il presidente, 6 consiglieri, più due supplenti, un segretario, un cassiere, due revisori dei conti. Erano esclusi dalle cariche le donne, gli analfabeti e i minori di 21 anni.

L' Ente Comunale di Assistenza

La "Congregazione di Carità" operò per secoli, fino alla sua ultima riunione del Consiglio del 21 dicembre 1937 n. 847, venne abrogata con effetto 1 luglio 1937 e sostituita con l'Ente Comunale d'Assistenza (E. C. A.) che tenne la sua prima riunione il 7 settembre 1937 con un Comitato provvisorio composto da Luigi Bonsignori Podestà Presidente e i membri Bongi Adolfo segretario del fascio di Montaione e Ragni Pomponi Melagia segretaria del fascio femminile.

Con la caduta del fascismo il Comitato fu sciolto e ricostituito il 20 agosto 1944, pochi giorni dopo la liberazione ed era composto da Salvadori Alberto Presidente, don Raffaello Fiorentini, Cecconi Silio, Gensini Alberto e Ciulli Vasco. L'ECA fu poi presieduto da Soro Gavino e Virgilio Posarelli quali commissari prefettizi (erano Sindaci), quindi per un normale quadriennio furono presidenti il Dott. Alessandro Cevolani, il Sacerdote Raffaello Fiorentini, Gennaro Conforti, Alberto Gensini, Mario Lazzerini, Ottavio Rossetti e Dante Crisostomi.

La Croce Rossa Italiana

Una foto del 1935 ci mostra la Croce Rossa in esercitazione sul Pallonaio con la tenda e la portantina .

Da sinistra: Cambi Amato, Andreini Silio, Faccini Adolfo, Cioni Enrico e Marini Dino. Il sottocomitato della C.R.I era nato intorno al 1933 e il primo presidente fu Alessandro Nardi- Dei.

L'Arciconfraternita della Misericordia

Presente don Raffaello Fiorentini, parroco di Montaione, il 28 ottobre (festa di Cristo Re) 1945 fu istituita la Arciconfraternita della Misericordia di Montaione e furono approvati i "Capitoli statutari" da queste persone: Salvadori Alberto e Pietro, Ciampini Alfiero, Nannelli Giuseppe e Arturo, Parentini Enrico, Bonsignori Luigi, Cioni Guido, Tani Carlo, Cioni Giulio, Monciatti Bernardo, Granelli Mario, Bertoncini Giuseppe, Pomponi Pio, Falchi Dario, Bini Livio, Bruschi Attilio, Giorgi Nello e Roberto, Ghionzoli Virgilio. Al Capitolo primo si legge:

La Confraternita di Misericordia di Montaione trae origine dalla legge della carità della nostra santa Fede cattolica apostolica romana e si pone sotto la protezione del Santissimo simbolo della Croce che il popolo già venera in questa parrocchia da secoli. I suoi scopi principali: *trasporti di infermi, mute di letto, visite e assistenza ai malati, trasporti funebri, funzioni religiose di propiziazione, sovvenzioni caritatevoli verso i bisognosi.*

L'A.V. I. S.

L'AVIS nacque, come sezione di Montaione, su iniziativa di Silvano Geri, che ne è ancora il presidente, nel 1984 distaccandosi dalla sezione di Castelfiorentino.

Aveva alla costituzione 30 soci e in un anno fece 38 donazioni di sangue. A dieci anni di distanza i soci erano diventati 215 e le donazioni annue ben 228: uno sviluppo strepitoso.

Le case di riposo

Ospedaletto Cresci

Nel 1920 nacque nei locali del Comune l'Ospedaletto Cresci, con circa 30 posti, era gestito dalle suore e anche da personale assunto. Fu chiuso nel 1985 e unito a Villa Serena.

Casa Serena poi Villa Serena

Fu inaugurata il 22 ottobre 1967 e fu chiamata Casa Serena, poi col passaggio al Comune diventa Villa Serena. Nei 12 anni di gestione ONPI erano ammessi anziani da tutta Italia pagando col 50% della pensione. Nel 1979 è passata al Comune di Montaione che ha privilegiato l'assistenza ai non autosufficienti.

La Collinella

Alla Collinella la casa di riposo è sorta negli anni '70 per opera di mons. Aiazzi della Pro-Verbo di Prato.

L’assistenza oggi

Nel 1994 il Comune ha iniziato anche il servizio di assistenza domiciliare. Operano le case di riposo Villa Serena e la Collinella, l’AVIS, la Misericordia, l’AUSER, la USL con il Distretto Socio – sanitario nato nel 1982.

Storia delle lettighe e ambulanze

La prima lettiga

Deliberazione del Magistrato n.137 del 15 Giugno 1846, con all'oggetto: Acquisto della lettiga per i malati.

Il Sig. Gonfaloniere informa la Magistratura che da molti anni la Popolazione ha desiderato e domandato alla Magistratura il sanitario provvedimento di una Lettiga per trasportare i Malati, ai Viciniori Spedali, poiché trattandosi di percorrere Strade di monte e di una superficie scabrosa, i Miserabili languenti trasportati in Baroccio, arrivano allo Spedale in condizioni molto disgraziate, e molte volte per vivere pochi momenti di più. Che in molte Circostanze ha dovuto ricorrere all'Imprestito di questo Comodo dalla limitrofa Comunità di Castelfiorentino, che oggi ha determinato di migliorarne i vantaggi situando la Lettiga sopra con carreggio a quattro Ruote.

Che tal Determinazione ha portato a dichiarare vendibile la Lettiga attuale a due Ruote e dietro i Concetti passati con gli Amministratori di detta Comunità verrebbe a questa ridata con modica Spesa. Sentito che richiamato il Sig. Ingegnere a valutare nell'interesse delle due Comunità o il detto Comodo con suo Rapporto del di 8 Maggio ps. ne stabilisce il prezzo a £ 233. [e]20 Centesimi, compreso l’Ornamento di Materassa, Coltrone, Coperta.

Sentito che a detta Spesa può e deve essere aumentata l'altra di Lire Ventuna per l'acquisto di due Linzuoli ed una Padella di Rame che la detta Comunità di Castelfiorentino non ha voluto cedere per essere oggetti adattabili alla nuova di lei Lettiga.

Considerando che questa Circostanza è veramente opportuna per fornire ai Comunisti un tanto interessante Comodo.

NOTE: **Magistrato** = Giunta Comunale. **Gonfaloniere** = Sindaco. . **Comunisti** = abitanti del Comune. Era una lettiga usata, ma fu importante il fatto che era la prima ambulanza!

Furono fatti altri acquisti, come da nota di consegna al donzello comunale.

Inventario della Lettiga per trasportare i Malati allo Spedale, e suo corredo che ricevo in consegna io infrascritto Antonio Tinacci donzello, per conservarsi al servizio pubblico.

A dì 1° Agosto 1846.

Una lettiga sopra baroccio a due rote, munita di molle, portastanghe e tirelle. Una materassa ripiena di lana di libbre 25 con traliccio bianco. Un guanciale simile di libbre 2 e once cinque. Una coperta di rigatino.

Altra coperta d'indiana a guisa di coltroncino. Un paio di lenzoli di canapa a due teli. Una federa simile. Una padella di rame di libbre 5.

62 anni dopo

Il Consiglio Direttivo, visto come questa Società [la Pubblica Assistenza] *sia mancante di un carro-lettiga, considerando che il Comune di Montaione è privo affatto di un carro per il trasporto dei malati, delibera unanime proporre all'Assemblea l'acquisto di un carro lettiga che più risponda alle esigenze moderne allo scopo e alla località in cui ci troviamo, e delibera altresì di proporre all'Amministrazione Comunale di Montaione di accordare un adeguato compenso per concedere alla medesima il carro*

suddetto per il trasporto degli ammalati all'ospedale.[L'assemblea della Pubblica Assistenza aveva avuto luogo il 17 marzo 1907, e presentando la richiesta al Consiglio Comunale poco tempo dopo, il Chiti aggiunse anche] *.....acciò che la Pubblica Assistenza possa ordinare subito un carro decoroso munito di quei sistemi moderni, voluti dalla scienza, e togliere la vergogna di trasportare i poveri ammalati in quel cassino che attualmente abbiamo, sfidando chiunque a smentirmi, che è assolutamente antiumano il permettere l'uso sì delicato e scrupoloso di una vecchia carcassa che non è buona altro che per far fuoco.*

La seconda lettiga

Nel 1908, con adeguato contributo del Comune, la Pubblica Assistenza acquistò una nuova lettiga tirata dal cavallo, che fu inaugurata il 27 dicembre 1908 e la sera nel Teatro Ammirato l'avvocato Mattone di Colle Val d'Elsa tenne una conferenza. Nel mese di ottobre del 1908, il Comune aveva approvato anche la somma di £ 100 da dare ogni anno alla Pubblica Assistenza, per lavare la biancheria, per le disinfezioni, il lacero e i restauri della lettiga, mettendo il vincolo che il Comune potesse disporre gratuitamente del carro-lettiga, del cavallo e del guidatore, per il trasporto all'ospedale degli ammalati poveri.

30 Novembre 1908, decisione del Consiglio della P.A.

"Il Presidente[Pietro Baroni] *comunica che essendo terminato il Carro Lettiga è necessario stabilire il programma per l'inaugurazione e il giorno. Dopo lunga discussione, resta stabilito dovranno invitarsi, con apposita circolare, tutte le Consorelle ed il programma che appresso:*

Dalle 10 alle 14 ricevimento delle Società Consorelle.

ore 15 corteggio per le Vie del Paese con l'intervento della Filarmonica locale.

ore 15½ Conferenza d'occasione al Teatro Ammirato.

Il giorno è stabilito il 27 Dicembre p.°"

La prima autoambulanza

Ormai la lettiga a cavalli era vecchia e fuori del tempo. Nel 1923 la Pubblica Assistenza decise di acquistare una ambulanza a motore dal Dott. Brandini, e fu fatta una fiera di beneficenza che fruttò 2.389 lire.

Si decise anche di non fare festeggiamenti per l'inaugurazione, ma solo un manifesto, per risparmiare sulle spese. L'auto ambulanza costò 30.000 lire.

La seconda autoambulanza

Nel 1933 (ca.) la C. R. I. ebbe la nuova ambulanza a motore donata dal conte Alessandro Nardi - Dei; da una foto si vede il mezzo simile a una automobile con la targa CRI 108, due bandierine ai lati, la scritta

URGENTE e forse aveva anche la sirena. Per l'occasione la Pubblica Assistenza ebbe termine e subentrò la C.R.I.

Gruppo di protezione civile di volontari della Pubblica Assistenza.

La terza autoambulanza

Durante la guerra gli Americani lasciarono al Comune un loro mezzo, era un Dodge di 36 HP.

Gli Alleati quando ci fu il passaggio del fronte abbandonarono un'ambulanza sulla strada di S. Vivaldo, subito dopo il bivio di Piagga in fondo alla viottola (a destra andando verso il Sapito) fra il bosco e la piaggia. Tanto che il luogo si chiama ora "All'ambulanza".

In quel tempo (1945-46) stava nascendo a Montaione la Misericordia in cui si riconosceva una parte politica, mentre nella CRI si riconosceva l'altra parte. Il comune assegnò il mezzo alla CRI, che però non ebbe vita lunga e chiuse i battenti poco tempo dopo.

Breve storia della Pubblica Assistenza

Dal registro dei verbali del Consiglio Direttivo della Pubblica Assistenza di Montaione

La P. A. fu fondata il 19 luglio del 1875 e il Presidente fu Pietro Baroni che rimase nella carica fino al 1913.

Il registro dei verbali però inizia dal 4 Gennaio 1903: presidente Pietro Baroni, consiglieri Nardi Giovanni, Mannaioni Augusto, Parentini Enrico, Mazzantini Giulio, consiglieri supplenti Firenzani Cesare e Cecconi Giovanni, Caposquadra Innocenti Luigi, cassiere Arfaioli, revisore dei conti Ninci, segretario Diridelli.

17 Giugno 1905

.....il Presidente che il 19 luglio ricorre il 20° compleanno sociale, e chiede al Consiglio come intenda festeggiare questa ricorrenza. Il Consiglio discusse le varie proposte, concorda la seguente da portarsi alla prossima Assemblea generale.

In quel giorno tutti gli ammalati poveri del popolo di Montaione, siano essi soci o non soci, avranno a spese della Società, un pane, una libbra di carne e un fiasco di vino. oltre che per i soci il sussidio doppio.

I poveri erano pochi, una quindicina, come dal rendiconto delle spese:

Stanzia ancora le seguenti somme occorse per il Festeggiamento del XX anniversario della Fondazione Sociale:

A Fontanelli Assunta per pane Kg. 14 ai poveri £.5,04
A Innocenti Dario id. id. £. 5,04
A Chiti Cesare per vino fiaschi 8 id. £. 6,60
A Gensini Goffredo id. Kg. 14,580 id. £ 4,08
A Ciampalini Luigi per carne id. £. 7,50
A Bocci Torello per il nastro occorso per la ghirlanda posta al cimitero per i soci defunti £. 2
A Chiti Luigi in rimborso per l'iscrizione del nastro di detta ghirlanda £. 1,35
A Pandolfi Adamo per il nastro della medaglia commemorativa offerta dal popolo £. 0,25

3 Settembre 1905

....Si dà lettura d'una lettera del Sig. Silvio Nuti colla quale ringrazia vivamente ed ha parole d'elogio per questo sodalizio per il servizio prestato nell'estinguere l'incendio sviluppatosi in una casa di proprietà dello stesso Nuti in Montaione, nel giorno 15 Agosto.

Nel tempo stesso offre un'elargizione di £ 25 a beneficio del patrimonio della Società. Si delibera ad unanimità di accettare l'offerta, ma convertendo però la somma in un mobile utile all P. A., come ad esempio una poltrona di ferro, e ciò in osservanza dello Statuto che vieta di accettare ricompense per servizi prestati!

24 Maggio 1907

Si avvertì la necessità di un nuovo carro lettiga e furono prese in esame quelle di Pescia, di Lucca e di Pontedera.

Il 28 Febbraio 1908 il Presidente Pietro Baroni riferì che dopo aver esaminato il carro lettiga della Consorella di Castelfiorentino, della Misericordia e della Pubblica Assistenza di Ponte a Egola, della Misericordia di S. Romano, si presero contatti con la ditta Trinci di Pistoia e il modello adatto costava 1.550 lire.

28 Febbraio 1908

Il Presidente riferisce in merito all'acquisto del Carro Lettiga, che la Commissione incaricata, durante questo tempo ha compiuto gli studi necessari inerenti al suo mandato.

Dopo essersi recata ad esaminare il Carro della Consorella di Castelfiorentino, della Misericordia di Ponte a Evola e della P. A. pure di Ponte a Evola, ebbe modo di esaminare col gentile concorso del Dott. Leonardo Matteucci il Carro della Misericordia di S. Romano e che lo riconobbe il migliore e il più adatto a tutti.

Da allora cominciarono le trattative col Fabbricante Trinci e che di poi recatisi da lui a Pistoia li incaricati Sigg. Baroni Pietro, Beccari Dott. Giuseppe e Diridelli Raffaello, concertarono collo stesso fabbricante il modello colle modificazioni del caso e stabilirono il prezzo ristretto in lire 1.550,00 porto Stazione Pistoia.

Perciò il Carro che essi propongono al Consiglio è del modello corrispondente alla lettera G. del Catalogo Trinci, così ridotto:

Ruota dietro	*m. 1,02*
Ruotino	*" 0,75*
Carreggiata interna fra ruota e ruota	*" 1,25*
Lunghezza di tutto il Carro	*m. 2,80*
Larghezza fuori dei mozzi delle ruote	*m. 1,60*
Altezza massima con baracca	*m. 2,40*

Il Consiglio accorda colla Commissione sulla scelta del carro e delibera di rendere ostensibile ai Soci il modello e le dimensioni per domenica prossima 1° Marzo e la seguente (detto), di sottoporre poi la definitiva approvazione all'Assemblea da tenersi il 15 Marzo.

30 Novembre 1908

"Il Presidente comunica che essendo terminato il Carro Lettiga è necessario stabilire il programma per l'inaugurazione e il giorno. Dopo lunga discussione, resta stabilito dovranno invitarsi, con apposita circolare, tutte le Consorelle ed il programma che appresso:

Dalle 10 alle 14 ricevimento delle Società Consorelle, ore 15 corteggio per le Vie del Paese con l'intervento della Filarmonica locale, ore 15½

Conferenza d'occasione al Teatro Ammirato. Il giorno è stabilito il 27 Dicembre p.°"

1 febbraio 1912

Il Consiglio deliberò di partecipare ai festeggiamenti del Circolo Ricreativo e Istruttivo, in onore del montaionese Luigi Burresi reduce dalla Libia. Ci furono molte polemiche, perché la Pubblica Assistenza non doveva occuparsi né di religione né di politica, tanto che ci furono le dimissioni dei consiglieri Mazzantini e Pomponi.

1913

Alle elezioni del 1913 il Baroni fu rieletto Presidente, con 50 voti su 79 votanti e di conseguenza rassegnò le dimissioni.

La Pubblica assistenza fu retta da Giulio Mazzantini come facente funzioni di Presidente in un Consiglio con vari socialisti Chiti, Nardi, Cecconi, Tinacci, Talli. Poi c'è un vuoto, almeno nel registro dei verbali, ma doveva esserci qualcosa anche nella Società. Per un po' Mazzantini è facente funzioni, poi è dato come Presidente. Dal verbale del 18 Giugno 1913, si passa a quello del 19 novembre 1917 e poi al 18 dicembre 1919.

19 Novembre 1917

Il Sig. Presidente[35] *riferisce le dichiarazioni fatte dall'Amministrazione Comunale relative alla cessione di due stanze della sede sociale (sala delle adunanze e sala di pronto soccorso) per adibirle ad uso di Asilo Infantile e alloggio di N° 5 monache e di 10 bambini profughi del Friuli.*

5 Febbraio 1920

Dopo le elezioni il nuovo Consiglio si riunì il 5 Febbraio 1920 con Pomponi Ulderigo Presidente e non c'erano più i socialisti. Pomponi fu presidente fino al 1927.

Presiede l' adunanza il Sig. Dott. Ulderigo Pomponi Presidente[36]*. Sono presenti i Sigg. Baldanzi Adolfo, Gensini Goffredo, Parentini Eligio, Pomponi Luigi, Baroni Giuseppe, Bagno Dott. Leopoldo, Bechelli Clemente Consiglieri. Brogi Giulio Caposquadra. Gennai Rinaldo Cassiere. Assiste il Sottoscritto.....il Consiglio, riconosciuta la necessità di apportare delle riparazioni al Carro Lettiga, dà facoltà d'incaricare il Sig. Cambi Lelio a far eseguire delle riparazioni presso la Ditta Trinci di Pistoia.*

23 Novembre 1923

Il Consiglio infine considerato come l'Assemblea dei Soci non è stata finora potuta convocare per la mancanza di locali negatici dal Regio

[35] Giulio Mazzantini.

[36] La prima con il nuovo Presidente e nuovo Consiglio.

Commissario del Comune, delibera di tenerla nel locale ora approntato della Spett. Associazione Agraria[37]*, domenica prossima 3 Dicembre ...*

La P. A. aveva deciso di acquistare la autoambulanza dal Dott. Brandini, che però non aveva mantenuto i patti. Il 26 Marzo si decise di fare una fiera di beneficenza per pagare l'autoambulanza, che fruttò 2.389 lire. Si decise anche di non fare festeggiamenti per l'inaugurazione ma solo un manifesto per risparmiare le spese. L'autoambulanza costò 30.000 lire.

1 Luglio 1924

..Si conviene di acquistare nuovi copertoni ed accessori per l'auto ambulanza. Il Consiglio incarica Sig. Baroni di studiare se è possibile dare un carro funebre nella lettiga vecchia.

24 Febbraio 1926

...Si delibera inoltre di far pressioni all'Amministrazione Comunale affinché possa ci provvedere un locale Sociale. Infine il Consigliere Sig. Parentini riferisce che neanche è da scartare l'idea di costruire il carro Funebre nella vecchia lettiga come in un legno[38]*, una volta visitato dalle sorelle Cantini; è in condizioni di far conoscere come in Empoli – Ponte a Elsa e Prato possa esserci un carro Funebre in ottime condizioni da servire allo scopo nostro.*

Il Parentini fu incaricato di recarsi a vedere insieme al carradore Cioni Olinto.

18 Agosto 1927

....si è adunato il nuovo Consiglio Direttivo della Società di Pubblica assistenza nella sala del Fascio (g.c.).

Presiede l'Adunanza Il Sig. Morelli Gualtierotti Cav. Maggior Massimiliano assistito dal sottoscritto Segretario e sono presenti i Consiglieri Sig. Bongi Dott. Adolfo, Pomponi Pomponio, Tognarini Antonio, Firenzani Cesare, Ciampalini Giovanni, il Cassiere Sig. Giulio Gennai, il vice Segretario Moni Giulio, il Capo Squadra Sig. Brogi Giulio, il vice Capo Squadra Cambi Amati, ed i graduati Sig. Bruschi Adolfo, Moscadelli Alfredo, Cioni Giovanni, Faccini Adolfo, Bettini Francesco, Pucci Giuseppe, Gensini Duilio e Firenzani Florindo. Viene scusata l'assenza dei Capi Plotone Spolveretti Enrico e Parentini Angiolo. Sono assenti i Consiglieri Ciulli e Bonsignori.

10 Settembre 1927

E' stata riportata l'auto ambulanza con il nuovo impianto elettrico, cambio del monoblocco ed altri lavori eseguiti dalla Ditta Pelagotti e Falorni

[37] Preso i l Teatro Scipione Ammirato.

[38] Carrozza.

di Castelfiorentino che in tutto ammonta a £. 4813. Viene incaricato il Sig. Chersoni Chaffeur della Società per la verifica del conto e al prossimo Consiglio verrà stanziato il pagamento.

Viene deliberato di vendere i vecchi pezzi dell'autoambulanza, (fanali, cassone della benzina etc.) dando incarico di contrattarli al Sig. Presidente.

2 Giugno 1928

..Il Sig. Presidente notifica che ha fatto interpellare la Cittadinanza per poter trovare dei giovani volenterosi che si fossero iscritti per la formazione di una squadra Ciclistica ma ha dovuto constatare con dispiacere che si sono presentati solo che 4.

27 Giugno 1928

Il Consigliere Pomponi, che trovasi in rappresentanza del Presidente insieme alla squadra, dichiara che i soci addetti al Pronto Soccorso con l'auto ambulanza hanno reclamato, perché detta vettura venga messa in perfetta efficienza o meglio venga sostituita con una moderna più rispondente ai bisogni odierni.

Il Sig. Presidente propone quindi di scrivere alle Consorelle Circonvicine per trovar il modo di collocare l'attuale Auto Ambulanza. Scrive pure al rappresentante della Fiat (Sig. Gucci di Empoli) chiedendogli listini e norme per l'acquisto di una nuova vettura. Le proposte cui sopra vengono accettate all'unanimità.

30 Luglio 1928

La P. A. aveva chiesto alla Congregazione di Carità la somma di £. 12.000 per comprare una nuova autoambulanza, interessando il presidente Biondi e il podestà. Intanto si fecero i festeggiamenti per la nuova bandiera..... Dalla Ditta G. Lumachi di Firenze è giunta la nuova Bandiera per il prezzo di £ 710. le somme raccolte dai soci ammontano alle seguenti cifre

Da Soci Onorari ed Attivi .....£ 398
Dalla Cassa di Risparmio di S. Miniato...£ 200
Totale..... £ 598
Il rimanente a pareggio e cioè ..... £ 112
verranno pagate col fondo della Società.

Intanto viene stabilito di fare la festa dell'inaugurazione di detto vessillo per il giorno 12 agosto c.a. con le seguenti modalità.

Invitare la Filarmonica locale per prender parte al Corteo che muovendosi alle ore 17 dalla Piazzetta del Municipio si recherà attraversando le vie del Paese al Monumento ai Caduti per deporvi una Corona di Alloro e Quercia.

Indi verrà provveduto alla Benedizione del Nuovo Vessillo e alla premiazione dei Militi che maggiormente si distinsero nei vari servizi.

8 Luglio 1929

La Pubblica Assistenza di Montaione nel 1929 aveva deciso di acquistare un'ambulanza a motore e sotto la presidenza del Maggiore Morelli Gualtierotti aveva optato fra O.M, Citroen, Fiat, Ansaldo, Lancia, Bianchi e Ford, per una Fiat 507 a due barelle. L'assemblea dei soci stabilì di avere in mano almeno 20.000 in contanti prima di entrare in trattative d'acquisto dell'auto ambulanza. L'assemblea dei soci stabilì anche di chiedere aiuti scrivendo lettere personali a S. M. il Re, a S. E. Benito Mussolini, a S. S. Pio XI Papa, a S. A. R. Il Principe Umberto, a S. E. Augusto Turati, a S. E. Alessandro Martelli ed altri.

Si promosse anche l'iniziativa di chiedere un po' di grano al momento della trebbiatura. E naturalmente la Pubblica Assistenza chiese un contributo anche al Comune e il podestà Luigi Bonsignori, promise 3.000 lire ma alla condizione che fosse fatto uno sconto del 25% sulla tariffa dei trasporti degli assistiti dal Comune, come lo si faceva per i soci della Pubblica Assistenza, e questo senza fine. Nel febbraio del 1930 si ha l'ultimo verbale della Pubblica Assistenza in cui si rinunciava al contributo del Comune e si indiceva una assemblea di tutti i soci con all'ordine del giorno:

Sussidio del Comune. Passaggio Croce Rossa (Comunicazione). Capitale Sociale. Varie.

Cosa successe? Nel libro dei verbali a questa ultima delibera segue quella del 14 settembre 1934 (quattro anni dopo), che inizia:

L'Anno Millenovecentotrentaquattro. XII . e questo di quattordici Settembre a ore 21 si è adunato il Direttorio del Sotto Comitato C. R. I. di Montaione nello ambulatorio del V. Presidente Dott. Favretti. Sono presenti: Conte Alessandro Nardi Dei Presidente; Favretti Dott. Mario V. Presidente;Bongi Dott. Adolfo; Gualtierotti Morelli Cav. Magg. Massimiliano, Pomponi Pomponio. Assiste il sottoscritto Segretario.[39] *Il Dott. Favretti riferisce che tutti i militi della Squadra hanno presentato la domanda per arruolamento nel personale della C. R. I.*

Riferisce poi sulla gita fatta a Firenze il 23 agosto u.s. al seguito della chiamata del Comitato Provinciale, per prender parte con l'autoambulanza agli esperimenti di protezione antiaerea.

La squadra fu elogiata dal Presidente del Comitato Provinciale per la disciplina e la prontezza.

Dunque le cose erano cambiate, non c'era più la Pubblica Assistenza, ma la Croce Rossa. Presidente era il Conte Alessandro Nardi Dei, ma nel

[39] Raffaello Giannetti.

Direttorio si trovava il Morelli Gualtierotti e il Bongi Adolfo segretario del Partito Fascista. Inoltre già c'era la nuova ambulanza a motore.

Si dice che il mezzo sia stato comprato dal Conte Nardi Dei, ma siccome erano stati raccolti già un po' di soldi, si pensa che il patrimonio della vecchia associazione sia confluito nella nuova.

Infatti si trova anche la decisione di non vendere la vecchia ambulanza a cavallo[40]. Il passaggio fu davvero indolore? Allora perché il Direttorio si riuniva fino al 18 marzo del 1935 nell'ambulatorio del Dott. Favretti. Infatti per la prima volta si riunì nella sede sociale il 13 marzo 1935. Inoltre il Direttorio della C. R. I. chiese un contributo al Comune per l'acquisto dell'ambulanza (per finire di pagarla), pronto a accettare la richiesta che il podestà aveva fatto alla Pubblica Assistenza. Ciò non piacque al Pomponi che dette le dimissioni da cassiere.

Questa è l'ultima delibera che si trova nel libro dei verbali della P.A. prima e della C. R. I. dopo:

L'anno millenovecentotrentacinque XIII e questo di 29 Settembre alle ore 10, si è riunito il Direttorio del S. Comitato della C. R. I. di Montaione nella sede sociale. Presenti: D. Favretti Mario Vice Presidente, D. Adolfo Bongi consigliere, D. Dario Giusti Cassiere-Segretario. Il Vice- Presidente comunica la nuova formazione del Direttorio, che resta così costituito: Presidente Conte Alessandro Nardi Dei, Vice presidente D. Mario Favretti, consigliere D. Adolfo Bongi, Segretario-Cassiere D. Dario Giusti.n Il Consiglio su proposta del Vice Presidente delibera di elargire la somma di £ 200 (Duecento) per l'erigendo Palazzo Littorio di Montaione, incaricando il cassiere di fare il versamento. Dopo di ciò la seduta è tolta.

Prima ambulanza a motore della Croce Rossa Italiana 1938 ca.

[40] La richiesta d'acquisto era di Mori Mario, ma fu deciso di darla all'Ente Comunale di Assistenza perché provvedesse a ripararla e adattarla.

Comitato Croce Rossa Italiana 1935 ca. Da sinistra: Cambi Amato, Andreini Silio, Faccini Adolfo, Cioni Enrico, Marini Dino.

Indice

Premessa . . . . Pag. 4
Cronaca nera. . . . " 5
Leggende . . . . " 33
Gli ultimi vetrai. Secolo XIX . " 51
Come Gambassi ritornò Comune . " 97
Gli abitanti. 1800- 1900 . . " 135
Breve storia dell'assistenza . " 195

L'autore: Rino Salvestrini è nato a Certaldo, diplomato all'Istituto Magistrale di Siena, ha insegnato per oltre 20 anni nel Comune di Montaione, dove ha ricoperto la carica di Sindaco dal 1980 al 1995. Ha pubblicato:

Storia di Certaldo dall'Unità alla Resistenza .(1992) [con altri]

Storia di Montaione. (1992).

Montaione, il paese del turismo verde. Der Ort für Ferien im Grünen, (1996) [con altri].

Montaione e la sua storia*. (1997).*

Il Castello di Tonda. Die Burg Tonda. *(1997).*

Gente poca, parecchi contadini. *(1998).*

Montaione e la sua storia*, volume 2°. (1999).*

La storia del Vivo, un paese sull'Amiata. *(2000).*

Dalla vanga al computer. *(2000).*

La storia di Castelfalfi. *(2002).*

Che facevano i tu'nonni? *(2003)*

La Valdelsa nel tempo. *(2005)*

Il perfido giacobino Dottor Chiarenti, *(2009).*

La storia di Villamagna (Volterra), *(2011).*

Altri lavori inediti (1995- 2011), anche su CD, sono disponibili presso l'autore:

MONTAIONE: I luoghi della fede a Montaione. I da Filicaia. Bibliografia di Montaione e Gambassi Terme. Le frazioni ed ex frazioni di Montaione *[Figline e Castelfalfi anche in tedesco]*. I Mannaioni e il loro palazzo. Giuseppe Beccari. San Vivaldo: il beato, il convento, i frati, la frazione. Miscellanea storica di Montaione. San Regolo. Pittori a Montaione. I Montaionesi nella storia.

VALDELSA: I Del Bene in Valdelsa. Personaggi di Valdelsa. La Casa del Popolo di Certaldo. I Bagni Termali di Mommialla.

VALDERA*:* Meglio Palaia! Giovanvettorio Soderini a Cedri di Peccioli. Storia di Lajatico. Villa Maffei a Villamagna.

VAL DI CECINA*:* La storia di Libbiano e Micciano (Pomarance).